

*Al chiarissimo
E. Bestetti
Omaggio dell'autore*

C.6

V. ZECCA

TOPOGRAFIA E COROGRAFIA

MARRUCINA

STUDIATE NE' MONUMENTI



CHIETI

STAB. TIP. DI GIUSTINO RICCI

—
1889



Bibliothèque Maison de l'Orient



171984

TOPOGRAFIA E COROGRAFIA

MARRUCINA



11

V. ZECCA



TOPOGRAFIA E COROGRAFIA

MARRUCINA

STUDIATE NE' MONUMENTI



CHIETI

STAB. TIP. DI GIUSTINO RICCI

—
1889



DICHIARAZIONI PRELIMINARI

Questo scritto, dettato fin dall'anno 1883, in occasione di alcuni scavi eseguiti nell'agro di Francavilla al mare, aspettava in verità il suffragio di altre scoperte archeologiche, per vedere la luce. Giaceva per ciò polveroso e negletto nel mio archivio, e vi sarebbe rimasto chi sa quanto altro tempo, se il cuore non avesse violentato l'intelletto, al grido trapotente della sventura, sollevatosi dalle rive del Pescara e dell'Alento.

È noto pur troppo quanto colà *funesta, atroce, orribil notte* sia stata quella tra il 15 e il 16 ottobre ultimo. Le correnti fluviali, ingrossate da piogge dirottissime e respinte dal mare infuriato, soverchiando gli alvei incapaci a contenerle, si cacciarono repentinamente ne' campi adiacenti, tramutandoli in laghi immani,

spaventevoli, desolanti; dove case e tugurii, masserizie e provvigioni, uomini ed animali rimasero miseramente sommersi. Si è calcolato che, nel solo Comune di Pescara, circa 600 siano state le famiglie colpite dal disastro; una buona metà delle quali trovansi ora astretta a mendicare il pane quotidiano.

Re e popolo, governo e provincia, comuni e pubblici istituti furono solleciti di venire in soccorso a tanti sciagurati; ma la gravità del disastro è tale, che le conseguite e le sperabili largizioni caritative potranno mitigarla soltanto.

Ho sentito per ciò anch'io il dovere di rappresentare qualche parte in sì umanitaria palestra. E vi adempio, presentando al pubblico queste pagine; animato dalla fiducia che non saranno infeconde di alcun beneficio nella dolorosa contingenza; come quelle i cui proventi sono destinati ad accrescere il costituito fondo di sussidio ai danneggiati in questa provincia.

Mi sono sovvenuto in proposito del nostro Ferdinando Galiani, il quale, nel presentare a Papa Benedetto XIV una collezione di pietre Vesuviane, le accompagnò con apposita monografia e con questa spiritosa rogazione: *Beatissime Pater, fac ut lapides isti panes fiant.*

Or la stessa preghiera io rivolgo ai miei concittadini, presentando loro il mio libro. E mi affido che, com'egli, il grand'uomo, ebbe la fortuna di vedere operato il prodigio, per l'ottenuta retribuzione di un pingue beneficio; così il mio lavoro, ispirato anch'esso da cimelii, benchè d'altra specie, aver pos-

sa la virtù di convertirsi in pane, per tanti disgraziati che ne abbisognano. Il più nobile obiettivo valga poi a compensare in certa guisa la incommensurabile distanza che mi separa dall'insigne economista, e la pietà del tristo caso trovar possa maggiore alimento nell'interesse che sembra atto a destare, specie tra noi Abruzzesi, lo studio topografico e corografico di una regione classica ed illustre, ma non ancora conosciuta abbastanza.

Sarò allora felicissimo di aver potuto contribuire ad un'altra manifestazione caritativa e ad un nuovo trionfo dell'archeologia, col procurarle, e forse per la prima volta, le benedizioni degli infelici.

In merito al mio lavoro, mi basta dichiararlo un modesto contributo alla storia degli antichi popoli Abruzzesi.

Indarno però vi cercherete quell'ordine rigoroso che suole adottarsi in somiglianti argomenti. Incominciato con l'esame delle anticaglie rimesse in luce a Francavilla al mare, ha preso, via facendo, sviluppo e proporzioni tali, da abbracciare tutta intera la storica regione Marrucina; come quel fiume che, povero in origine, è ingrossato lungo il suo corso da numerosi affluenti.

Con la fida scorta dei monumenti, mi son fatto a perlustrare l'agro Marrucino, in traccia delle antiche sedi e della vera corografia di quel classico popolo. Il compito non è nuovo: da niuno però è stato finora assunto di proposito e con quell'accurato e coscienzioso sistema, a cui mi sono studiato di ottemperare.

Pur rispettando l'autorità di gravi scrittori, non ho saputo giurare sulle loro parole, senza piena cognizione di causa. Epperò non poche delle prevalse opinioni, anche in tesi puramente storiche, mi fu d'uopo disaccettare, sostituendole con altre più sicure, ed altre ancora m'indussi ad accamparne, nuove affatto, ma non destituite di fondamento. Ne fui incoraggiato dall'insegnamento di Seneca: *Numquam autem inveniatur (veritas) si contenti fuerimus inventis. Praeterea qui alium sequitur nihil invenit, imo nec quaerit. Quid ergo? Non ibo per priorum vestigia? Ego vero utar via veteri; sed si propiorem, planioremque invenero, hanc muniam. Qui ante nos ista moverunt, non domini nostri, sed duces sunt. Patet omnibus veritas, nondum est occupata, multum ex illa etiam futuris relinquimus* (1).

Valga intanto a guadagnarmi la benignità del lettore, se non la durata fatica, il grande amore del paese, che m'ispirò queste pagine, ed il principio umanitario che m'indusse a pubblicarle.

(1) Epist. 33 — *Ad Lucil.*



I.

Classica parte d'Italia, la regione Abruzzese non è stata ancora abbastanza studiata. Son noti i popoli che vi stanziarono fin dall'epoca preromana; i Sabini, cioè, gli Equi, i Marsi, i Peligni, i Vestini, i Marrucini, i Frentani, i Piceni, i Sanniti. Ma incerta tuttavia è la loro origine, incerta la rispettiva circoscrizione territoriale, incerta la ubicazione e talvolta ignorata l'esistenza stessa di non pochi de' loro centri abitati, per tacere dell'oblio onde forse sono ricoperti tanti avvenimenti e tante storiche figure.

Or la luce efficace a diradare queste tenebre, più o meno fitte, non può sperarsi che di sotterra. Sono i monumenti, sepolti dal tempo e dalle umane vicende, le pagine sparse, eloquenti ed autentiche, destinate a ricostituire la primitiva storia Abruzzese, come quella di ogni altra regione antica della penisola. E son lieto affermare di averne io stesso ottenuto pruove frequenti dalle mie peregrinazioni archeologiche; tra le quali ricordo, con grande sodisfazione, quella che feci nell'a-

gro di Francavilla al mare, e che mi ha dato occasione agli studi topografici e corografici della regione Marrucina, oggetto della presente monografia.

Nell'autunno dell'anno 1883, informato dal mio egregio amico Signor Michele Olivieri, della scoperta accidentale da lui fatta colà di un'antica tomba, nel podere di sua ragione, in contrada *Santa Cecilia*, lo eccitai a praticarvi de' saggi di esplorazione, per venire in chiaro se si trattasse di una tomba isolata o di un sepolcreto. Dotato qual'egli è di squisita cortesia, non disgiunta da illuminato amore delle antichità, si compiacque secondare così di buon grado il mio desiderio, che mi volle seco sopra luogo, dove consacrammo parecchie giornate in archeologiche investigazioni.

Nella qualità, che mi onoro rivestire, di membro governativo della Commissione conservatrice de' monumenti ed oggetti d'arte della provincia, non mancai dar contezza dell'ottenuto risultato al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale, previo beneplacito della R. Accademia *de' Lincei*, si benignò far pubblicare in sunto, nel periodico ufficiale *Notizie degli Scavi*, la mia relazione (1), che qui riproduco, con alcune aggiunte e varianti, reclamate da posteriori scoperte archeologiche.

II.

A chilometri 14 da Chieti e 4 dall'abitato di Francavilla al mare, la collina di *Santa Cecilia* sorriderebbe alla fantasia del poeta come una vispa e leggiadra foresta, inghirlandata di pampini e di palme, con gli sguardi amorosamente rivolti all'azzurro della prossima marina Adriatica, che sembra ricambiarla co' palpiti delle

(1) Fascicolo di Maggio 1885, XV, 198.

sue onde e coi sospiri dei suoi zeffiri. Però tutt'altro che poetica fu la impressione ch'io ebbi a riceverne, percorrendola dall'alto del casino Calvi e lungo la finitima tenuta Olivieri, la quale, declinando, si estende sino alle pianure di *Cerreto*, che vanno a terminare nel fiume Foro. Gli avanzi di pietre, di laterizii e di stoviglie fittili che v'incontrai in gran copia, rivelandomene l'importanza archeologica, me la rappresentarono al pensiero come testimone autorevole di tempi lontani e di vicende ravvolte nel buio de' secoli; talchè parevami sentir ripetere da una voce misteriosa:

Pensa qual terra premi!

Si ha notizia, da fonti non sospette, di molti trovamenti ivi occorsi di quando in quando, massime nel fondo Calvi; come tombe formate per lo più di tegoloni a capanna, urne, candelabri di bronzo, fibule, armille, monete, fittili, armature ed altri cimelii, tra' quali è da rimarcarsi un anello di argento, fregiato di corniola, che recava stupendamente incisa la figura di Marte.

Cortesemente il Signor Calvi ebbe a mostrarmi i siti di alcune tombe da lui recentemente scoperte, che trovai ancora avvallate e cosparse di resti umani e dei tegoloni ond'erano rivestite. Degli oggetti dissepoltili però non rimanevano che i seguenti:

Fittili — Olla rozza, ma lavorata al tornio, alta m. 0,32 e col diametro di m. 0,20 nel massimo rigonfiamento.

Vaso a forma di *capis*, lucidato in nero, con ansa rotta; alto m. 0,25 e del diametro massimo di m. 0,13.

Frammento di un vasetto potorio Aretino, che misura m. 0,05 di diametro alla base.

Bronzo — Simulacro di animaletto, in forma di topolino, con coda ritorta a mo' di anello di sospensione, per servire forse ad uso ornamentale o di amuleto.

Monetina del basso impero.

Ferro — Cuspide di lancia, con lungo codolo.

Vetro — Acino globulare, perforato nel mezzo, della circonferenza di m. 0,05.

Palla di vetro bianco, della circonferenza di m. 0,13.

Frammento di recipiente di pasta vitrea screziata, dello spessore massimo di mm. 5.

Medagliina di vetro verde, fornita superiormente di occhio, per passarvi un filo o nastrino; della circonferenza di m. 0,06, colla impronta rilevata di un'aquila, recante una ghirlanda nel rostro.

Anche il Signor Olivieri offriva gentilmente ai miei studi altri oggetti reperiti in quei dintorni da' suoi coloni; i quali, con la loro esitanza nel mostrarglieli, lasciarono sospettare che di altri migliori avessero fatto profitto.

Tali oggetti sono quelli che seguono:

Bronzo — Due maniglie circolari, del diametro di mm. 115 e dello spessore di mm. 3 a 10, fornite di ganci serpentiniformi, che le fanno credere appartenute probabilmente ad un catino.

Un asse romano di *Aulo Cecilio*.

Un semisse Campano.

Due urbiche incerte.

Una imperiale di Alessandro Severo.

Un'altra di Costantino.

Quattro fruste del basso impero.

Una moneta Aquilana, di Ferrante I. aragonese.

Due napoletane, di Filippo II. di Spagna.

Una di Masaniello.

Un'altra di Carlo II.

Altre tre irricognoscibili; l'una italiana de' mezzi tempi e due altre napoletane dell'epoca viceregnale.

Un anellino.

Frammento leggermente ricurvo, somigliante alla estremità superiore di un cucchiaio da tavola.

Ramo — Borchia raffigurante una testina egiziana, a mezzo rilievo, assai ben condotta, con tre forellini,

l'uno nella estremità superiore e gli altri ai lembi della cuffia.

Ferro — Due cuspidi di lancia a codolo, con residui dell'asta.

III.

Recatomi a visitare la tomba scoperta colà, come ho cennato, dal Signor Olivieri anteriormente alla mia gita, la trovai interamente ricolmata di terra. Riseppi però da lui e dagli escavatori, che conteneva uno scheletro incombusto, giacente supino, orientato ad ovest, con la faccia rivolta a sinistra, e le seguenti suppellettili funerarie: presso la testa una rozza olla fittile, di m. $0,27 \times 0,18$; lateralmente un gutto di pasta nera, della dimensione di m. $0,12 \times 0,05$, ed ai piedi un vasello frammentato di candida argilla, confitto in un sottile cerchio cilindrico di bronzo, del diametro di mm. 115, con anello mobile, e coi lembi esternamente ritorti, dai quali pendevano due altri girevoli anelli, del diametro di mm. 16.

Non lungi da quel sito ebbi a scorgere altre tracce di sepolcri recentemente frugati, presso i quali mi occorsero i seguenti cimelii, oltre a quelli di minor conto:

Fittili — Frammenti di un dolio, dello spessore di mm. 55, compreso il labbro esternamente ripiegato, e del diametro di m. 0,65 di bocca.

Frammento di due grossolane stoviglie a cono tronco, con anse oblique. Una sola di esse si è prestata alla misura, ed ha m. 0,07 di altezza, m. 0,07 di diametro alla base, e m. 0,14 all'orifizio.

Fondo di un vaso di argilla nerastra, del diametro di mm. 65.

Orciuolo ovoidale di pasta giallognola, con un solo

orecchiello di fianco e con quattro forellini praticati in punti opposti, tra il collo ed il ventre.

Frammento di un vasellino potorio, di fina argilla rossastra, rivestito dentro e fuori di vernice nera. È di elegante figura ovoidale, con base circolare sporgente e manichi quasi orizzontali presso la bocca. Misura m. 0,07 di altezza, mm. 65 di diametro di bocca e m. 0,05 di base.

Gutto rimarchevole per la tenacità della vernice nera che lo ricopre, rimasta affatto inalterata. La sua altezza è di m. 0,10, ed il diametro di m. 0,07, nel suo maggiore rigonfiamento, e di mm. 33 alla base.

Due ciotole; una del diametro di m. 0,09 e dello spessore di mm. 18, con rozza scanalatura al di sopra; un'altra del diametro di mm. 63, concava nella parte superiore, con presa cilindrica nel mezzo ed imboccatura rientrante al di sotto.

Frammento di una bella patera, con vernice rossastra; alta m. 0,04, del diametro superiore di m. 0,13, e di m. 0,05 alla base.

Frammento di un finissimo vaso potorio, a vernice nera, con ansa orizzontale presso l'orifizio.

Base concava di tazza, a vernice nera, del diam. di m. 0,06.

Fondo di un vaso leggerissimo, del diametro di m. 0,06 alla base.

Tegoli anepigrafi di grossa dimensione, in gran numero.

Altri svariati frammenti ceramici, tra' quali sono da notarsi alcuni orizzontalmente striati a tornio, e l'elegante collo di un gentile balsamario.

Ferro — Un chiodo, mancante di punta, lungo m. 0,06, con fusto quadrangolare, dello spessore massimo di m. 0,03, e con capocchia sporgente convessa.

Resto di lama di coltello, molto ossidata, larga m. 0,02, con poca parte di codolo.

Cuspidi di lancia dal tipo triangolare, forniti di codoli, con resti dell'asta che vi era innestata.

Ossso — Una scheggia lanciata di osso nero.

Incoraggiato dalle attinte notizie e dalla vista dei descritti cimelii, mi diedi a percorrere quel vasto agro, in traccia di siti che presentassero maggiori indizii di antichità.

Nel contiguo fondo del Signor Angelozzi ebbi a ravvisare delle cavità ed altre tracce evidentissime di tombe violate. In altro non lontano podere del dottor Bruni, richiamò la mia attenzione il sito dove pochi anni sono vennero rinvenuti gli avanzi dell' *elephas meridionalis*, illustrati dall' egregio prof. Macchia, ed alcuni minuti frammenti di olle cinerarie e di tegoli mi fornirono indizio di altre tombe, che il proprietario mi assicurò colà, non ha molto, accidentalmente escavate.

Avuto indiziatore di una grossa lapide, trovata qualche tempo fa, e rimasta interrata nelle sottoposte pianure di *Cerreto*, corsi a cercarla. Con la scorta di un contadino esperto di quella località, non si durò fatica a rinvenirla, a pochi centimetri di profondità, in una vigna del Sig. Tomei di Miglianico. Era un cippo sepolcrale di pietra calcarea, mancante a sinistra di una buona metà; alto m. 1,25, largo 0,85, doppio 0,30, col titolo seguente, in buoni caratteri, chiusi in cornice:

X. I. L

GRES V ,

ET — I

CONIVGI. E

(ch) ARISSIM

P.

(Mani congiunte in basso rilievo)

IN. FR. P. XII.

IN. AG. P. XXI.

Praticati però, a mia premura, degli scavi in quel sito e ne' suoi dintorni, non apparve traccia alcuna di sepolcro: manifesto argomento che il cippo vi fu trasportato, e forse dalla sovrastante collina di *Santa Cecilia*, per effetto di naturali rivolgimenti tellurici.

Feci voti perchè questo monumento fosse collocato, come in propria sede, in un museo, preferibilmente in quello di Chieti, e tornai sui miei passi, ripigliando la volta di *Santa Cecilia*.

V.

Nell'intento di assicurarmi quale e quanta parte della collina fosse addetta a sepolcreto, concentrai le mie esplorazioni in due punti opposti del terreno Olivieri, a distanza tra loro di m. 152; in un altipiano, cioè, che presentava indizii di antichità e nel pendio settentrionale della collina, dove avvennero le dinotate escavazioni.

Nel primo sito fu messo allo scoperto un recinto circolare in fabbrica, che assicurava una cavità conica, con fondo a calotta, e con pareti rivestite di argilla cotta. Misurava m. 0,68 di profondità, 0,72 di massimo diametro, e 0,28 di spessore, compresi metri 0,02 di doppiezza del rivestimento. Questo piccolo ambiente fu trovato ostruito di terriccio, avanzi di fittili, legname combusto e masselli minerarii. Tra i fittili riconobbi molti frammenti di crogiuoli a mortaio, ricolmi di sostanze terrose.

A fianco della descritta cavità, ed in comunicazione con essa, se ne osservò un'altra più piccola, praticata nel suolo, con rivestimento pure di terracotta; del diametro di m. 0,35 all'orificio ed anch'essa colmata di terra, frammista a cocci fittili.

Rimosso poscia il terreno circostante, rivide la luce un deposito di calcina, presso il quale si mostrarono due muricciuoli disposti ad angolo retto, alti circa m. 0,50, costruiti a massi informi di pietre calcari non cementate. Sembra che servissero essi di riparo ad un terrapieno esteriore, il quale a primo aspetto mi risvegliò l'idea delle *terremare* della valle del Po, descritte da Strobel e Pigorini.

Mi diedi per ciò a ricercarne un lembo, nella speranza di trovarvi gli avanzi di una stazione umana dell'era neolitica; ma non vi rinvenni di sembianza preistorica che qualche raro frammento di selce lavorata; delle conchiglie fossili; molti pezzi di ossa calcinate, alcuni de' quali rotti ad arte, e varii denti canini e di porco o cignale.

Oltre a ciò vennero fuori da quel terrapieno gli oggetti che seguono:

Combustibile — Avanzi di carbone vegetale.

Pietra — Massi di trachite, che mostrano di aver subita l'azione del fuoco. Sono grossi m. 0,10 in media e presentano una forma curvilinea, che fa credere abbiano rivestito qualche altra cavità di uso industriale.

Masselli di ferro spungoso.

Altri di conglomerato siliceo, privo di carbonato, con tracce di ferro e di magnesia.

Una palla rossastra venata, con superficie non perfettamente sferica.

Frammenti di due lastre di marmo, l'una con venature policrome, l'altra di granito nero, minutamente screziato di bianco (breccia?).

Fittili — Numerosi frammenti di tegoli, embrici e vasi di varie forme e grandezze, per lo più ad uso industriale, di lavoro piuttosto grossolano, senza vernice, tra' quali è da notarsi:

A) Un gran numero di crogiuoli a mortaio, ad alta base cilindrica, ellittica e conica, e qualcuno a spira.

B) Mattone piramidale anepigrafo, conosciuto generalmente col nome di *peso da telaio* e d'uso finora incerto, orizzontalmente forato nella parte superiore; alto m. 0,10 e con la base larga mm. 63, a somiglianza di quelli reperi in gran numero negli scavi di Ruvo, di Orvieto ed altrove.

C) Fondo di un vasellino a smalto bianco, del diametro di mm. 28.

Bronzo — Avanzi di catini a base cilindrica, del diametro di m. 0,09, con incrostazioni carbonifere.

Una monetina, forse urbica, molto corrosa.

Vetro — Frammenti di ampolle bianche, verdi, giallo-scure, e qualcuna con resti rappresi di sostanze che sembrano coloranti.

Ferro — Molti grossi chiodi, alcuni de' quali contorti ad uncini.

Una cuspidè di lancia.

Una piccola lima o scalpello.

Un coltellino a lama ritorta. —

Or che diremo di questi trovamenti?

L'anacronismo di quegli avanzi di antichità remote, frammisti ad altri cimelii di età posteriori, non può alcuno attribuirsi che ai moderni rimestamenti di quel suolo.

E le due cavità, nelle quali pare riprodotta la forma de' forni primitivi, per la riduzione del ferro, come ci vengono descritti dal Morlot e dal Quinquerez, la calce, in oltre, e il carbone, i masselli minerarii, i crogiuoli, i bacini di bronzo, la palla marmorea, le ampolle, gli utensili di ferro ed i numerosi frammenti di stoviglie, confortano abbastanza la conghiettura di una officina industriale, preferibilmente siderica, rimontante forse a quel primo periodo dell'età del ferro, col quale finisce la preistoria ed incomincia la protostoria.

Le ulteriori investigazioni che mi propongo portare in quella località varranno del resto a chiarir meglio

questo punto importante della storia ancor vergine delle antiche industrie Abruzzesi.

VI.

Dall'altipiano della tenuta Olivieri, discendendo a valle, nella parte occidentale, dopo alcuni saggi infruttuosi, alla profondità di circa un metro, venne in luce un cumulo di pietre poste alla rinfusa, di varia forma e dimensione, tra le quali qualche resto di umane ossa e di fittili formavano indizio di una tomba violata. Se nonchè la durezza straordinaria del suo strato inferiore m'indusse a far proseguire lo scavo, finchè non fu messa allo scoperto un'enorme lastra di arenaria, lunga m. 1,52, larga m. 0,80 e dello spessore massimo di m. 0,19.

Serviva essa di coperchio ad un altro sepolcro, forse sottoposto al primo, le cui pareti erano rivestite di blocchi dello stesso materiale, di varia misura, verticalmente situati, senza cemento. Il fondo di questo sepolcro presentava un piano leggermente inclinato, ricoperto da uno strato di materiali laterizii, su' quali stava coricato uno scheletro, supino, a braccia distese, orientato a S. O. con la testa rivolta a sinistra.

Malgrado le indagini più accurate, non risultarono da questo scavo suppellettili di sorta, nè traccia alcuna di oggetti. Solo vi si trovò un masso di quarzo siliceo, che richiamò tutta la mia attenzione, sembrandomi suscettivo di studi paleontologici.

Consiste questo masso in un tronco di cono circolare a basi parallele, con questo di particolare, che la sua superficie, orizzontalmente striata, sviluppasi nella parte anteriore in un piano di spessore decrescente, striato anch'esso, con lembo circolare, presso che dentellato, e la sua base maggiore è a calotta, con nume-

rose depressioni, orizzontalmente protrusa in altro piccolo cono, leggermente ricurvo e spezzato.

Di molta rilevanza è la giacitura in cui fu trovata questa pietra, nell'interno della tomba. Distinta per qualità e per forma dalle altre pietre parietali, sporgeva a pie' dello scheletro, dall'angolo destro della funebre dimora, con la maggiore base in alto e la conica prominenza sul davanti; rendendo così la fantastica sembianza di una testa crinita, dal mento protruso a foggia di proboscide e dal collo bargigliato.

Lo avresti detto a prima vista un testimone superstite dell'uomo primitivo, appartenente all'epoca di transizione dal periodo archeolitico al neolitico. Conforterebbero siffatta ipotesi la significativa giacitura del masso, la qualità di esso, dissimile da quella degli altri materiali restituiti dallo scavo, il grossolano lavoro, le larghe strie orizzontali del collo, le strie e depressioni della testa, la imperfetta levigatura della proboscide, la specialità di quest'organo, caratteristico de' grandi pachidermi contemporanei de' litoplidi, come il mammut, il mastodonte, il tapiro, il rinoceronte, e specialmente l'*elephas meridionalis*, indubbiamente vissuto in queste contrade, essendosene rinvenuti non ha molto gli avanzi scheletrici nel terreno del Dottor Bruni, come dinanzi ho accennato (1).

La stessa struttura della tomba fornirebbe d'altronde un altro argomento in proposito; riscontrandosi essa co' sepolcri del cimitero di Solutrè nel Maconnese, descritti da Ferry ed Arcelin.

Ciò non ostante ho dovuto ritenere molto contestabile siffatta ipotesi, per diversi ordini di considerazioni.

Indipendentemente dalla poca profondità della tomba e dalla prossimità con altre tombe, che conservavano

(1) Questi avanzi trovansi in parte depositati nel gabinetto di storia naturale del R. Istituto Tecnico di Chieti.

avanzi di metalli e di figuline, il terreno in cui la prima trovata praticata risulta di sabbia silicea e di argilla che non sembrano dure e compatte a segno, da caratterizzare una formazione, non dirò pliocenica, alla cui fauna rimonterebbe l'*elephas meridionalis*, rinvenuto, come si è detto, in quelle vicinanze, ma neanche delle prime epoche quaternarie. Il grado di fossilizzazione del cadavere neppure è tale da testimoniare un'antichità sì remota. Ed è molto dubbio se il lavoro che presenta la pietra sia l'effetto dell'opera intelligente dell'uomo; imperocchè la scheggiatura e la levigatura sono poco pronunziate, mentre per converso le strie si mostrano piuttosto sensibili, e tutte nella stessa direzione orizzontale, per modo da potersi attribuire ad un effetto naturale dell'azione del tempo e delle acque.

Restano però sempre a spiegarsi la giacitura, la qualità e la forma della pietra diversa dall'altro materiale che rivestiva la tomba: fatti che mi sembrano gravi abbastanza, per escludere ogni sospetto di accidentalità, massime in un sepolcro incontaminato e nudo affatto di suppellettili, come quello in discorso.

Chiunque fosse stato spettatore dello scavo operato, all'apparire di quel masso, così bizzarro di forma e rivolto verso il viso del cadavere, non avrebbe potuto a meno di prenderne interesse, e tentare d'investigarne il motivo. A me parve di ravvisarvi una pietra simbolica, la quale, manufatta o naturale che fosse, potrebbe dirsi posta colà, come per proteggere quell'esanime ospite, e per gridare con voce prepostera:

Procul, este prophani! Deorum Manium iura sacra sunt!

La originalità infatti della sua forma rende verosimile l'idea di un feticcio, specie di idolo o genio locale, o particolare del defunto. Imperocchè è noto che il feticismo riconosceva animato e fornito di potenza divina ogni materiale organico ed inorganico, specie le pie-

tre: di che si ha un esempio importante presso i Lapponi, la cui principale divinità, *Jubmal*, è rappresentata appunto da una pietra.

Saremmo dunque in un'epoca di pura intuizione, di concezioni primordiali del sentimento religioso; costituendo il feticismo una delle forme originarie del culto idolatrico, proprie dell'umanità nello stato selvaggio e quindi primitivo.

Non sembra però che possa pensarsi a tempi archeolitici o neolitici. Alle accennate considerazioni, che contrastano un'antichità sì remota, giovi aggiungere la mancanza di prove sicure di credenze religiose, non pure nell'età della pietra, ma neanche in quella del bronzo. Lo stesso Dupont, sì entusiasta dell'uomo primitivo, ebbe a dubitarne nelle sue osservazioni sulle abitudini e costumanze neolitiche nel Belgio; ed è nota la disputa tra Keller e Wogt, sulle mezzelune della età del bronzo, trovate nelle stazioni lacustri della Svizzera; sembrando al primo che possano indiziare il culto della luna, mentre il secondo non vi ravvisa che degli origlieri portatili (1).

Se però la pietra di Santa Cecilia non può aspirare a tanta antichità, la forma e l'assenza di ogni suppellettile autorizzano certamente a ritenere preromana quella tomba al pari delle altre che seguono, e forse appartenente ad uno de' primitivi abitatori di quelle contrade.

VII.

Nella parte più bassa della collina, alla distanza di circa 30 m. dalla tomba testè descritta, ne fu trovata un'altra, a poco meno che un metro di profondità. Era

(1) Figuièr *L'uomo primitivo*, I, 221.

essa coperta da una piccola lastra di arenaria, senza rivestimenti di sorta nell'interno; ed oltre al cadavere, orientato a S. E. che per le sue piccole proporzioni si rivelava essere di un fanciullo, non vi fu rinvenuto che un'anelletto ovale di bronzo, ed un curioso arnese di terra cotta di forma cilindrica, sottilissimo, alto m. 0,02 e di ugual diametro alla base, servito forse per ornamento di monile. Amendue gli oggetti giacevano sotto il teschio.

Retrocedendo di circa m. 10, alla profondità di poco meno che un metro, rimosse due grandi sfaldature di arenaria, ricomparve un'altra tomba, cavata nella nuda terra. I resti umani che vi si conservavano erano nella loro integrità e regolarmente composti, come i precedenti. Conteneva inoltre i seguenti oggetti:

Fittili — Vasetto conico, alto m. 0,10, del diametro di m. 0,16, a doppio manico orizzontale, di argilla nerastra, rozzo e pesante, lavorato a mano. Fu rinvenuto presso la destra dello scheletro, ricolmo di terriccio, in mezzo a cui altro non si raccolse, che piccoli frammenti di un cerchietto di bronzo.

Orciuolo ovoidale ansato, di bianca argilla, alto mm. 65, della circonferenza massima di m. 0,21, e giacente presso il ginocchio destro del cadavere.

Ampio vaso di forma conica, con due manichi orizzontali, di argilla bianca non colorata; alto m. 0,18, e della circonferenza massima di m. 0,78. Lo si raccolse in pezzi, ai piedi del cadavere.

Bronzo — Oltre ai frammentini testè accennati, un semplice cerchietto anulare, rimasto infilzato ad una falange della mano destra. Forse ad altro cerchietto simile, ossia ad anello della stessa mano, appartenevano i pezzetti trovati fra il terriccio del vaso superiormente descritto.

Ferro — Frammenti ossidati di un'asta, sormontata da cuspidi; rinvenuti lungo il lato destro dello scheletro.

Tessuto — Pochi filamenti sottilissimi sulla mano destra ed altri sul malleolo sinistro.

Lateralmente al descritto sepolcro, a m. 8 di distanza, dopo uno scavo di circa un metro, si presentarono le solite lastre di arenaria, in numero di tre, che servivano di coperchio ad altra tomba; in cui, oltre allo scheletro, intatto ed orientato verso sud, non si trovò che un frammento di cuspidè silicea.

I riguardi dovuti alla coltivazione del campo non mi permisero andar oltre negli scavi, ma non senza speranza di ripigliarli a miglior tempo.

VIII.

Esaurita la relazione degli scavi, tenterò di trarne qualche conclusione, perchè l'opera non rimanga incompiuta.

Tombe numerose e feraci di anticaglie nel terreno Calvi; altre tombe, precedentemente violate, nei terreni Angelozzi e Bruni; altre nella tenuta Olivieri; e qua e là, lungo questi poderi, macerie, frammenti di tegoli e reliquie di vasi fittili in gran numero, spesso frammisti a qualche resto di ossa umane e di bruti, ad avanzi metallici e raramente a qualche moneta. Corre quindi spontaneo il pensiero ad un campo funerario, più o meno continuativo e di qualche importanza; attesa la vastità della sua area finora conosciuta, eccedente i 292 m. di ampiezza, quanti se ne contano dal casino Calvi al gruppo delle tombe del terreno Olivieri; e posto mente altresì alla rinvenuta lapide sepolcrale, all'occorso indizio di tombe multiple, ed alla diversità delle epoche alle quali si riferisce quell'agro; rimontando qualche tomba ai tempi preromani ed altre ad epoche posteriori, dalla repubblica all'impero, dall'impero alle memorande giornate di Masaniello, ed anche più in qua, secondo la testimonianza de' num-

mi ivi reperiti, avvalorata dalla varietà immensa de' cocci che vi sono dispersi. Trovasi infatti rappresentata in essi la maggior parte del vasellame antico, di forma e tecnica diversa, di uso sacro e profano, industriale e domestico, escario e potorio, da masserizia ed ornamentale; di argilla bianca, rossastra e nera; d'impasti puri ed impuri, lavorati a mano ed al tornio; cotti, bistugi e crudi, anacromi e colorati, a vernice ed a smalto, dal dolio al crogiuolo, dall'olla smisurata al piccolo balsamario, dalla grossolana stoviglia al gentile vasello di Arezzo: pruove irrecusabili di tempi e periodi diversi di civiltà.

Dunque con molta probabilità può ritenersi nella collina di *S. Cecilia*, da una parte un' officina siderica, dall'altra un campo funerario.

Ma l' officina ed il sepolcreto suppongono l'esistenza di un prossimo centro abitato; uopo è quindi ricercare quale mai fosse stato questo centro.

IX.

Nel secondo periodo della lunga e fiera lotta sostenuta da' Sanniti per la loro indipendenza, poscia che i Romani, rompendo la fede, giunsero a vendicare in Luceria l'onta delle Forche Caudine, durante la tregua biennale (435-37 di R.), in quella che si studiavano d'indebolire ed assoggettare i renitenti alleati de' Sanniti, ebbe luogo un episodio, che non pochi ritengono avvenuto nelle vicinanze di *S. Cecilia*. La narrazione è di Tito Livio, il quale, nel libro IX, c. 16, delle sue storie, riferisce, che la guerra Sannitica era allora governata dai consoli, uno de' quali, Quinto Aulio Cerretano, assunto per la seconda volta a questa carica, in compagnia non sappiamo se di Lucio Papirio Cursor o di Mugillano,

marciò contro gl' insorti Frentani, e con una sola battaglia, felicemente combattuta, li debellò, prendendo in dedizione e con ostaggi la stessa città, ove i rotti nemici avevano cercato rifugio. Il relativo testo, che importa tener presente, è come appresso:

*Sequitur hunc errorem alius error; Cursorne Papi-
rius proximis comitiis cum Q. Aulio Cerretano iterum,
ob rem bene gestam, Luceriae continuato magistratu con-
sul tertium creatus sit, an L. Papius Mugillanus, et
in cognomine erratum sit; convenit iam inde per consu-
les reliqua belli perfecta. Aulius cum Ferentanis uno se-
cundo praelio debellarit, urbemque ipsam, quo se fusa con-
tulerat acies, obsidibus imperatis, in deditionem accepit.*

Non interessa al mio assunto rimuovere il dubbio manifestato da Tito Livio; sebbene quasi tutti gli scolasti convengono col Sigonio, nel riconoscere in Papiro Cursori il console collega di Quinto Aulio Cerretano (1). È d'uopo invece portare attenzione alla grave disputa, rimasta tuttora indecisa, intorno alla individuazione del popolo (*Ferentani*) e della città (*urbemque ipsam*), menzionati da Livio nel luogo citato.

Occorre appena accennare non essere possibile lo scambio de' *Ferentani* o *Forentani*, secondo la diversa lezione, con gli abitanti di *Ferentinum*, come pare si fosse da qualcuno opinato. Due oppidi di tal nome ricorda lo storico prelodato: l'uno, nel 343 di Roma, passato per opera de' Romani dalla regione de' Volsci a quella degli Ernici, e nel 393 espugnato dai consoli C. Sulpizio e L. Licinio; quello stesso addimandato anch'oggi *Ferentino*, nel Lazio, presso Anagni (2): l'altro d'ignota ubicazione, conosciuto però come quello che, nel corso della 3^a guerra Sannita (456 di R.), soggiacque parimenti

(1) Sigon. *Schol.* in L. IX, c. 16.

(2) Liv. L. IV, cap. 51 e L. VII, cap. 9.

alle forze Romane, insieme a Romulea e Margantia (1), e che vuolsi identico alla odierna *Forenza*, nella Basilicata (2). Basti però notare in proposito che da *Ferentinum* deriva il gentilizio *Ferentinales*, e non *Ferentani* o *Forentani*; come da Larino *Larinates*, da Sepino *Sepinates*, da Arpino *Arpinates* e simili. E ne fa fede lo stesso Livio, il quale denomina appunto *Ferentinatem* la popolazione del primo *Ferentinum*: *praeter Aletrinatem, Ferentinatemque et Verulanum, omnes Hernici nominis populi populo Romano bellum indixerunt* (3): appellativo che viene ripetuto anche da Plinio (4).

Grave invece è la investigazione, se nell'odierno agro di Francavilla al mare, od altrove abbiano a ravvisarsi le tracce dell'*urbem ipsam* di Livio e de' *Ferentani* che l'abitarono.

Carlo Sigonio, il dotto scoliaste dello storico Padovano, non esita a pronunziarsi nel senso che quella città innominata debba corrispondere all'oppido della Dauria testè dinotato, attribuendogli la denominazione indistinta di *Ferentum* e *Forentum*; l'una desunta da Plinio (5), l'altra da Diodoro Siculo (6) e da Orazio (7). Altri glossatori antichi e moderni portano la stessa opinione; preferendo la lezione *Forentani* nel testo di Livio, sulla considerazione che l'appellativo *Ferentani* costituisce una incognita nella storia (8).

Flavio Biondo, per converso, s'induce a credere che quella città innominata si addimandasse *Frentana*, perchè primaria de' *Frentani*, identificandola con l'odierna

(1) L. X, cap. 17.

(2) Romanelli. *Topogr. Ist. del Regno di Nap.* P. II, p. 234.

(3) L. X.

(4) *Hist. Nat.* L. IV, c. 5.

(5) Op. cit. L. X, c. 11.

(6) *Bibl. St.* L. XIX, c. 65.

(7) L. III, Ode 4.

(8) Aless. Rupertì e Jacopo Nardi — *Note a Tito Livio*, luogo cit.

Francavilla al mare (1). Sospetta l'Antinori esser derivata questa conghiettura da una variante che alcuni scrittori apportarono alla denominazione *Foreto*, castello or distrutto, presso il fiume Foro, e che vuolsi designato col nome *Forento* da Stefano, vissuto nel VI secolo dell'êra volgare (2). Al che farebbe ricalzo una pretesa tradizione, ricordata dal Romanelli, la quale ritiene che dalla spopolazione di quel castello, ov'era l'antico porto di *Ferento*, ripeta Francavilla la sua origine; conservandone la memoria, ai tempi di quello scrittore, nel civico suggello e nella intitolazione de' pubblici atti, ne' quali si appellava: *Frentana villa, vel Franca villa, olim Frentana civitas, et fortis, nunc a Divo Franco patrono sic dicta* (3).

La opinione del Biondo fu adottata di peso, e senza analisi critica, dal Delecambio, annotatore di Plinio (4), dal Razano (5), dal Mazzella (6), dall'Ortelio (7), dall'Orlendio (8) e da altri.

Leandro Alberti, pur ritenendo l'esistenza della controversa città nell'agro Frentano, la suppose a 18 miglia da Larino, in prossimità di Teano Appula; fondandosi sull'autorità di Strabone, il quale così appunto determinava la ubicazione di *Frentano* (9): *Frentanum ipsum Theano Appulo propinquum manet*: testo che il Romanelli sostiene errato, leggendovi invece: *Buca ipsa Frentanorum, ac Theanum Appulum tangens* (10).

All'autorità di Strabone aggiunge il prefato Alberti

(1) *Ital. Illustr. Regio XII. APRUT.*

(2) *Mem. Stor. degli Abruzzi*, I, p. 41, in nota.

(3) *Topograf. istor. del Regno di Napoli*. P. III, p. 75.

(4) In not. ad Plin. L. III, c. 11.

(5) *Tav. Geogr.*

(6) *Descr. del Regno di Napoli*. — APR. CITRA, pag. 140.

(7) *Lex. Geogr. v. FERENTA e v. FRENTANI.*

(8) *Orb. Sac. et Proph. ill.* P. III, L. IV, cap. XIV, n. 6, pag. 1793.

(9) *Descriz. d'Ital. ABRUZZO*, p. 259 dell'ediz. Veneta del 1581.

(10) *Top. Ist.* P. III, p. 74.

quella di Pietro Marso, il quale similmente ravvisa in *Frentano* un castello vicino Teano, commentando quel verso di Silio Italico:

Marrucina simul Frentanis aemula pubes.

« E se pur fosse alcuno (continua il buon frate) che volesse tener l'opinione del Biondo e del Razano, io non ne farei gran conto. » È singolare però il motivo che ne adduce e la conclusione finale che ne trae: « perchè (egli soggiunge), secondo Plinio, Catone e Strabone, aveano i Frentani anticamente maggior paese di quello che disegna Tolomeo; ed era altresì da quegli annoverata Ortona ne' Frentani. E perciò non sarebbe inconveniente a dire, che la fosse stata quivi detta città Frentana, dalla quale avea acquistato il nome essa regione (1) ».

Il Ferrari (2) ed il Merula (3) negarono pure a Francavilla la derivazione dalla disputata città *Frentana*, che identificarono con la *Ferento* di Puglia, in base al citato testo Straboniano; ma per comprenderla nella regione Frentana, ebbero bisogno di estendere questa al di là dei confini degli Appuli e situarne all'estremo lembo la città, che sarebbe a ritenersi come metropoli de' Frentani, per aver dato il nome a tutta la regione.

Monsignor Tria, argomentando che Livio con la denominazione *urbem ipsam* avesse voluto accennare alla città capitale de' Frentani, la identificò con la sua Larino; da *lar* etrusco, sinonimo di *principale* (4).

Pietro Pollidoro la ravvisò ne' confini della regione Frentana e presso il Sannio, colà appunto dove vennero alle prese Romani e Sanniti (5).

(1) Op. e luogo cit.

(2) *Lex. Geogr.* v. FRENTANI.

(3) *Geogr.* L. IV, cap. XXXIX, P. II, p. 938.

(4) *Mem. di Larino*, L. I, c. VII, n. 18 e 19.

(5) *Antiq. Frent. De bello Samnit.* ms.

L' Antinori però respinse tutte le ipotesi contrarie al parere del Sigonio, a cui tenne fermo (1). Non così il Romanelli, il quale, seguito da del Re (2), non si è peritato di aggiustar fede al Biondo ed alla cennata tradizione, ch' ebbe forse ad ispirarlo. Ritenne egli ubicata l'*urbem ipsam* di Livio nell'agro di Francavilla, presso il mare, verso la foce del fiume Foro, e propriamente nei così detti *piani*, sull'alto d'una collina; per essersi colà scoperti ai tempi suoi avanzi di edifici, tracce di una strada, di mura reticolate, di un anfiteatro e numerosi cimelî; e, ciò che più monta, perchè quella contrada è chiamata *Foreto*, omonimo di un castello de' bassi tempi, altrimenti denominato *Fereto* o *Ferento* (3).

Il Niebuhr, dopo aver narrato con molta riserba la presa di Luceria, in cui ravvisa una delle solite esagerazioni della vanità romana, riboccanti in Tito Livio, non trova altra difficoltà nel racconto di questo storico, intorno all'avvenimento de' *Ferentani*, ch'egli traduce per *Frentani*, tranne nell'unica battaglia che dicesi combattuta e vinta da' Romani. Sono queste le sue parole: « In conseguenza delle loro discordie con gli altri Sanniti, i *Frentani* avevano aperto il passaggio ai Romani verso l'Apulia. Essi se ne pentirono troppo tardi; « dopo una insurrezione infruttuosa, furono obbligati a « sottomettersi e dare degli ostaggi » (4).

Anche il Mommsen pare che careggi la lezione *Frentani*, affermando che i Romani, durante l'armistizio biennale (436-437 di R.) « punirono primamente gli alleati dei « Sanniti nell'Apulia e nel *Frentano* e strinsero nuove « leghe co' Teanensi di Apulia e coi Canusini (5) ».

(1) *Mem. Istor. degli Abruzzi*, T. I, pag. 39 e seg. in nota.

(2) *Descr. de' Reali domini al di qua del Faro*, T. II, p. 357.

(3) *Topogr. Istorica del Regno di Napoli*, P. III, p. 74 e seg.

(4) *Le Istorie Rom.* Volgarizzam. del Moschitti, T. III, p. 99.

(5) *Stor. Rom.* V. I, L. II, c. VI, p. 370.

Non così il Vannucci, il quale, riferendo che i Romani recarono in loro signoria nell' *Apulia Ferento* con Teano e Canusio, evidentemente attribuisce a *Ferento Appula* l'avvenimento in parola (1).

Ed altrettanto pare che avesse ritenuto il Micali, posto mente alla ubicazione che assegna a *Ferento* nella Daunia. Narra egli infatti, che le prime mire de' Romani si rivolsero allora « a quella parte di Puglia, detta Daunia, che ricusava di riconoscere la imperiosa « protezione di Roma » e passa quindi a ricordare la sottomissione di Teano e Canosa, di Acerenza e Tiati, concludendo esser così venuta sotto la dipendenza della repubblica tutta la *regione pugliese* (2).

In tanta varietà di opinioni mi sia permesso recare in mezzo la mia, nell'intento di chiarire, senz' alcuna pretesa, questo punto controverso di storia patria.

X.

Seguendo per poco la marcia delle legioni romane, dopo la disfatta di Caudio, le vediamo dapprima rivolte in Luceria, capitanate dal Console Papirio Corsore, dove andarono tosto a raggiungerle quelle di Publio Filone; le une attraversando la Sabina ed il littorale Adriatico, le altre il Sannio. Indi alla impresa di Luceria, armeggiarono tra la Puglia, il Sannio e la Lucania, finchè la improvvisa insurrezione di Sora non le costrinse a trasferirsi ne' Volsci, e di là nel paese degli Ausoni. È forse questo itinerario il solo punto in cui trovansi di accordo Diodoro con Livio, e Niebuhr, Mommsen, Micali e Vannucci con entrambi, durante quel periodo quinquennale della guerra Sannitica (435-440 di R.).

(1) *Stor. dell'It. Ant.* V. II, p. 51.

(2) *L'Italia avanti il dom. dei Rom.* T. II, P. II, c. X, p. 168.

Se dunque il teatro di questa guerra non si estese alla regione Frentana, e molto meno a quell'estremo lembo di essa, corrispondente all'odierno agro di Francavilla al mare, sembra più verosimile l'avviso di coloro che hanno riconosciuto in *Ferento* della Daunia la città debellata dal Console Quinto Aulio Cerretano.

Nè, in sostegno della contraria versione, potrebbe supporsi verificato questo avvenimento, in occasione del transito dell'esercito Romano lungo il littorale Adriatico, per recarsi in Luceria. Imperocchè, indipendentemente dall'anacronismo, non fu A. Cerretano, ma uno dei suoi predecessori nel Consolato che condusse i Romani per quella volta; ed i Frentani, non che contrastar loro il passo, glielo avrebbero anzi agevolato, colla inazione, che lo stesso Niebuhr non ha esitato di redarguire.

Quale fede d'altronde può aggiustarsi alla supposta esistenza di una città, metropoli dei Frentani, che avrebbe dato il suo nome alla regione, e poi sì negletta ed oscura, da non aver lasciato traccia alcuna di sè nella storia e ne' monumenti? La *Ferento* Appula per converso, quantunque non fregiata del titolo di capitale, sopravvisse nell'odierna *Forenza*, ed è ricordata da Diodoro Siculo, come vedremo, e da Orazio, il quale l'annovera tra le città spettatrici dell'omaggio, ond'egli venne onorato sul monte Vulture dalle favolose colombe:

*Quicumque celsae nidum Acherontiae,
Saltusque, Bandinos et arvum
Pingue tenet humilis Ferenti* (1).

E perchè non si obietti che questo attributo di *umile* conferito a *Ferento* si renda incompatibile con l'appellativo Liviano *urbem ipsam*; basti ricordare che il passo del Venosino è così commentato dal suo antico scoliaste Acrone: *Ferentum oppidum Apuliae Venusinae*

(1) L. III, Ode 4.

civitati proximum, quod humile appellavit, quia in valle situm (1).

Fu dunque una ragione topografica e non già la poca importanza della città che indusse il poeta ad attribuirle il connotato di *umile*. Altra menzione di essa si ha in Plinio, il quale noverando i *Forentani* tra gli altri popoli della Puglia, cioè co' *Cannenses*, co' *Canusini* e cogli *Herdonienses*, evidentemente dovè alludere con quella denominazione agli abitanti di *Forento* (2).

Ma non sono queste le sole considerazioni che confortano il nostro assunto.

Il dubbio ingenerato da Tito Livio viene decisamente rimosso da Diodoro Siculo, il quale designa come Appula la *Ferento* espugnata dai Romani. Eccone il testo: *ρωμαιοι δὲ διαπολεμῶντος σαμνιτικῆς φερέντην πόλιν της ἀπουλίας κατὰ κράτος εἶλον*; ciò che suona in volgare: *i romani, che facevano guerra ai Sanniti, espugnarono Ferento città della Puglia* (3).

Il principale argomento, da ultimo, che sorregge la opinione del Romanelli, in ordine alla ubicazione di *Ferentum* ne' così detti *piani* di Francavilla, cade di proprio peso, quando si rifletta che il nome di *Foreto*, altrimenti *Fereto* o *Ferento*, ch'egli dice passato da un antico castello alla contrada, è inesatto; leggendosi invece la denominazione di *Forleto* negli antichi catasti di quel Comune.

XI.

Vuolsi inoltre por mente non essere abbastanza sicuro, che l'agro di Francavilla al mare abbia fatto parte della regione Frentana.

(1) Sigon. *Schol.* in L. IX, c. 16.

(2) L. III, c. 11.

(3) *Bibliot. Stor.* T. VI, L. XIX, c. XI. Volgarizzam. del Cav. Compagnoni.

La grande maggioranza degli scrittori, antichi e moderni, attribuisce ai Marrucini tutta la zona marittima tra il Foro e l'Aterno, occupata oggi non solo dall'agro di Francavilla, ma da quello di San Silvestro e dall'altro di Pescara, in continuazione.

La minoranza, che vorrebbe invece estendere i Frentani fino all'Aterno, circoscrivendo i Marrucini in una regione ristrettissima e tutta mediterranea, si appoggia alle autorità di Pomponio Mela, di C. Plinio Secondo e di Sigonio.

Ma poichè le opinioni vogliono essere pesate, anzichè numerate soltanto, oggi segnatamente che vediamo lo spirito della critica cacciarsi, con tanto prò degli studi, ne' dominii della storia e delle scienze affini, non mi si apponga a temerità di scrutare innanzi tutto il grado di fiducia dovuto a ciascuno de' prelodati scrittori.

Giova premettere che Mela notò: *Frentani habent Aterni fluminis ostia* (1), e poscia, enumerando i luoghi marittimi: *sinistram partem Carni, et Veneti colunt, et qui Togatam Galliam, tum Italici populi, Picentes, Frentani, Dauni, Apuli, Calabri, Salentini* (2).

Plinio scrisse: *in ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum. Oppida: Histonium, Buca, Ortona, Aternus amnis. Intus Anxani cognomine Frentani* (3); e Sigonio: *Sequuntur ad mare Frentani usque ad Aternum amnem, a quo inde Picentes sunt: adeo ut inter Apulos et Picentes nulli alii populi sunt interiecti quam Frentani*; e poco dopo, ripetendosi, conchiude: *Maneat ergo inter Apulos et Picentes solos fuisse Frentanos* (4).

Degli altri precitati scrittori dirò in seguito, per procedere più ordinatamente nella disamina che mi sono proposto.

(1) L. II, 4.

(2) Ivi.

(3) *Hist. Nat. L. III, 12.*

(4) *De iur. ant. Ital. L. I, 12.*

Innanzi al mondo scientifico, Pomponio Mela, di origine forse spagnuola e fiorito ai tempi di Claudio, è meno un geografo, che un compilatore di geografia; in quanto che per lui, venuto dopo Strabone, questa scienza non segnò alcun sensibile progresso. La sua *Cosmografia*, per purgata latinanza commendevolissima, si traduce sostanzialmente in un rapido, e non sempre ordinato e completo schema geografico, segnatamente per la parte che riflette l'Italia, avendola ritenuta come trascurabile, in questi precisi termini: *De Italia, magis quia ordo exigit, quam quia monstrari eget, pauca dicentur* (1).

Caio Plinio Secondo, fiorito ai tempi di Vespasiano, quantunque più dotto e più autorevole del Mela, tuttavolta nella parte geografica della sua *Storia Naturale*, abbracciando in troppo angusti limiti tutto il mondo allora conosciuto, non porge che un abbozzo indigesto, spesso facile a scambiarsi con un indice e non di rado inesatto, trascurato, confuso ed oscuro. Pruova ne sia la continuazione del passo precitato: *intus Anxani cognomine Frentani, Carentini supernates et infernates, Lanuenses, Marrucinorum Teatini*; quasi che i Carentini ed i Lanuensi fossero collocati tra Anxano e Teate.

Aggiungasi che sì dall'uno, come dall'altro scrittore si è seguita la ristretta corografia di Augusto, e quindi la divisione politica, anzichè la geografica ed etnografica dell'Italia; e le loro opere, per incuria dei copisti, sono giunte a noi più che altre riboccanti di errori, non per anco interamente corretti, malgrado gli sforzi del Vossio e del P. Arduino.

Ciò posto, lascio giudicare a chi mi legge, se la invocata testimonianza di Mela e di Plinio, in rapporto alla Frentana corografia, aver possa un valore decisivo. Non pare del resto che il primo di essi, con le trascrit

(1) *De Situ Orb.* L. II, c. IV.

te parole, *Frentani habent Aterni fluminis ostia*, abbia inteso designare un limite geografico; mancando la indicazione necessaria degli altri confini. Sarebbe più verosimile interpretare quell'*habent*, per l'uso attribuito ai Frentani del *navale* di Aterno, in comunione co' Marrucini, co' Vestini e co' Peligni: concetto che trova il suo appoggio nell'autorità di Strabone (1) e di altri gravi scrittori.

Quanto poi al Sigonio, ingegno reputatissimo, le cui opere appartengono al rarissimo novero di quelle, che sono destinate a rimanere sempre vecchie e sempre nuove, confesso che la sua autorità mi preoccuperebbe assai, se fossi sicuro ch'egli a sua volta non siasi lasciato imporre da Mela e da Plinio, e che abbia inteso di risolvere ponderatamente una questione corografica.

E che dire de' geografi i quali estendono fino al mare la regione Marrucina?

Strabone, quantunque greco ed anteriore a Mela ed a Plinio, non è stato certamente da costoro superato; e la sua opera geografica, come il parto di tutti i grandi uomini che entrano primi in un aringo novello, è rimasta classica, per guisa che niuno può defraudarlo del meritato titolo di gran padre della geografia. Quell'opera è frutto non solamente di accurati studi su quanto in precedenza erasi scritto, ma benanche di lunghi viaggi, e rivela lo scrittore coscienzioso, per le frasi dubitative che vi s'incontrano in molti punti effettivamente controversi. Peccato che il suo testo non sia immune da scorrezioni, alle quali per altro hanno sufficientemente riparato la *Crestomazia*, che credesi composta nel X secolo dell'era volgare, il Casaubono, il Coray, il Groskurd, e l'Ambrosoli.

Or sappiamo da sì autorevole scrittore, che il fiume

(1) L. V.

Aterno divideva i Vestini da' Marrucini, i quali rimanevano alla destra sponda ed al di sopra dei Peligni: *ad ipsum mare est Aternum Piceno confine, eiusdem nominis cum fluvio, qui Vestinos a Marrucinis dirimit. Fluit enim ex agro Amiternino per Vestinos, relictis ad dexteram Marrucinis, qui sunt supra Pelignos* (1). È quindi lecito desumerne che, secondo Strabone, i Frentani non si estesero sino al fiume Aterno.

Quella locuzione, *cum fluvio*, non distingue infatti la foce dal corso, anzi la comprende, per la designazione che fa del fiume, mettendolo in relazione con la città dello stesso nome, sita appunto presso la foce. Ed è ciò avvalorato da quest'altra considerazione, che se il fiume istesso avesse segnato il confine dei Frentani, sarebbe detto dal prelodato geografo, che quelle acque dividevano i Vestini non solo dai Marrucini, ma benanche dai Frentani.

Anche Tolomeo assegna ai Marrucini la foce dell'Aterno, sebbene erroneamente li estenda fino al Matrino, corrispondente al Piomba, o piuttosto al Vomano, secondo il Delfico ed il Palma (2): *Marrucinatorum Aterni fluminis ostium: Matrini amnis ostium* (3).

Sia qualunque il peso che voglia attribuirsi a questo passo, egli è certo che non poteva essere qui trascurato, in grazia della rinomanza dello scrittore, quantunque acquistata più nel campo dell'astronomia, che in quello della geografia, di cui lasciò 8 libri, i quali, malgrado le imperfezioni, non cessano di essere il più vasto deposito delle cognizioni degli antichi sulla materia.

Più precisa e sicura è la testimonianza di Filippo Cluverio, antiquario di merito incontestabile, salutato a ragione come uno dei più celebri restauratori della geo-

(1) L. V.

(2) *Stor. Eccl. e Civ. di Teramo*, V. I, p. 17 e seg.

(3) *Geogr. L. III*, c. I.

grafia antica. Con la sua vasta erudizione e con le scientifiche peregrinazioni da lui fatte in Europa, specie nella nostra penisola, fu in grado di lasciare un dotto e completo lavoro sull' Italia antica; il quale non iscema certamente di pregio, per le osservazioni ed emende di cui è passibile, come tutte le opere di simil genere, in conseguenza degli studi e delle scoperte posteriori. Scrisse egli, nella sua introduzione alla geografia universale:

Vestinis ad mare contermini erant Marrucini, quorum oppidum Teate, nunc Tieti et Chieti (1). E con maggiore chiarezza, nell' *Italia antica*, così delimitò l' agro Marrucino: *Terminos igitur Marrucino agro circumscribo istos. Ab occidente aestivo Aternum amnem. Ab septentrionibus, sive ab oriente aestivo, mare Hadriaticum. Ab oriente hiberno Forum flumen, et ab fonte eius iugum montis, quod hinc protenditur ad Rasentii fluvii fontem. A meridie ipsum Rasentium, qui apud oppidum Lucum in Aternum influit* (2).

Aggiunge autorità alla opinione del Cluverio, in quanto alla confinazione marittima de' Marrucini, il di lui annotatore Luca Olstenio, *doctissimum sui itineris comitem*, com'egli stesso lo addimanda (3), amburghese di origine, ma residente in Roma, in qualità di canonico di S. Pietro e di custode primario della biblioteca Vaticana; di vastissima erudizione e di fino discernimento fornito, a giudizio del Tiraboschi (4). Ebbe egli per caso fra le mani gli scritti di Lucio Camarra, intorno all'antica Chieti (forse quelli che costituiscono i tre primi capitoli del primo libro), ne' quali, sulla testimonianza di Mela e di Plinio, vien sottratto ai Marrucini ed attribuito ai Frentani il piccolo spazio marittimo in con-

(1) L. III, c. XXVIII, paragr. III.

(2) L. II, c. XIII.

(3) *Ital. ant.* L. II.

(4) *Stor. della Letterat. Ital.* V. XXVII, L. I, c. IV, paragr. II.

troversia, tra il Foro e l'Aterno (1). Riconoscendo allora l'errore in cui questo patrio scrittore era caduto, non esitò dinotarglielo; e lo assicurò che, avendo egli insieme al Cluverio, nel viaggio fatto in Italia, attentamente esplorate tutte queste contrade ed i loro confini, erano entrambi venuti in convinzione, che la parte marittima, compresa tra il Foro e l'Aterno, si appartenesse ai Marrucini, non ostante che diversamente, prima di tale viaggio, l'avesse descritta nella sua carta geografica dell'Italia antica. Viene ciò riferito dallo stesso Camarra, il quale per ciò appunto, nel capitolo IV della sua opera, s'indusse a ritrattare la opinione diversa che aveva sostenuta nel capitolo I (2). E questa testimonianza dell'Olstenio è tanto più autorevole, in quanto che egli, nelle sue note, non suole mostrarsi gran fatto indulgente verso il suo amico e collega.

Rilevante è pure l'autorità dell'accurato Beretta, citato da qualche scrittore sotto la indicazione di *Anonimo Milanese*. Occupandosi egli, non *per incidens*, ma di proposito della circoscrizione Frentana, nella sua tavola corografica del medio evo, riprodotta dal Muratori, discorrendo del Gastaldato Teatino, si fa a ricordare, che ivi, *antiquiori tempore, inter Aternum et Frentonem amnem (Fortore), iacebant Marrucini et Frentani: hi ad ortum, illi ad occasum* (3).

Altri scrittori non volgari, da ultimo, tra i quali Giovanni Boemo (4) e Filippo Briet (5), l'autore della pregiata opera de' *Paralleli Geografici*, attribuiscono pure ai Marrucini una parte della costa marittima, ma con una corografia non sempre corretta. Non occorre però intrattenerci su di essi, nè tampoco sui moderni

(1) *De Teate Antiquo*, L. I. c. I.

(2) L. I, c. IV, p. 50.

(3) *Rev. Italic. Script.* T. X, col. 275.

(4) *De Gent.* L. III, c. XIX.

(5) *In Tabul. Imper. Rom.*

autori, comunque rispettabilissimi; avegnacchè sì gli uni che gli altri non abbian fatto che seguire questo o quello degli antichi geografi, senza aver avuta occasione di versare di proposito sulla controversia in disamina. I soli che hanno assunto questo compito, per quanto mi è noto, sono l'Abate Domenico Romanelli e Nicola Corcia. Il primo, a cui niuno vorrà negare molta competenza sulla materia, nella sua reputata *Topografia del Regno di Napoli*, non pare che abbia saputo far prevalere, con valide argomentazioni, la opinione che sostiene di Mela e di Plinio, a quella contraria degli altri precitati scrittori (1). Il secondo, confortato dalle autorità della tavola Peutingeriana (2), del Cellario (3) e del Mannert (4), s'induce ad accordare ai Marrucini una porzione della costa marittima, dal Foro all'Aterno, solo perchè, in opposto, entro limiti troppo angusti li vedrebbe ristretti (5).

Non devo infine trasandare la menzione di una testimonianza, recente bensì, ma gravissima: la Bolla, cioè, di Papa Benedetto XIV, in data 5 ottobre 1746, con la quale erigevasi a collegiata la chiesa di S. Maria Maggiore in Francavilla al mare. Questo documento, il cui contenuto è frutto senza dubbio di accuratissime indagini, ricisamente afferma l'antica pertinenza Marrucina di quell'agro, ne' seguenti termini: *dictum oppidum, in littore maris Adriatici, quod alias Marrucinorum civitas, nullius Dioecesis nuncupabatur.....* (6).

(1) Op. cit. P. III, *Corogr. dei Frent.* p. 8 e seg. — *Corogr. dei Marruc.* p. 98 e seg.

(2) Segm. V.

(3) *Notit. Orb. antiq.* p. 612.

(4) *Die Geographie der Griechen und Römer.* T. IX, P. I, p. 498.

(5) *Storia delle due Sicil.* T. I, p. 137.

(6) È trascritta questa bolla ne' registri del Capitolo della menzionata chiesa.

Cade qui in acconcio una storica disquisizione, per rendere sempre più sgombra la via che devo percorrere.

È un fatto, segnalato concordemente dagli antichi e dai moderni istoriografi, la magnanima ed invitta costanza mostrata dai Marrucini, nel mantenere, per due secoli e più, la fede giurata ai Romani.

In seguito all'esterminio della eroica popolazione degli Equi, dovettero i Marrucini persuadersi, che il sacrificio della loro indipendenza era reclamato dalla forza delle cose, dalla necessità dell'unione delle genti italiche sotto il vessillo di Roma, destinata dalla provvidenza all'imperio del mondo (1). Epperò agevolarono quindi innanzi i lieti successi della repubblica, durante la terza guerra Sannita, e quando dall'alto del campidoglio si levò il grido dell'armi, per liberare l'Italia dal pericolo delle galliche orde (a. di R. 529), accorsero volenterosi e solleciti, insieme ai Marsi, ai Vestini ed ai Frentani, nell'imponente numero di ventimila fanti e quattromila cavalli. Ma il momento storico, in cui maggiormente rifulse la loro fedeltà fu quello assai più periglioso delle puniche guerre. Dopo le rotte del Ticino, della Trebbia, del Trasimeno e di Canne, mentre non pochi degli alleati seguirono la fortuna del vincitore, non valsero ad espugnare l'animo de' Marrucini nè il timore della prevalenza Cartaginese, nè le arti seduttrici di Annibale, nè lo scempio miserando a cui questi dannò per ben due volte le loro campagne. Degna di speciale ricordo è la generosa premura che si diedero, co' Frentani e co' Pretuziani, di fornire alla famosa spedizione contro Asdrubale il loro contingente di uomini, di vettovaglie, di cavalli e di carri. E fu allora ch'ebbero la gloria di divi-

(1) Liv. L. IX, c. 34.

dere co' Romani gli allôri del Metauro, come più tardi parteciparono ai trionfi di Pidna, e così successivamente, sino alla inevitabile riscossa, conosciuta sotto il nome di guerra sociale, a cui presero larga parte.

Or come conciliare questa insigne prerogativa del nostro popolo, con la narrazione Liviana, di *Aterno espugnata da' Romani*, verso l'anno 539 di Roma, per opera del Pretore Sempronio Tuditano (quello stesso che dovè la vita al proprio eroismo nella strage di Canne), il quale vi avrebbe fatto più di settemila prigionieri e raccolta una certa quantità di rame e di argento monetato? (1).

Dunque, potrebbe obbiettarsi, se Aterno pagò per tal guisa il fio della sua adesione al Cartaginese, vi ha ragione a dubitare che fosse stata pertinenza de' Marrucini; essendo che costoro furono e rimasero socii fedelissimi de' Romani.

La difficoltà non è di lieve momento e vale la pena di essere esaminata.

E dapprima: come mai gli Aternati avrebbero parteggiato per Annibale?

Volontaria o forzata che fosse stata la loro dedizione, i popoli finitimi, Pretuziani, Vestini, Marrucini, Frentani, tutti amici di Roma, non l'avrebbero alcorto tollerata. Nè al duce Cartaginese poteva far giuoco un porto di second'ordine, circondato da tanti nemici, e ben lungi dal sodisfare al bisogno ch'egli sentiva di una diretta e breve comunicazione marittima con Cartagine; tanto più che sappiamo essere state le sue mire rivolte alle spiagge di Napoli, dell'Apulia, e del Bruzio.

Ciò stante, sarebbe agevole risolvere la questione, col comodo ed abusato sistema di negar fede allo storico Padovano; ravvisando nel fatto della espugnazione di Aterno una escogitazione adulatrice dell'orgoglio Ro-

(1) L. XXIV, c. 47.

mano, aspramente colpito dalla recente disfatta di Canne. Poco amico però di questa specie di logica, mi varrò delle premesse riflessioni, come sostrato ad un assunto meno arditò; qual' è quello di riferire a tutt'altro oppido che ad Aterno il fatto della subita espugnazione.

Nelle più antiche edizioni delle *Storie* di Livio, come quella Aldina del 1520, tenuta presente dal Nardi per la sua elegante versione, si legge quanto segue: *Et ab altero praetore Sempronio Tuditano oppidum Cliternum* (sic) *expugnatum; amplius septuaginta millia hominum capta: et aeris argentique signati aliquantum* (1). Conforme è il testo dell'altra edizione, parimenti Veneziana del 1541, corredata di annotazioni dal Renano e dal Gelenio; meno per la designazione numerica dei prigionieri, i quali vengono ridotti a *septem millia* (2).

Le posteriori edizioni dell'opera istessa, come quella di Paolo Manuzio del 1566, emendata e commentata dal Sigonio, l'altra di Amsterdam, pubblicata pe' tipi di Giovanni Iansonio nel 1635, e la terza Parigina del 1748, annotata dal Crevier, presentano invece la rimarchevole variante dell'appellativo *Aternum*, sostituito a *Cliternum*.

Or quale delle due versioni sarà la vera?

A parte la massima, che la maggiore antichità garentisca meglio l'autenticità del testo, e valutiamo piuttosto il motivo che determinò il tardo cambiamento di *Cliternum* in *Aternum*.

Il Sigonio, per quanto sappiamo, è stato il primo ad introdurre siffatta variante, di cui così rende ragione: *Ab altero praetore Sempronio Tuditano oppidum Cliternum expugnatum. Tuditano Ariminum provincia obtigerat. Itaque pro Cliterno, repono Aternum, quae vox est in veteribus libris, et Strabo lib. V. Aternum oppidum*

(1) L. IV, Dec. III.

(2) Luogo citato.

esse ait, cum flumine eiusdem nominis Piceno vicinum. Cliternum collocat Ptolemaeus in Sabinis (1).

Veniva dunque dal dotto scoliaste rifiutata la lezione *Cliternum*; non sembrandogli verosimile che quest'oppido, sito com'era, secondo Tolomeo, tra' Sabini, fosse stato espugnato dal Pretore Tuditano, residente nella lontana provincia di Rimini, della quale tenne il governo.

Sottile è la riflessione; però, con tutto l'ossequio che professo all'insigne scrittore, non parmi che possa essere plaudita dalla critica storica.

Non un solo, com'egli afferma, ma tre oppidi in Italia portarono il nome di *Cliternio*. Secondo il precitato Tolomeo, fuvvene uno ne' Sabini, quello stesso che Plinio ripone tra gli Equi od Equicoli, e Facciolati ne' Marsi: popoli per altro finitimi e quindi di facile scambio. Di un'altra Cliternio fanno menzione lo stesso Plinio, Mela e tra' moderni Tria, ubicandolo nella regione Frentana, tra Larino ed il fiume Tiferno (2). Una terza Cliternio finalmente è ricordata da Strabone, il quale la situa in vicinanza di Rimini. Sono queste le sue parole: *prope Ravennam in harum medio exigua quaedam iacent oppida..... Cliterna, Forum Cornelium, etc. Haec prope sunt Arimini* (3).

Vediamo ora a quale di queste tre Cliternio potrebbe riferirsi il racconto Liviano. Non alla prima, posto mente che quell'oppido Sabino, Marso, od Equo che dir si voglia, era ben lungi da Rimini, perchè il pretore Tuditano avesse avuto facoltà ed agio di occuparlo; come bene osservava lo stesso Sigonio. Oltre a ciò i Marsi trovavansi associati con Roma, ed il nome degli Equi,

(1) Titi Liv. Pat. *Hist. Adiunctis Scholiis Caroli Sigonii etc.* Cit. ediz. di P. Manuzio del 1566, p. 147.

(2) Plin. *Hist. nat.* L. III, c. 11 — Mela, *De situ orb.* L. II — Tria, *Mem. di Larino*, L. III, c. IV, p. 15 e seg.

(3) *De situ orb.* L. V, p. 393 e 394.

allorchè avvenne quella occupazione era, già *prope ad interneccionem deletus* (1); sterminati che furono dai Romani, col ferro e col fuoco, quasi tutti i quarantuno oppidi di quella regione, e qualcuno che ne sopravvisse, dopo altre eroiche, ma vane riscosse, era stato ridotto a colonia Romana (454 di R.) (2). La Cliternio de' Frentani nè tampoco può prestarsi al racconto del Padovano; sapendosi che i Frentani erano, al pari de' Marsi e de' Marrucini, collegati ai Romani. Non resta dunque che attribuire alla Cliternio presso Rimini la subita espugnazione.

Giovi infatti rammentare qual teatro di conflitti e di continuo movimento di armi e di armati si fosse resa la provincia Riminese; richiamando essa l'interesse non meno de' Cartaginesi e de' loro proseliti, che dei Romani: gli uni per tenervi aperto e gli altri chiuso il varco che presentava per la Gallia; talchè non è improbabile l'avervi Annibale mantenuto qualche possesso.

Tornando inoltre all'argomento del Sigonio, lo si può bene ritorcere a conferma del mio assunto. Assicurandoci, per fermo, lo stesso Livio, che al valoroso pretore Tuditano venne assegnato la provincia di Rimini ed all'altro pretore G. Terenzio quella del Piceno (3), siamo autorizzati a dedurne, che nella Cliternio *Ariminese*, piuttosto che in *Aterno*, il primo di essi abbia avuto occasione di agire contro i nemici di Roma. *Aterno* invece, finitima com'era al Piceno, avrebbe potuto subire più facilmente gli attacchi di Terenzio, residente in quella provincia, qualora in realtà si fosse data ad Annibale: ipotesi che per altro sembra destituita di verosimiglianza, per le considerazioni superiormente accennate.

(1) Liv. L. IX, c. 34.

(2) Liv. L. X, c. 1, 4 e 7.

(3) L. XXIV, c. 47.

Ma è tempo omai di tornare, con vedute più dirette, alla tesi principale.

Sono i monti, il mare ed i fiumi i naturali, e quindi i più antichi e verosimili confini delle regioni; imperocchè costituiscono, come ci apprende il sommo Vico, gli ostacoli più forti al movimento degli uomini; epperò le loro mete permanenti, irremovibili, necessarie, che le stesse circoscrizioni politiche hanno quasi sempre rispettate.

Or chi guardi la dominante collina di Chieti, (quella stessa dove sorgeva l'antica *Teate*), nel vederla discendere, in graziose linee ondulate, sino alle rive dell'Adriatico, senza intersezione di monti, di fiumi e di torrenti, non potrà negare geograficamente all'agro Marrucino questo suo naturale confine marittimo.

Non è facile veder turbato l'ardine corografico della natura, altro che per lo stimolo trapotente del bisogno, o per violenza.

Or qual bisogno avevano i Frentani della spiaggia Marrucina, essi che distendevansi per sì lungo tratto di mare ed avevano i porti di Buca e di Venere col navale di Ortona? E quali ostilità ha mai registrate la storia tra questi due popoli finitimi? Sarebbe stato solo possibile che Aterno, emporio comune ai Vestini, ai Peligni ed ai Marrucini, lo fosse stato pure pei Frentani, come si afferma da Strabone: ciò che spiegherebbe plausibilmente le accennate divergenze.

Attribuendosi d'altronde ai Frentani tutta la parte marittima circoscritta dall'Aterno e dal Foro, la città di Teate sarebbe rimasta confinata ad un lembo della regione, laddove restituendosi quel tratto ai Marrucini, ne avrebbe occupato un sito più centrale, quale addicevasi a sì *grande ed illustre Metropoli* della regione istessa,

come l'addimandarono Strabone, Silio Italico ed altri autorevoli scrittori (1).

Un altro non men sodo argomento ci vien fornito dalla marcia fatta da Annibale dopo la vittoria del Trasimeno. Traversò egli l'Umbria ed il Piceno, e carico di bottino venne ad accampare nelle fertili pianure di Adria, toccando allora per la prima volta la riva del mare, dacchè era in Italia. Ebbe colà premura di ristorare le sue schiere affrante, ammorbate e decimate dalle fatiche, dalla fame e dai miasmi delle paludose terre della Gallia Cisalpina, dove avevano passato l'inverno. E dopo qualche tempo, durante il quale cangiò a quando a quando il campo, ma senza mai allontanarsi dal mare, recuperata che ebbero quegli africani la salute e la vigoria, specialmente in grazia dell'abbondante e generoso vino Pretuziano, riprese la marcia per la volta della Puglia, attraversando le terre del Pretuzio, di Adria, de' Marrucini e de' Frentani, che fece segno a dispettosa devastazione.

Il racconto è di Polibio, del quale giova conoscere il testo: *Hannibal modicis itineribus per littus hadriatici maris motis castris, opulenta ac fertili provincia exercitum alebat, veteribus vinis, quorum permagna est copia, pedes equorum abluens, quo facilius scabie liberarentur: ex militibus quoque, si qui vulnerati erant, curari diligenter iubebat, ceteros instaurari viribus, paraque ad res futuras: hinc per Praetutianum, atque Hadrianum agrum profectus, Marsos, Marrucinos, ac Pe-*

(1) *Tegeate Marrucinatorum CAPUT. Strab. L. V — In his Teatea sive Tegeate METROPOLIS est, antiquissima sane urbs, veluti multis in ea locis priorum temporum vestigia demonstrant — Marius Niger — Geographia.*

Marrucini, quorum CAPUT, constanti omnium testimonio, Teate fuisse fertur. Sigonius. De jur. ant. Ital. L. I, c. 19.

*Marrucina simul Frentanis aemula pubes
Corfini populos, MAGNUMQUE Teate trahebat.
. . . . Herium, cui nobile nomen*

Marrucina domus, CLARUMQUE Teate ferebat — Sil. Ital. L. VIII e XVII.

lignos devastat (1); e secondo la lezione del Casaubono: *inde transiens, vastansque Praetutianum et Hadrianum: item Marrucinum et Frentanum agrum, in Apuliam convertit iter.*

Questa lezione ha incontrato il plauso degli eruditi; non sembrando verosimile che Annibale da Atri si fosse spinto ad affrontare la pericolosa fierezza de' Marsi, tra le loro alpestri montagne, per quindi retrocedere nell'agro Marrucino e poi nuovamente in quello Peligno (2). E da ciò appunto l'accreditata conghiettura, che fra le vie consolari o militari, una delle principali e più antiche fosse quella marittima, che dalla regione de' Piceni portava ne' Marrucini, ne' Frentani, lungo i confini di Anxano, di Buca, d'Istonio, e di là nella Daunia (3). Per lo che il Biondo non esitò di affermare, che per essa appunto Annibale aveva condotto le sue schiere (4); come fecero del pari il console Claudio Nerone, che gli mosse contro e Cesare dopo la presa di Corfinio (5).

L'opinione del Biondo trova, tra gli altri sostenitori, il chiarissimo Mommsen, il quale ebbe anch'egli a persuadersi che Annibale, levato il campo dalle sponde dell'Adriatico, battè la via lungo il littorale, per portarsi con lente marcie nell'Italia Meridionale (6).

Nè ciò parmi improbabile; imperocchè narra Tito Livio, che il console Claudio Nerone, muovendo contro di Annibale, per passare dalla Daunia nell'Umbria, guidò il suo esercito per gli agri de' Larinati, de' Frentani, de' Marrucini e de' Pretuziani, preceduto da messi, con or-

(1) *Hist. L. III, c. 18.*

(2) L. Camarra, *Teat. Ant. L. I, c. I* — Pollidoro, *Antiq. Frent. P. I, dissert. XXIX* — Antinori, *Mem. Ist. T. I, c. XXVIII, parag. XI*, in nota.

(3) Pollidoro, *Ant. Frent. P. I, dissert. VII* — Antinori, *Mem. Ist. T. I, c. XXVIII, parag. IV, p. 60 e seg.*

(4) *Ital. Illustr. L. II, DE APRUT.*

(5) *Per fines Marrucinatorum, Frentanorum et Larinatum, in Apuliam pervenit.* Caesar. de Bel. Civ. Lib. I, ad a. 705 R.

(6) *Stor. Rom. V. I, P. II, L. III, c. V,*

dini agli abitanti delle campagne e delle città, di tenersi pronti a fornire ed a trasportare viveri, cavalli, o giumente nella *via maestra* (?), pel suo esercito che doveva attraversarla, onde recarsi nel Piceno. *Praemissi item per agrum Larinatem, Marrucinum, Frentanum* (leggi *Frentanum, Marrucinum*) *Praetutianum, qua exercitus ducturus erat, ut omnes ex agris, urbibusque commeatus paratos militi ad vescendum in viam deferrent, equos, iumentaque alia producerent, ut vehiculorum fessis copia esset..... Profectus nocte flexit in Picenum* (1).

Dunque una *via maestra* percorreva allora il Pretuzio, i Marrucini, i Frentani, i Larinati; e non è inverosimile che fosse stata essa una continuazione dell' antichissima *Salaria*, la quale dalla Porta Collina di Roma dilungavasi fino al Tronto, e poi ripiegando per l'agro Palmense, Pretuzio ed Adriano, toccava l'Aterno sulla riva del mare (2).

Il tratto successivo infatti, che costeggiava la marina, fino all'Apulia, quello stesso posteriormente denominato *via Traiano-Frentana*, pare preesistito all'epoca di quell'imperatore, dal quale prese poscia il suo nome; raccogliendosi da un'epigrafe, che Traiano ebbe a restaurarla e lastrarla soltanto (3).

Ed è accreditata opinione di reputatissimi scrittori moderni, tra i quali il Niebuhr, che le vie consolari

(1) Liv. *Hist.* L. XXVII.

(2) Itinerario di Antonino e Tavola Peutingeriana, presso Romanelli, *Topogr. Stor.* p. 625 e seg.

(3) Sono queste le parole della lapide, rinvenuta presso il Sangro:

IMP. M. VLP. NERVA. TRAIANVS
CAISAR. AVG. PONT. MAX.
TRIB. POTEST. COS. III. PP.
VIAM. LAPID. STRAVIT
PONTEM. FECIT. SVBSTRVCTIONES
ADDIDIT —

Così pure l'altra via Claudia-Valeria, da Cerfennia ad *Ostia Aterni*, venne dall'im-

Romane, in maggior parte, erano grandi strade, pria di essere costruite con arte (1).

Se dunque è incontestabile il memorando transito di Annibale nell'agro Marrucino, e se vi è fondamento a ritenere che la strada da lui percorsa fosse stata quella che costeggiava il mare; è forza inferirne che appunto col mare confinavano i Marrucini, dall'Aterno al Foro, e forse anche al di là di questo fiume, come vedremo.

Non potrebbero spiegarsi altrimenti le devastazioni commesse dall'Africano nell'agro Marrucino; a meno che non si volesse inverosimilmente supporre, di essersi quegli, sviando dalla sua meta, distaccato dal litorale, che pur tanto prediligeva, per ricompromettere nelle alture le sue schiere appena rinfrancate.

Ad altre utili considerazioni apre la mente un luogo di Vibio Sequestre. Nella descrizione che fa egli dei fiumi, parlando dell'Aterno, così si esprime: *Aternus Hadriae decurrens per Marsos, ubi et Ostia Civitas* (2).

Ecco una delle tante reminiscenze Laziali che offre l'Abruzzo. Quest'*Ostia Civitas*, che potrebb' essere addimandata *Aternina*, perchè alla foce dell'Aterno, non altrimenti che l'*Ostia Tiberina* di Anco Marzio, alla foce del Tevere, non ammette dubbio quanto alla sua esistenza; imperocchè ricordata pure dalla tavola Peutin-

peratore Claudio solamente lastricata e fornita di ponti, come rilevasi da quest'altra iscrizione lapidaria, rinvenuta presso Chieti:

T. CLAVDIVS
CAISAR
AVG. GER. PONT. MAX.
TRIB. POT. VIII. IMP. XVI
COS. PP. CENSOR
IAM. CLAVDIAM. JALER (*iam*)
A CERFENNIA OSTIA ATER (*ni*)
MVNIT. IDEMQVE
PONTES FECIT
XLIII.

(1) *Ist. Rom. Volgarizzam.* del Moschitti, T. III. p. 117.

(2) *De Fluminib.*

geriana; dall' itinerario di Antonino e dal ricordato monumento epigrafico, scoperto in tenimento di Chieti (1).

Nè credo che per errore, come si suppone da qualcuno (2), avesse Vibio indicato il corso dell' Aterno e la città di *Ostia* ne' Marsi. Penso piuttosto che, sotto il nome di Marsi, avesse inteso dinotare i Marrucini; costituendo quello un appellativo etnogonico, od il patronimico de' Marrucini; i quali derivarono appunto dai Marsi. *Marsus*, ci apprende Porcio Catone, *hostem occidit prius quam Pelignus: inde Marrucini dicti de Marso detorsum nomen* (3). E non occorre andare in parole sul proposito, trattandosi di una opinione omai tanto accreditata, che ha vinto lo scetticismo dello stesso Niebhur.

Si osserva da questo storico prestantissimo che, per una di quelle molteplici terminazioni derivate, sì ordinarie in Italia, il nome de' *Marrucini* siasi formato da *Marruvii*, una delle forme del nome de' Marsi; appellandosi a Virgilio, il quale fa ricordo di un Marro, *Marruvia de gente* (4), e notando queste derivazioni: *Marruii* (come *Pacuius* in luogo di *Pacuvius*), *Marruici*, *Marruicini* (5).

Ne' Marsi adunque di Vibio possono ben ravvisarsi i Marrucini, come ne' Marsi ricordati da Ennio, insieme ai Peligni ed ai Vestini, lo stesso Niebhur non esita a ritenere compresi i Marrucini, avendo potuto a tal riguardo il poeta riposare sul loro essere di Marsi (6).

Epperò se la città di *Ostia*, per testimonianza del

(1) V. pag. 48, in nota.

(2) Camarra, *De Teate Antiquo*, L. I, c. IV.

(3) *De Origin.* II, in Prisciano, IX, c. 871.

(4) *Aeneid.* VII, 750. Erano i Marruvii gli abitanti di *Marruvio*, città capitale dei Marsi, ricordata anche da Plinio, e da parecchi monumenti, specie da due rarissime medaglie, una con l'epigrafe MARVVI e l'altra con quella di MARVB.

(5) *Istor. Rom.* Versione del Moschitti, T. I, p. 81.

(6) *Marsa manus, Peligna cohors, Vestina virum vis.* *Fragm. Ennii*, edit. Hesselii, c. 150.

lodato scrittore latino, è a riguardarsi appartenente ai Marrucini, ragion vuole che a costoro parimenti si attribuisca la spiaggia Adriatica, presso cui quella città era sita.

A conforto di questo avviso, potrebbe ricordarsi il noto passo di Frontino, relativo alla colonia che vuoi dedotta in *Teate* da Augusto: *Teate qui Aternus: ager eius lege Augustea est adsignatus: finitur sic uti consuetudo est in regione Piceni* (1). Quella menzione di *Aterno* e della consuetudine *Picena*, estesa a *Teate*, accennando in certa guisa alla confinazione de' Marrucini co' Piceni ed alla pertinenza di Aterno ai primi, costituirebbe un non lieve argomento in favore della mia tesi. Ma poichè sembra che la critica non possa accettare quel passo senza beneficio d'inventario, toglierò invece un indizio più sicuro dalla filologia, segnalando una parola, che parmi preziosa pel suo arcaismo.

Questa parola è *Aterno*, che leggesi in un bronzo Amiternino (2), e quindi de' Sabini, il cui dialetto è stato dai moderni scrittori ritenuto conforme a quello de' Marrucini e degli altri popoli Sabelli (Vestini, Marsi e Peligni), ma diverso dall'Osco, proprio de' Sanniti e de' popoli da loro derivati, quali sono i Frentani e con essi i Sidicini, gl'Irpini, i Lucani, i Brezi, i Marmertini, ecc. (3).

(1) *De colon.* p. 258.

(2) Eccone il tenore:

MESENE
FLVSARE
POIMVNIE
ATERNO
AVNOM
HIRETVM

Lanzi giudicò etrusca questa iscrizione, riconoscendovi un cippo terminale dell'agro degli *Amiternini* verso *Ereto* (*Saggio di lingua Etrusca*, p. 532). Osca la ritenne il Iannelli, che vi diede la stessa interpretazione (*Vet. Osc. Inscript.* p. 156). Di dialetto Umbro la suppose il Grotefend; leggendovi la dedica di un tempio a Pomona, nel mese *Flusare* o di *Flora*, detta *Fluvysa*, in una piccola ara pompeiana (*Rudim. ling. umbr.* P. III, p. 8) — V. pure Corcia, *Stor. delle due Sic.* T. I, p. 82 e seg. — Serafini, *Abruzzesi primit.* C. III, p. 67.

(3) Niebuhr, *Ist. Rom.* Vers. di Moschitti. V. I, p. 78 e 91 — Mommsen, *Bronzo di Rapino*, *Annali dell' Istit. di corrispond. archeol.* V. XVIII. a. 1846.

Or sino a quando migliori argomenti non invalideranno questo autorevole criterio etnico, bisogna dire che il testimonio della lingua, espressione non solo delle idee e de' sentimenti, ma puranche de' fatti, additi sotto il vocabolo *Aterno* una spettanza Marrucina, piuttosto che Frentana.

Al che mette il suggello l'autorità del grammatico Sosipastro Flavio Carisio, tanto più competente, in quanto che Marrucino (1). Parlando egli, come affermano il Corcia (2) ed il Racioppi (3), del rozzo dialetto de' contadini, notò l'uso de' *Marrucini*, e segnatamente degli *Osteatini*, di terminare in O le voci che avrebbero dovuto finire in E: *Non quia negem ultra Safinum inter quaestionem Osteatinis, ut Marrucinis est moris, ꝛ literam relegare O videlicet pro eadem litera claudentibus dictionem* (4).

Ecco dunque, se il testo è sincero, un'altra testimonianza della pertinenza Marrucina, anzi Teatina, dell'*Ostia* di Vibio, ed in conseguenza della corrispondente spiaggia marittima.

XIV.

Ed ora un'altra breve digressione, per logico nesso d'idee.

Havvi discrepanza tra gli eruditi sulla identità o meno di *Aternum* ed *Ostia Aterni*, od *Ostia Teatinorum*,

(1) Ai *Marrucini* fu lungamente contesa da Capua e dalla provincia francese di Sciampagna la patria di questo scrittore. La disputa però fu risolta da un esemplare ms. della di lui grammatica, rinvenuto nella biblioteca del Cav. Alfieri Ossorio di Aquila, e giudicato del sec. XI. Vi si legge infatti, verso la fine: *Explicit liber Grammaticalis Flavii Sosipastri Charisii MARRUCINI, a me scripto pro uso et comoditate meorum fratrum*. G. Pachetti, *Uom. ill. di Chieti, trasandati da Raviçça*. Artic. inserito nel *Giorn. Abruzzese*. V. 6, anno 1838, p. 3.

(2) *Stor. delle due Sic.* T. I, p. 157.

(3) *Regno di Nap. descr. ed ill.* — *Corogr. stor.* p. 296.

(4) *Inst. gram.* f. 71, edit. Neap. — Pellegrino, *Campania*, p. 89.

secondo il Carisio. Alcuni, tra i quali il Cluverio, opinano per l'affermativa; ritenendo attribuita ad *Aterno* la denominazione di *Ostia*, perchè presso la foce del fiume, non altrimenti che l'*Ostia Tiberina*, così denominata dalla sua prossimità alle bocche del Tevere (1). Ed il canonico Simoni, che appartiene a questo novero, in una sua dotta monografia, aggiunge l'autorità degli antichi itinerarii; due de' quali da *Castro Novo* ad *Aternum civitas*, e l'altro da *Castro Novu* ad *Ostia Aterni*, segnano, secondo lui, la medesima uniforme distanza di 24 miglia antiche (2).

Altri invece, tra' quali il Romanelli ed il Mozzetti, avvisano diversamente. Il primo di essi s' induce a ritenere, che l'*Ostia* di Vibio fosse stata « o un villaggio, « o una città, o un oppido che doveva alzarsi dopo di « Aterno, nel mezzo dell' isoletta formata dal fiume. Il « Pollidoro lo credette certamente, perchè nel luogo ri- « ferito osservò gli avanzi di rovinata città, ma invece « di pensare ad una città col nome di *Ostia*, vi rico- « nobbe l'erroneo *Leastrum* di Strabone, secondo la fal- « sa traduzione: *oppidum fuit Leastrum* (invece di *Ca- « strum*) *propinquum Aterno* (egli dice) *quod prorsus in- « tercidit. Coniecturae favent veterum aedificiorum rui- « nae, quae intra milliarium cum dimidio ab Aterno « hodieque patent non procul a littore*. Il gran commer- « cio che allora facevasi per questo fiume, o porto A- « ternense, e l'immenso concorso delle nazioni che vi « confluiva, poteva dar l'origine ad una città che guar- « dava così vicino il porto, invece di risiedere ad Ater- « no, che ne restava alquanto lontana. Ecco la ragione « perchè chiamavasi *Ostia*, come l'altra vicina al Teve- « re, e perchè Vibio l'indicò col nome di città presso

(1) *Geogr.* presso Romanelli, *Topogr. Is. P.* III, p. 85.

(2) *Interpromio, Marrucin. Oppidum.* Giorn. Abruzz. Vol. XVII, anno VI, numero 59, p. 87 e seg.

« il fiume. Tra le altre antichità trovate nel detto sito,
« lo stesso Pollidoro descrisse una *figulina*, nella quale
« si trovarono molti vasi di creta con lavori non ineleganti,
« de' grossi mattoni, di cui ne restavano i frammenti,
« e moltissime lucerne, nelle quali era scolpito un albero
« di pino coll'iscrizione *Pinaria*, cioè col nome della fabbrica
« preso dal pino, di cui ancor oggi presso lo stesso luogo
« ve n'ha una selva (1) ».

Ferdinando Mozzetti, altro distinto archeologo abruzzese, analizza il passo di Strabone, nel quale dopo la menzione di *Teate*, ricorda l'oppido di *Aternon*, con queste precise parole: *Ἐπι δε θαλασση, Ατερνον*; ed osserva che quell'*Ἐπι* non significa sempre vicinanza assoluta e contiguità, ma sibbene una posizione *al di sopra* o *di rimpetto* all'altra, come ne porgono esempio tutti i classici greci. Epperò opina, che la città di Aterno fosse situata al di sopra od in prospetto del mare.

« E questo testo (soggiunge), male interpretato, ha fatto credere a taluni che Aterno Oppido fosse marittima città, ossia situata sulle sponde del mare. Stava in effetti alla foce della Pescara, presso l'attuale città di tal nome il navale, ossia porto di Aterno, con poche fabbriche; ed invero niun rudero di antiche costruzioni cittadinesche quivi si scorge..... (2) ».

Se non che il Romanelli suppone ubicata Aterno di qua e di là dal fiume omonimo, in quella medesima area, dove Carlo V edificò la fortezza di Pescara; argumentandolo dalle reliquie de' fabbricati, ancora superstiti a' tempi suoi, dall'una e dall'altra sponda del fiume, segnatamente dallo speco sotterraneo, ad uso sepolcrale, ricordato dal Pollidoro nella contrada *Rampigno*, e dagli avanzi di un tempio, che sorgea poco lungi, di forma rotonda, rivestito di pietre quadrate, con

(1) Op. cit. P. III, p. 86 e 87.

(2) Di taluni nummi coniatì in Aterno de' Marrucini. Giorn. Abruzz. V. II. p. 30.

una porta verso oriente, a cui ascendevasi per varii larghi gradini (1).

Il Mozzetti per converso, con ardita conghiettura, situa *Aterno* sulla collina di *S. Maria d'Ara Bona*, tra Chieti e Manoppello, nella sponda sinistra del fiume Pescara (*Aterno*), dove, secondo lui, sorse un giorno il tempio della *Dea Orbona* o *Bona*, e tuttodì rinvenivansi, ai tempi suoi, importanti avanzi d'ogni sorta di fabbriche, come saccelli, are, templi, delubri, sepolcreti, monete ecc. (2).

A me pare attendibile la distinzione di *Ostia Teatina* od *Aternina* dall'oppido di *Aterno*; nella stessa guisa però che la parte differisce dal tutto. Così solamente possono conciliarsi tanti elementi disparati, quali sono la duplice denominazione di *Ostia* e di *Aternum oppidum*, che leggesi ne' monumenti (3) e negli antichi itinerari; l'equidistanza che questi segnano di *Ostia* e di *Aternum* da *Castro novo*; gli svariati appellativi di *pago*, di *oppido*, di *città* che danno ad *Ostia* gli scrittori, e la ritenuta ubicazione di *Aterno* dall'una e dall'altra sponda del fiume.

E nel vero — la denominazione plurale di *Ostia*, desunta naturalmente dal fiume anzidetto, autorizza a supporre che questo non già con una sola bocca, come al presente, ma con due bocche recasse il suo tributo al mare; talchè presso la foce formar doveva due rami, con un'isoletta nel mezzo, giusta il cennato avviso del Pollidoro e del Romanelli.

« Ne appariscono i segni chiari e patenti (aggiunge
« lo stesso Romanelli) dal lato di Castellamare e di San
« Silvestro, nella curvità del terreno, che rappresentano
« i due antichi letti del fiume, nelle pietre arrotondate

(1) Op. cit. P. III, p. 79 e seg.

(2) *Annali civili del Regno di Nap.* V. IX, fasc. XVII, anno 1835, p. 83.

(3) V. l'epigrafe riportata in nota, a pag. 48.

« e fluviatili e nell'arena che vi si trova, a pochi palmi « sotto la superficie (1). »

È pur lecito ritenere compresa la odierna contrada *Rampigno* nell'ambito di quella isoletta; argomentando dal sito occupato attualmente dalla contrada istessa nella sinistra sponda del fiume, presso la foce, e dalla tradizione altresì, conservata nella circoscrizione territoriale, che anche ai dì nostri vi estende il Comune di Pescara. Epperò una volta che il Pollidoro ed il Romanelli attestano di avere colà osservati, come notai, degli avanzi di tombe ed altre anticaglie, colà appunto vuolsi ravvisare l'*Ostia Aternina* o *Teatina*, continuazione e termine dell'*Aternum civitas*, che sorgeva forse, siccome vedremo, con la maggior parte del suo caseggiato, sulla destra riva del fiume.

XV.

Non so dissimulare che in sulle prime mi si affacciava al pensiero, brillante di tutte le attrattive della novità, la ipotesi della ubicazione di Aterno non lungi dalla collina di *S. Cecilia*, in quei piani che sono al di sopra ed a prospetto del mare, appunto come la designava il greco geografo; in que' piani che distano sì poco dalla foce dell' Aterno, lungo i quali il Romanelli ebbe a ravvisare, ai tempi suoi, avanzi magnifici di edifizi, camere sotterranee, tracce di una strada e di un corridoio profondo, mura reticolate, ruderi di un anfiteatro, e statue, e nummi e cimeli minori in gran copia (2). Se nonchè, per effetto di più maturo esame portato sulla controversia, ho dovuto persuadermi che nè sulla colli-

(1) Op. cit. P. III, p. 86.

(2) Op. cit. P. III, p. 75.

na di Francavilla, nè in quella di S. Maria d'Arabona, ma nell'odierno agro di Pescara era sita la città in parola.

Convieni por mente innanzi tutto, che le due voci *Aterno* e *Pescara* sebbene eterofone, sono nondimeno omiodinamiche; perchè adottate in tempi diversi, per dinotare uno stesso fiume: il che forma certamente un indizio della identità dell'antica *Aternum civitas*, con la odierna *Pescara*.

Primitiva e di origine Sabina è la parola *Aterno*, come ho cennato dinanzi (1). Or poichè fu ne' bassi tempi che le venne sostituita la denominazione di *Pescara*, è molto verosimile che questa allora, da appellativo fluviale, ne fosse addivenuto anche urbico, in ripristinazione dell'antica omonimia del fiume con la città.

Nè mancano altri serii argomenti, per invalidare la conghiettura del Mozzetti e sostenere quella del Romanelli.

La collina di S. Maria d'Ara Bona, lungi qual'è dall'Adriatico chilom. 23 all'incirca, non può dirsi certamente nè *al di sopra*, nè *a prospetto* di esso, secondo la intelligenza data dal Mozzetti al passo Straboniano; che anzi da quell'altura, in tanta distanza, appena apparisce allo sguardo una breve zona di mare.

Il greco geografo designò inoltre *Aternum Piceno conterminum* (2). Or come mai può convenire siffatta confinazione alla contrada *S. Maria d'Arabona*, se tra essa ed il Piceno frapponevasi per lungo tratto la regione dei Vestini? Presso l'attuale Comune di Pescara invece, il fiume Aterno si accostava al Piceno, come si raccoglie da Plinio e da Obsequente. Scrisse il primo: *tenuere (Picentes) ab Aterno amne*; alludendo forse alla circoscrizione del Piceno disposta da Augusto, il quale vi comprese gli agri Adriano, Pretuziano e Palmense;

(1) V. pag. 50.

(2) L. V, p. 242.

ed è a credere che alla stessa circoscrizione siasi attento Strabone, perchè fiorito sotto Augusto e Tiberio. L'altro scrittore, attribuendo a prodigio un fenomeno naturale del fiume Aterno, lo disse avvenuto nella regione Picena: *in Piceno Aternum flumen sanguine effluxit* (1).

Varii monumenti rinvenuti nell'odierno agro di Pescara, menzionando la città di Aterno, l'attestano colà ubicata, in sito più o meno lungi dall'attuale caseggiato. In una epigrafe funeraria si legge, che *Ulpia Candida* aveva fatta apporla sul sepolcro del nocchiero *L. Cassio Ermodoro*, suo consorte, appartenente al Collegio di Serapide in Salona, morto per mare e sepolto in *Aterno: (Obitus) remanere in Aterno* (2). Al di sotto di un bassorilievo, che rappresentava una nave, dal lungo rostro, renza remi e senza vela, vedesi ripetuto il nome di *Aterno*, in questi termini:

ATERN. QUI FUIT IN COLL. ISID (3).

Ed in un bronzo riportato dal Pollidoro (4), si fa ricordo di una statua eretta dai soldati Valeriani a *Giove Aterno*; cui forse apparteneva il tempio sopraccennato:

IOVI ATERNO
L. VETVRIVS PRAEF. TVRMAE
SPECVLAT. VALERIEN. SIG. F.
EX VOTO.

Ma quel che rimuove ogni dubbio in proposito, è l'autentico linguaggio degli antichi documenti, che ho voluto a bella posta consultare.

In una Costituzione emessa, verso l'anno 1095, da

(1) *De Prodig.*

(2) L. Camarra, *De Teate Antiq.* L. I, c. IV.

(3) Romanelli, op. cit. P. III, p. 81.

(4) Presso il citato Romanelli, P. III, p. 77.

Rainolfo Vescovo di Chieti, per la donazione fatta da Drogone, altrimenti Tassone, alla chiesa Teatina, si trova due volte menzionata *Aterno*, ne' seguenti termini:

Notum esse desidero omnibus tam laicis quam clericis, quomodo Drogo, qui alio nomine vocatur Tasso, frater quidam Comitis Roberti, confessus est peccata sua apud Aternum, in Ecclesia Sancti Leguntiani et Domitiani..... Hac autem eadem constitutione, ut de Drogone (qui et Tasso) suprascriptimus, de Roberto suo fratre concessimus pro Ecclesiis Teatinae Sedi, mihi, successoribusque meis, ex parte illius in Aterno datis (1).

Or non può dubitarsi che qui si alluda alla città di *Aterno*, come meglio apparirà dagli altri documenti che seguono, ne' quali si distingue il fiume con l'appellativo di *Pescara*, e la città col nome di *Aterno* e con la indicazione del ponte, del porto, e della succennata chiesa de' SS. Legunziano e Domiziano.

Si legge in un atto di donazione fatta, nello stesso anno 1095, da Roberto Conte di Loritello e di Chieti, all'anzidetto Vescovo Rainolfo:

Anno 1095, Robertus Comes Comitum, pro salute animae suae, et remedio peccatorum, parentum et propinquorum, concedit Raynulpho Episcopo Teatino, et successoribus Episcopis Ecclesias S. Hierusalem et Sancti Salvatoris in Pisca (forse Piscaria), quae ipse Comes tenet in proprietatem, cum omnibus possessionibus earum, et Castello Furci cum omnibus suis pertinentiis, restituendo Ecclesiae Teatinae plebem Sanctorum Leguntiani et Domitiani ad pedem Aterni, et ad portam, quae respicit contra mare Ecclesiam Sancti Tomae Apostoli, exterius vero Ecclesiam S. Nicolai, terras, vineas, domus, homines, intus et foris, et decimas, et pontus, et portus, et oblationes vivorum et mortuorum. Ultra Piscariam

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, T. VI, p. 701.

(fiume) *vero Castellum Sculculae, Castellum Lastimonium etc.* (1).

Altrettanto si desume dall'atto di conferma delle precedenti donazioni, concessuta nel 1137 da Guglielmo Conte di Loretello a Rustico vescovo di Chieti:

Guillelmus Loretelli Comes Comitum..... confirmat in Aterno (città) et Piscaria (fiume) Plebem Sanctorum Leguntiani et Domitiani ad pedem autem ipsius urbis, quae respicit contra mare Ecclesiam Sancti Tomae Apostoli, exterius vero S. Nicolai, et terras et vineas, domos, homines intus, et foris, et decimas pontus et portus..... et ultra Piscariam (fiume) Castellum Sculcolae, et Castellum Lastignani etc. (2).

In un'altro atto di donazione, fatta nel 1157 da Roberto Conte di Loretello al Vescovo Teatino Alanno, si legge:

Robertus Comes de Loretello..... dat et concedit Ecclesiae S. Thomae Apostoli Teatino Episcopo Alanno..... decimas quoque pontis Piscariae et portus etc. (3).

In un diploma, datato a Brindisi nell'anno 1227, con cui l'imperatore Federico II conferma alla chiesa Teatina il privilegio concessole da Errico VI suo padre, si torna a parlare, e con maggiore chiarezza di *Aterno*, ma non coll'appellativo di *città*, sibbene di *luogo*, indizio della distruzione dell'abitato, e con le stesse precedenti indicazioni della chiesa, del ponte e del porto:

Concedimus et perpetuo confirmamus..... in demanio Sylvam et territorium Sambuceti in pertinentiis Aterni et decimam pontis et portus ipsius loci Aterni, nec non et Ecclesiam S. Jerusalem, S. Leguntiani et Domitiani loci praedicti (4).

(1) Ughelli, Op. e luogo cit.

(2) Id., Op. cit. T. VI, p. 705 e 706.

(3) Id., Op. cit. T. VI, p. 706 e 707.

(4) Id., Op. cit. T. VI, p. 718 a 720.

Da' documenti, infine, del secolo XIV, si ha la prima menzione della terra di *Pescara*, in luogo di *Aterno*. Così nel privilegio di Re Roberto, in data del 12 Maggio 1314, a favore della città di Chieti, per la immissione in Pescara e la estrazione per mare di alcuni prodotti agricoli, trovasi detto e ripetuto più volte: *Terra Piscariae, Piscariensium hominum etc.* (1).

Emerge adunque da siffatti documenti:

1.° Che, ne' bassi tempi, il fiume assunse la denominazione di *Pescara*, lasciando quella di *Aterno*, che fu ritenuta dalla città, finchè rimase in essere; accennando a distruzione la frase *in loco Aterni*, ripetuta tre volte nel diploma di Federico II, del 1227.

2.° Che la omonimia dell'oppido col fiume fu ripristinata, conferendosi al primo la denominazione di *Pescara*, non al di là del secolo XIII, quando forse venne riedificato sulle sue rovine; trovandosi esistente nei primi anni del secolo XIV.

3.° Che la designazione di *Aterno*, col ponte, col porto e con le chiese di S. Gerusalemme e de' SS. Legunziano e Domiziano, è argomento sicuro della sua ubicazione presso l'attuale Comune di Pescara.

4.° Oltre a ciò, distinguendosi ne' cennati documenti i terreni, le chiese, i casali, i villaggi situati di qua dal fiume Pescara e quelli posti al di là di esso (*ultra Piscariam*), e collocandosi la città di *Aterno* nel primo novero, si ha pure una testimonianza di più, per ritenerla compresa *ab antiquo* nella regione Marrucina, siccome ho tentato dimostrare superiormente.

XVI.

Determinata la topografia di Aterno presso la foce

(1) Ravizza, *Colleç. di Diplomi*, V. I, p. 20 e seg.

del fiume omonimo, a quale altro centro abitato si riferirà lo scoperto sepolcreto di *Santa Cecilia*, in quel di Francavilla al mare?

Dagli antichi scrittori e dai monumenti si assegnano al ristretto agro Marrucino altri oppidi, di più o meno sicura esistenza e d'incerta situazione; quali sono *Polližio*, *Tazze*, *Interpromino* e *Luco*. Ma poichè ai tre ultimi non pare che possa convenire l'agro di Francavilla al mare, perchè contesi soltanto da località mediterranee, mi limiterò per ora a portare sul primo qualche investigazione: salvo a dire degli altri in sede più opportuna.

Diodoro Siculo è il solo che fa menzione dell'*oppidum Pollitium*, con questo ingrato ricordo: *In Italia Romani, validis equitum peditumque copiis, adversus Pollitium Marrucinatorum oppidum expeditionem susceperunt, et parte civium in colonia missa Interamnam quae vocatur, habitandam illis dederunt* (1).

Nè il Camarra, nè il Cluverio, nè l'Olstenio seppero rintracciare il sito di quest'oppido. Scrisse il primo: *Pollitium in Diodoro, quod ignotum, sive neglectum Philippo Cluverio, viro ceteroqui accuratissimo* (2). E l'ultimo fu costretto a dichiarare: *Πολλιτιον Marrucinatorum oppidum a Romanis expugnatum, quo situ fuerit, in tanto reliquorum auctorum silentio, dictu haud facile est* (3).

Lo stesso Romanelli, investigatore diligentissimo delle patrie antichità e peritissimo di queste contrade abruzzesi, dov'ebbe a fare lunga dimora, esce sul proposito in questa esplicita confessione: « Noi dunque cam-
« miniam tra le tenebre, e solo ad un barlume di luce,
« che ci si offre, ardiamo di sospettare che *Pollitium*, si-
« tuato nell'agro Marrucino, dovea vedersi nell'odierno

(1) L. XIX, *Olymp.* CXVII, II.

(2) *Teate antiq.* L. I, c. IV, p. 61.

(3) In Cluver. p. 142.

« sito di *S. Agatopo*, casinò di campagna de' fu Mar-
« chesi Toppi, ed oggi della casa Sanità di Solmona,
« al ponente di Chieti, e non lùngi che circa tre miglia
« sotto la sua costa detta delle *Fornaci*. I ruderi di an-
« tichità che si vedono in questo luogo, le varie mozze
« statue ivi trovate, canali di piombo, idoli, cammei,
« vasi di terra cotta, e le seguenti iscrizioni (in nume-
« ro di cinque, tre delle quali vennero dallo stesso Ro-
« manelli ritenute per false), che furono disposte nelle
« mura del detto casinò, ne sono *i soli argomenti*, ai
« quali possiamo appoggiarci (1) ».

Il Barone Durini s'ingegnò di confutare, con viva-
cità inusitata, questa conghiettura. Notò innanzi tutto,
che delle cinque iscrizioni riferite dal Romanelli, tre fu-
rono riconosciute apocrife dal P. Allegranza. « Noi pe-
« rò (soggiunse) le tenghiamo tutte false e poste là per
« vanagloria della famiglia Toppi, che dopo il dotto
« Nicolò Toppi, conservò sempre un certo amore per
« le lettere, e perciò facilmente potè immaginare e for-
« mare quelle iscrizioni, a gloria del suo casinò e per
« istruirne l'Allegranza, che allora stava fra i Domeni-
« cani in Chieti. E da questa vanità credo nati quei pez-
« zi di antichi vasi, quegl' idoli, que' ruderi, de' quali
« ornansi le mura di quel casinò, e che facilmente rac-
« coglievansi lunghesso la via Valeria. Ognun conosce
« che le antiche vie erano spesso adornate di monu-
« menti e di memorie ».

« A dir vero non saprebbe diffinire il sito di Pol-
« lizio, ed invitiamo i nostri concittadini a farne ricer-
« che fra' luoghi che sono terminati dal corso della Pe-
« scara e dal Foro, che eran di limite al territorio Mar-
« rucino. Può accadere che un giorno si rinvengano
« monumenti i quali ci tolgano da ogni dubbio ».

(1) *Topogr. ist.* P. III, p. 119.

Non contento però l'egregio scrittore di questa semplice enunciativa, volle aggiungervi un ragionamento, ma si poco felice, che mi asterrei dal riprodurlo, se non toccasse troppo direttamente gl'interessi storici di Francavilla al mare.

« Secondo il testo di Diodoro (egli continua) fu vinto Pollizio dai Romani, dopo la dittatura di Fabio Massimo, e forse da quel Sempronio Tuditano che nel tempo stesso espugnò Aterno e ne fece schiavi settemila cittadini. Or questa guerra fecero i Romani per punire quelle città che avevano favoreggiato Annibale. I Marrucini nella guerra punica rimasero sempre fedeli a' Romani, e le loro campagne furono devastate da Annibale, ma essi nè vinti furono, nè distaccati da Roma. Or vedendo noi punito da' Romani Pollizio Marrucino, è da credersi che esso distaccatosi dalla sua metropoli di Chieti si fosse dato alla parte di Annibale. Ora per fare questo passo, ed operare la ribellione contra la sua metropoli, conviene dire che o la seduzione o il timore l'avessero a tanto indotto: seduzione forse degli Aternati e timore del passaggio dell'esercito punico. Se è così, come sembra ragionevolissimo, dovremo ricercare il sito di Pollizio non sulla via de' monti, ma dappresso al mare vicino alla via Claudia-Valeria, per la quale Annibale portossi in Puglia. Chi sa che ne' molti ruderi che sono al di sopra di Francavilla non avverrà che un giorno abbiansi a riconoscere gli avanzi di Pollizio, anzichè sognare una *Urbs Frentana* o un *Frento* in quel luogo, come a taluno è piaciuto? Nè queste conghietture sembreranno di poco momento (1) ».

Non addavasi però il Durini (a cui niuno per altro potrebbe contrastare un merito distinto in altre branche

(1) *Annali Civ. del Regno delle due Sicilie*, A. 1837, p. 126 e seg.

dello scibile) di avere contro di sè la critica storica e la inesorabile cronologia.

La critica storica non potrebbe ammettere, come ho procurato dimostrare innanzi, la pretesa espugnazione di Aterno (1). Se però tollerabile si rende questo errore, siccome accreditato dalla buona fede di parecchi scrittori, non può dirsi altrettanto dell'anacronismo in cui il Durini è caduto, e della confusione che ha fatto di due epoche distanti tra loro poco meno che un secolo; di due momenti storici affatto distinti, quali sono la lotta della indipendenza Sannita e quella punica; di due personaggi egualmente illustri e presso che omonimi, ma essenzialmente diversi: Q. Fabio Massimo Verrucoso, soprannomato l'*indugiatore* (*cunctator*) ed il suo avolo Q. Fabio Massimo Rulliano. L'occupazione di Pollizio, per fermo, è fatta da Diodoro risalire al secondo anno della Olimpiade CXVII, corrispondente, giusta i computi più ricevuti, all'anno 443 di Roma, 311 dell'èra procrisiana, quando ferveva la guerra Sannita. L'espugnazione invece di Aterno, o piuttosto di *Cliterno*, per opera del pretore Sempronio Tuditano, non rimonta che all'anno 539 di Roma, 215 av. G. C. (2).

All'avviso del Durini per ciò non rimane migliore fondamento di quello che sorregge le altre conghietture: la presenza cioè di parecchie reliquie di antichità nell'agro di Francavilla al mare.

Anche il Corcia, a sua volta, sol perchè seppe che più importanti rovine presentava la contrada *Civita Tanza* o *Tazze*, presso Rapino, s'indusse a supporla come più probabile sede di Pollizio (4).

Altri, tra' quali il Serafini, per mero argomento di omonimia, fanno corrispondere quest'oppido all'odierno

(1) V. pag. 40 e seg.

(2) V. pag. 40 e seg.

(3) *Stor. delle due Sic.* T. I, p. 153.

Pollutri nel circondario di Vasto; senza riflettere che l'agro di Pollutri era compreso nella regione Frentana, anzichè nella Marrucina (1).

Il canonico Simoni, da ultimo, vorrebbe farne un oppido de' Marsi, ovvero de' Sabini, o dei Campani, e preferibilmente de' primi; ritenendo, per errore dei copisti, scambiato nel testo di Diodoro l'*oppidum Marso- rum* con l'*oppidum Marrucinatorum*; come promise dimostrare con apposita monografia, la quale però non ha visto mai la luce (2).

Quale adunque, in tanto disaccordo, sarà la opinione da preferire?

In verità dal mio canto avrei ragione a dubitare della pertinenza di *Pollitium* alla circoscrizione Marrucina, se pure di un oppido di tal nome possa affermarsi la esistenza.

Ritenuto, secondo il racconto di Diodoro, che ci volle un gran nerbo di fanteria e di cavalleria, per espugnarlo, bisogna supporlo ben munito e popolato. Come dunque non preoccuparci del silenzio serbato dagli antichi storici e geografi, intorno ad un luogo sì importante, segnatamente da Tito Livio, a cui nulla è sfuggito di quanto giovava ad alimentare la boria romana?

Ed anche ammessa l'esistenza di Pollizio, la rimarcata incertezza della regione a cui appartenne, lascia esitare di attribuirlo ai Marrucini; tanto più che nel loro agro, malgrado la copia delle anticaglie, non havvene alcuna che accennasse direttamente alla esistenza di quest'oppido.

La stessa narrazione di Diodoro avvalora siffatto dubbio. Se l'espugnazione di Pollizio avvenne nel secondo anno della Olimpiade CXVII, corrispondente all'anno di Roma 443, secondo i computi più ricevuti,

(1) *Degli Abruzzesi primit.* p. 52.

(2) *Giorn. Abr.* V. XVII, anno 6, n. LIX, p. 94.

in quell'epoca la dominante repubblica concentrava le sue forze tra' Campani dapprima, e successivamente tra gl'Irpinì ed i Pentri, mirando anche ad assicurare i nuovi acquisti, col fortificarli e dedurvi colonie, tra le quali sono da notarsi quelle di *Interamna Lirinate* e di Cassino ne' Volsci (1). E poichè appunto nella colonia d'*Interamna*, dopo la disfatta, vennero inviati i cittadini di Pollizio, come narra Diodoro; è più verosimile ravvisare quest'oppido, in quelle vicinanze, che nei Marrucini, i quali erano sì lungi da' Volsci. Mi si conceda avventurare in proposito una conghiettura. Nell'agro de' Volsci Tito Livio ricorda un oppido, che gl'interpreti denominano *Polluscam*, contro l'autorità de' manoscritti, ne' quali leggesi *Pollustiam* (2). Or quest'oppido, che lo storico prelodato dice espugnato da' Romani nel 261 di R. e due anni dopo ripreso da Coriolano, non potrebbe ritenersi, in grazia di omiofonia e per la regione cui appartenne, identico al *Pollitium* in questione?

Io non so se la conghiettura avrà la fortuna di meritare qualche considerazione: ad ogni modo il dubbio proposto rimane alcerto ribadito, e sarà stata sempre opera di carità patria l'aver tentato di cancellare dalle pagine dell'antica storia abruzzese due note, che non sarebbero state le più onorevoli pe' nostri maggiori; la espugnazione cioè di Ferento e quella di Pollizio.

XVII.

Il risultato delle esaurite investigazioni intorno a *Ferento*, *Aterno* e *Pollizio*, quantunque negativo per Francavilla al mare, mi ha avvicinato per via di elimi-

(1) Micali, *L'It. av. il dom. de' Rom.* T. II, p. 172 — Mommsen, *Stor. Rom.* T. I, p. 372 — Vannucci, *Stor. dell'It. ant.* V. II, p. 53.

(2) Sigon. *Scholia*, ad lib. II Liv. p. 7 tergo della ediz. Aldina del 1566.

nazione alla meta prefissa. È un'altra ipotesi che mi si para dinanzi, la quale se non lusinga quella boria municipale, che di tanti errori ha infarcite le storie locali, mostrasi certamente, nella sua modestia, abbastanza fondata e verosimile, almeno sino a che miglior luce non emani di sotterra.

Avviene ben di rado che degli antichi e più importanti centri di popolazione serbino silenzio gli scrittori, ed ove ogni altro taccia, sono i monumenti che tramandano sprazzi di luce tra le fitte tenebre de' tempi che furono. Or quando niuna menzione si ha di que' centri dagli archeologi, da' geografi e da' monumenti, e ciò non ostante non è possibile disconoscere l'esistenza di un luogo anticamente abitato, non rimane allora che piegare l'animo alla idea di una *villa*, di un *vico*, o di un *pago*, a seconda della maggiore o minore importanza locale.

È risaputo che codesti gruppi abitati trovavansi sparsi per tutta Italia; ed è facile il comprendere che venivano essi consigliati dalla vita pastorale ed agricola che menavano i nostri antichi e forse anche dall'amore che nutrivano per la indipendenza. Nel Sannio specialmente e nelle finitime regioni, compresa quella de' Marrucini, era tale la frequenza de' *vichi* e la scarsezza delle città, che Strabone lo stimò meritevole di rimarco: *Vivunt hae gentes fere in vicis, habent tamen urbes supra mare, et sunt Corfinium, Sulmo, Marruvium et Tegeate Marrucinarum* (1). E poichè ne' Marrucini gl' itinerarî, gli scrittori ed i monumenti non ricordano che la città di *Teate* e pochi oppidi, è logica la induzione, che di regola, dovunque appariscano vecchie reliquie di luoghi abitati in questa regione, la conghiettura di qualche *villa*, *vico* o *pago* sia la più verosimile.

(1) L. V. p. 158 — V. pure Liv. II, 62 — Micali, *L'Italia av. il dom. de' Rom.* V. I, p. I, c. 11.

Non devo tacere, per fermo, che nelle mie escursioni archeologiche ho avuto occasione di ravvisare in parecchie località Marrucine degl'indizii di questi piccoli centri, come negli agri di Ripa-Teatina, Miglianico, Bucchianico, Tollo, San Martino sulla Marrucina, Turri-Valignani, Tocco-Casauria, e non ha guari nelle vicinanze di Chieti, precisamente nella contrada *Santa Maria Calvona*. Gli scavi colà praticati, nel fondo de Ritis, che hanno fruttato larga messe archeologica, segnatamente epigrafica, non lasciano dubitare che quell'appellativo *Calvona*, all'epoca augustea, sia stato proprio di una villa appartenente ad un *Settimio Calvo*, illustre personaggio Teatino, del quale si fa onorevole menzione nella più bella ed elegante epigrafe ivi rinvenuta, con la indicazione delle magistrature ch'egli aveva rivestite, di edile, quattuorviro *iure dicundo* e prefetto, con potestà quinquennalicia, per decreto de' decurioni (1). Giova conoscerne il tenore, che è il seguente:

. . . . sEPTIMIO. L. F.

ARN. CALVO

. AED. †††† VIR. I. D. PRÆF.

EX . S . C

quINQVENNALICIA

POTESTATE

sepTIMIVS. CALVVS

. ANVS. FECIT

Un rapido sguardo sulle origini e sulle vicende di que' piccoli centri abitati in generale, accrescerà forza alla mia argomentazione.

Non può omai dubitarsi che i latifondi, coltivati

(1) Tutti i monumenti recentemente scoperti in Chieti e quelli restituiti dagli agri degli altri ricordati Comuni sono stati da me illustrati, con apposite monografie, che spero rendere quanto prima di pubblica ragione, insieme ad altri lavori di simil genere.

dagli schiavi, indi dai servi e dai coloni, ebbero mestieri di case per costoro, di comode e spesso eleganti e sontuose abitazioni, per gli opulenti proprietari che vi si recavano a diporto, come pure di locali per le scorte e pe' ricolti. Di qui la triplice partizione della villa, in *rustica*, *urbana* e *fructuaria*. Più ville aggregate formarono il *vicus*, e più vichi il *pagus*, donde que' tanti popolosi abitati, detti con voce longobarda *casali*, in parte ancora esistenti, come ritiene il Mazzocchi. Così dai predi denominati da' loro padroni *Sabinianus*, *Secundianus*, *Camillianus* ecc. derivarono i vichi omonimi, che formano oggidì i Comuni di *Savignano*, *Secundigliano*, *Camigliano*, ecc. Ed in Abruzzo, oltre al citato esempio della contrada *Santa Maria Calvona*, presso Chieti, il vicino agro Teramano, nei villaggi e nelle contrade, che han nome *Nepezzano*, *Licignano*, *Cesena-*
no, indi *Cesena*, *Ponzano*, *Gagliano*, *Galliano*, *Riano*, *Magliano*, *Miano*, *Furnarolo*, *Azzano*, ecc., serba forse ricordo de' rispettivi possessori originari, appartenenti alle famiglie de' *Nepoti*, de' *Licinii*, de' *Cesii*, de' *Ponzii*, de' *Gallii*, degli *Arrii*, de' *Manlii*, de' *Mainii*, dei *Furnii*, degli *Azzii* (1).

Le irruzioni barbariche costrinsero quelle mal sicure o vinte popolazioni a prevenire i temuti danni e riparare a quelli sofferti, emigrando in luoghi vicini, meno esposti ai pericoli, e munendoli spesso di rocche e di mura, accresciute in seguito, con altre opere di difesa, dal feudalismo laicale ed ecclesiastico, a cui devesi la moltiplicazione di siffatti centri più o meno popolati.

Conviene inoltre ricordare, che le originarie nomenclature delle ville, per lo più desunte da' nomi e da' titoli del proprietario del podere, dalle condizioni locali o da qualche rilevante avvenimento, per effetto delle dinotate evoluzioni, ora vennero trasferite con gli

(1) Palma, *Stor. della città di Teramo*, V. I, p. 51.

emigranti alle nuove sedi, ora s'innestarono al nome di queste, per l'avvenuto sincretismo delle popolazioni; ora per fervore di culto cedettero il posto al nome del santo patrono; ed ora vennero tramutate a talento del vincitore, quasi sempre interessato a distruggere le antiche memorie dei vinti.

Con la scorta di queste nozioni generali, possiamo volgere utilmente uno sguardo agli agri vicini a quello di *S. Cecilia*, onde ricercarvi il *pago*, che un giorno dovè certamente esistervi, per la testimonianza che ne pongono il sepolcreto, l'officina ed i tanti cimelii colà scoperti.

I popoli passano; cadono i villaggi e le città; e quando, per deficienza di memorie e di monumenti, tutto sembra avvolto nella buia notte dei secoli, non indarno ci rivolgeremo alla terra, per evocarne l'eloquio tradizionale incarnato nei suoi topici appellativi.

Or consultando ne' vecchi catasti le nomenclature dell'agro di Francavilla, vi leggeremo quelle di *Valle Bona*, *Mursci* o *Mursii*, *Valle d'Accursio*, *Cese*, *Anzucca*, *Villanesi*, che hanno tutta l'impronta dell'antichità, ed altre di celicoli, per lo più della chiesa primitiva, come *S. Maria*, *S. Giuseppe*, *S. Gioranni*, *S. Elena*, che potrebbero indiziare trasmigrazioni da più antiche ed originarie sedi.

Ecco come il linguaggio, che potrebbe dirsi geografico, accresce verosimiglianza alla enunciata conghiettura, circa la esistenza di un *pago*, in sito più o meno lungi dalla collina di *S. Cecilia*. Sebbene sia malagevole individuarlo, tuttavolta è lecito supporlo contraddistinto, in origine, da qualcuno de' ricordati appellativi di carattere più antico, abbiano o no subita mutazione coll'andare del tempo; imperocchè si riferiscono quasi tutti al tipo gentilizio, riconosciuto, come dissi, il più proprio delle ville, che costituiscono l'elemento primitivo delle maggiori aggregazioni.

E se chieggasi dove mai siano andati gli abitanti di questo pago, oggi scomparso, non sarebbe strano il credere che si fossero concentrati e sincretizzati in Francavilla, probabilmente all'epoca dei Longobardi, a cui fa rimontarsi questo paese (1), il quale ripete indubbiamente il suo nome da quello del suo celeste patrono *S. Franco*, che vi si venera anche oggidi.

Uno sprazzo di luce tramanda in proposito l'antico scrittore Giovanni Scoppa, il quale, nel suo *Spicilegio della lingua latina*, ebbe a notare che i castelli denominati *Flaviano* e *Corneto* erano una stessa e medesima cosa che Francavilla (2).

È questo, se non vado errato, il concetto storico più conforme alle premesse considerazioni e più compatibile con la svariata cronologia dei descritti monumenti di *Santa Cecilia*. Sarò lieto nondimeno sentirmi dire — ti sei ingannato! — sempre che però me ne pervenga l'annuncio da altri più eloquenti e decisivi cimelii venuti fuori da quell'agro.

XVIII.

Intimamente connessa alle svolte tesi topografiche è la questione ancora dibattuta intorno alla corografia Marrucina. Non posso per ciò a meno di occuparmene, come necessario complemento di questo lavoro.

Varie e discordanti, come ho cennato, sono le opinioni dei geografi e degli storici antichi e moderni, relativamente alla estensione dell'agro Marrucino. Alcuni lo dilatano fino al Sangro; altri lo restringono sino al

(1) Antinori, *Mem. Stor.* T. I, p. 41, in nota.

(2) T. I, p. 148, presso Antinori, op. cit. T. I, p. 40, in nota.

fiume Foro; e chi lo vuole disgiunto dal mare, per la interposizione de' Frentani; chi pur concedendogliene la costa, gli nega la confinazione co' monti presso le gole di Popoli, non estendendolo al di là del torrente Alba o del torrente Orta.

Or quali di siffatte corografie sarà la verà?

Ebbi già occasione di versare alcun poco su questo argomento; ma le osservazioni allora prospettate, intese quali erano a svolgere la tesi corografica nei soli rapporti con la zona marittima, che rivendicai ai Marrucini, non bastano a rimuovere le gravi difficoltà create, dalle discrepanti opinioni testè riferite, a tutto il complesso della tesi medesima (1). Epperò, prima di entrare in materia, sarà utile insistere su qualcuna delle premesse riflessioni d'indole generale, ed aggiungerne qualche altra più calzante.

Niuno alcerto vorrà pretendere che il rispetto e la gratitudine dovuta a tanti valentuomini, i quali più o meno direttamente si occuparono della corografia di questa regione, abbia a degenerare in cieca ed illimitata fiducia. Indipendentemente dalle osservazioni superiormente accennate, la deficienza di precise cognizioni locali e la distanza di tempo e di spazio, che rende facilissimo lo scambio de' nomi e delle confinazioni, autorizzano a non giurare sulle loro parole. Aggiungasi che d'ordinario si limitarono essi ad asserire, senza dimostrare; talchè ricorrerebbe a proposito quel dettame ermeneutico dell'insigne Iannelli: *ubi testes non sunt, ubi auctoritates non sunt, historia non est* (2). Meglio dunque che la logica dell'*ipse dixit*, vuolsi adottare quella de' fatti, constatati principalmente dalla irrecusabile testimonianza de' monumenti; memori dell'insegnamento che da

(1) V. c. XI, p. 31 e seg.

(2) *Tentam. Hermen. in Etrusc. inscript.* III, I, 1.

va il grande filosofo Genovesi: *credete ai fatti, non agli scrittori dei fatti.*

Oltre a ciò, non potendo dubitarsi della esistenza preromana de' Marrucini, i quali, senza pregiudizio della propria autonomia, erano uniti in larga confederazione co' vicini popoli della stessa stirpe Sabina, ragion vuole che la loro corografia sia divisa in due epoche; preromana, cioè, e romana, e che questa decompongasì in altrettanti periodi, quante furono le varianti subite dall'Italia, in fatto di circoscrizioni regionali.

È noto, per fermo, che Augusto la ripartì in undeci regioni, comprendendo i Marrucini, co' Sabini, Marsi, Peligni, Vestini, Frentani e Sanniti nella quarta regione, salutata da Plinio coll'onorifico appellativo di *gentium fortissimarum Italiae*. Adriano la frazionò ancor più, scompartendola in 17 regioni, la 14.^a delle quali era il Sannio, a cui appartennero i Marrucini. I nuovi ordinamenti di Costantino e de' suoi successori non pare che avessero portato alla regione istessa variante di sorta, fino a che l'esarca Longino non costituì *Teate* sede di uno di quegli esosi ducati da lui istituiti; ai quali i Longobardi surrogarono un Gastaldato o Contado, ch'espandevasi dall'Aterno al Frentone (Fortore), abbracciando così le antiche regioni de' Marrucini e de' Frentani (1).

Non saprei in verità determinare a quali mutazioni fosse andato soggetto l'agro Marrucino, in conseguenza degli ordinamenti di Augusto e di Adriano; ma è ragionevole supporre che non ne sia andato esente; tanto più che non poté sfuggirle la finitima regione Frentana, la quale, per effetto appunto della circoscrizione augustea, ebbe a subire una considerevole *diminutio capitis*, essendo stata dal Tiferno (Biferno) al Frentone (Fortore) assorbita dalla Daunia (2).

(1) Anonimo di Milano, presso Tria, *Mem. di Larino*, L. II, c. V, n. 4, p. 109.

(2) Plinio, *Hist. nat.* L. III, c. XI — Tria, *Mem. di Larino*, L. II, c. II, n. 2, p. 83.

Aggiungasi che, in tema di antiche circoscrizioni regionali, alcuni scrittori si sono lasciati governare da criterî politici, altri da criterî geografici ed etnografici; e niuno di essi, ad eccezione di Plinio e di qualche altro, pare che abbia avuto premura di associare l'elemento cronologico al corografico.

Vanno così spiegate tante divergenze di opinioni; le quali per ciò non potranno seriamente contrastare, che in un tempo più o meno probabile, di cui andrò in traccia, la regione Marrucina abbia avuta realmente quella circoscrizione che sarò per assegnarle.

XIX.

Senza stare a ripetere le molte e svariate considerazioni già svolte, per mettere in chiaro la estensione dell'agro Marrucino sino all'Adriatico, aggiungerò soltanto non essere improbabile che questo confine marittimo si fosse protratto al di là del fiume Foro, comprendendo tutto o parte dell'odierno tenimento di *Tollo*, che è diviso da quello Frentano di Ortona a mare, per mezzo del torrente Arielli, e che serba le tracce di un'antichità ben remota nella sua stessa denominazione, forse in origine omonima a *Tullo*, che ci ricorda il terzo re di Roma, se pure non accenni al fatto di qualche conquista.

Un indizio non lieve della pertinenza Marrucina di quell'agro ci viene fornito dal cippo, tornato ivi in luce nel mese di marzo dell'anno 1880 ed illustrato dal chiarissimo professore Giulio de Petra, direttore del museo nazionale di Napoli (1). Vi si leggeva questo titolo:

(1) *Archivio Storico delle Prov. Napol.* Anno V, fasc. 2 p. 413 e seg.

SEX. NINNIVS. M. F
 BVTICVS AVS
 EREPTAM. E GREMIO QVM IA
 DIEM. NVPTIS. FAXS. ALTERA. MORTI
 EREPTA. ATQVE. PATRI. NAMQE. INFAN
 HIC QVOQVE. INAVDITV. SENTIET IPS
 DESIDERIOQVE. TENENTES. CONCELEB
 IPSI. CERTANT. TITVLVM. HVNC. CELEB
 PARCITE *dum* PARCITES. CREDITE. MI. NE
 SEX. NINNIVS. SEX. F. BVTICVS. S^E. xxx
 N. NAEVIVS. N. F. OCRATIVS. SE. LX
 M. NINNIVS. SEX. F. BVTICVS. SE. xxx
 SEX. SEPTVMIVS. P. F. BABIDVS. SE. xxx
 Q. AMNINIVS Q. L. PHILONICVS Se XX
 C. NINNIVS. C. L. FAVSTVS *se* XX

Notavasi dal prelodato professore, che una contrada di Tollo, non lontana dal sito dove fu trovato questo monumento, reca la denominazione di *Butici*; e non isfuggiva alla sua perspicacia, che i nomi della lapide si riscontrano quasi tutti in epigrafi *Teatine*. Così i *Ninnii* ricordano il *Q. Ninnius Oppianicus* (1); il *N. Naevius Ocratius* richiama al pensiero la *Naevia Severina* (2), ed il *Sex. Septumius Babidus* il *N. Septumius Capito* (3).

Se però allora, deplorando egli la mancanza della tribù nel trascritto titolo, non pago di cotesti raffronti, poté indursi a sospettare di pertinenza dell'agro *frentano* di Ortona a mare quel cippo, non saprà insistervi certamente, all'annuncio che i mentovati scavi, recentemente eseguiti nel fondo de Ritis in Chieti, hanno rimessi in luce de' monumenti epigrafici, i quali confermano, per così dire, la *Teatinità* de' nomi surricordati. Consistono tali monumenti nella pregevole iscrizione innanzi trascritta

(1) N. 5315 del *Corpus Inscriptionum Latn.*

(2) N. 5312 del *Corpus* anzidetto.

(3) N. 5325 del ripetuto *Corpus I. L.*

relativa a *Settimio Calvo* (1) ed in due altre epigrafi lapidarie, che meritano di essere riprodotte, per la loro intrinseca importanza e perchè avrò altre volte occasione d'invocarne l'appoggio, nel corso del presente lavoro.

La prima di esse, che costituisce un albo de' *soci del collegio funeraticio*, è del tenore seguente:

soCI

MONIMENTi

sEX. PEDIVS.	DEXTER. PAT.
CN. ANNAEVVS.	ZOSIMVS. PAT.
L. AEBVTIVS.	AELPIVS. PAT.
L. AEBVTIVS.	EPARIPODII.
L. AEBVTIVS.	EVANGELVS
N. AVFILLIVS	PRIMIPV
	HELLENVS
M. DVSMIVS.	HERME S
L. AEBVTIVS	ONESIMVS
C. DECRIVS	CHARITO
M. MARCIVS	CRESCENS
L. AEBVTIVS	PRIVATVS
M. NINNIVS	APHRODIT
	APRILIS
	CHARITO
AVIA.	NICE
C. DECRIVS	VITALIS
	IANVARIVS
SEX. POMPVS.	IDIVS. AC
C. AFINIVS.	BLASIVS
	AMPLIATVS
Q. HELVIVS.	PHOEBVS

OBITI
ANTEROS
CN. ANNÆVS HESPER
CHRYSOGONVS

(1) V. pag. 68.

La seconda lapide, che pare continuazione della precedente, reca quest'altro elenco (1):

SOCI . MONV

HEK

CN . FLAVIVS .	IVSTVS .	P
CN . FLAVIVS .	ENN	
CN . FLAVIVS .	IVS	
C . CADIV	SEPTIM	
	COST	
SEX . POPI	VS . HEL	
GAVIV	SECV	
C . SEPTIMIVS .	FORTV	
CAPRIV	EVTYC	
	MARSV	
N . ANNAEVS .	HE SPE	R
V . HERRANIVS	FELI	X
MAMILIVS	BOETHV	S
	ELEVTHE	R
	HES PE	R
C . AFINIVS	SOTERICHV	S
C . PVIIENNIVS .	ATIMETV	S
SEX . PEDIVS	CASTRENSI	S
	TROPHIMV	S
M . HERRANIVS	DEXTE	R
N . NAEVIVS	SECVNDV	S
M . ASINIVS	SECVNDV	S
Q . POPPAEDIVS	RESTITVTV	S
SEX . PEDIVS	EVANTHV	S
Q . TIBERIVS	DECEMBE	R
Q . LVCRETIVS	AEQVALI	S
C . VIBIV S	VITVLV	S
Q . TIBERIVS	DECEMBE	R
N . NAEVIVS	FVSCV	S
	SVCESSV	S
M . SEPTIMIVS	EVCARPV	S
G . HERIV S	SEVERV	S

(1) Amendue queste lapidi furono da me trasmesse in calco, con apposita relazione, al Ministero della P. Istruzione. La seconda soltanto però è stata finora riprodotta nelle *Notizie degli Scavi*. A. 1887, XVII, p. 298.

Or si noti il ricordo che fanno de' *Ninnii*, de' *Ne-vii* e de' *Septimii* queste due lapidi; leggendosi nella prima un *Ninnius Aphrodit.* e nella seconda un *N. Naevius Secundus*, un *N. Naevius Fuscus*, un *C. Septimius Fortunatus* ed un *M. Septimius Eucarpus*. Così pure nell'altro titolo surricordato, venuto fuori dallo stesso fondo de Ritis si fa menzione di due *Septimii Calvi* (1), ed in un sarcofago, scoperto, come vedremo, in Turri-Valignani, si ha la memoria di una *Septimia Saevera*, consorte di *Aradio Saturnino* (2). Il che mette in maggiore evidenza le tracce dell'elemento Marrucino nell'agro di Tollo.

Indarno si obietterebbe che anche in Ortona a mare fiorì la gente *Ninnia*; a fede di una epigrafe, riferita dal Romanelli, nelle *Scoverte Patrie*, la quale fa ricordo di *Marte ultore*, a cui avrebbe dedicato un monumento *Q. Ninnius Paetus, Q. Filius*, della tribù *Quirina*, duumviro della colonia di *Ortona Augusta* (sic) e *seviro augustale quinquennialicio* (sic) per la seconda volta (3).

È da riflettere invero, che questa iscrizione, la quale vuolsi copiata dalle *schede Barberine*, e che certamente fu spacciata da Pirro Ligorio, oltre all'essere stata dal Fabretti e dal Fontanini attribuita ad *Orta*, città Etrusca, per avervi letto entrambi *colon. Ortanae*, invece di *Ortonae*, è dalla critica moderna, segnatamente dal Mommsen, ripudiata, insieme a tutte le altre iscrizioni Ortonesi, siccome merce Ligoriana, secondo che riferisce il prelodato de Petra. Pare anzi che, in seguito a più maturo esame, fosse stata ritenuta per apocrifa dallo stesso Romanelli, non vedendosi riprodotta nella sua *Topografia del Regno di Napoli*.

(1) V. p. 68.

(2) V. il c. XXII.

(3) Romanelli, *Scov. Patrie*, T. II, p. 247.

Non è quindi destituita di fondamento la conghiettura, che o tutta, od una parte dell'agro di Tollo, comprensiva della enunciata contrada *Butico*, fosse stata pertinenza *Teatina*, e quindi inclusa piuttosto nel raggio regionale Marrucino, che in quello Frentano. Il corso del torrente Arielli si presterebbe forse a dinotare il limite de' due agri.

XX.

La enunciata conghiettura ne avvalora un'altra, desunta da un prezioso monumento epigrafico, unico piuttosto che raro nel suo genere, scoperto fin dal mese di ottobre 1846, nell'agro di Crecchio, limitrofo a quello di Tollo, e propriamente nell'amena contrada *Cardetola*, ferace di anticaglie; tra le quali sono da notarsi un pozzo o cunicolo, di materiale tenacissimo, somigliante all'*opus imbricatum*, e poco lungi le dirute mura della chiesa di *Santa Maria a Cardetola*, fondata sopra ruderi antichissimi.

Quel monumento, passato al museo di Napoli, dove si ammira tuttavia, consiste in una lapide, trovata al di sopra di un pavimento a musaico (*opus signinum*), sorretta da una base di circa 50 centimetri, a cui stava confitta con impiombatura ed addentellati della pietra medesima, e guarnita di fasce pure di pietra, che le formavano una specie di cornice. Mommsen, Henzen, Brann e Corsen, che la illustrarono (1), ebbero a giudicarla di una paleografia eminentemente arcaica, con alcune lettere non osservate in altri monumenti, e la prima che nella nostra penisola siasi rinvenuta scritta a $\beta\upsilon\upsilon\sigma\tau\epsilon\rho\phi\eta\delta\delta\upsilon\nu$.

(1) *Bullettino dell'istituto di corrisp. archeol.* Anno 1847, p. 146; A. 1848, p. 53 — *Annali dell'istituto medesimo*, Anno 1848, p. 429 — *Zeitschrift für vergleich. Sprachforsch.* X, p. I, sg.

Il quale sistema di parecchi secoli ha fatto retrocedere la importazione dell'alfabeto in Italia, che per lo innanzi credevasi avvenuta quando quel grafico andamento era presso i greci caduto in desuetudine.

Il Mommsen ebbe a leggere così quella epigrafe:

reikps': v[ur]pos: pim: irim: esmenorsioems: upeke|
 rm: irkes: ie[p]e[i]en: esmen: ekasin: rævim: ru: rasim: pioe[i]u:
 [ti]kiperu: pru: es': *k* kom: enei: bie:
 s'ores: s'arom: *el[f]om: [r]ei[at]mes s[t]a[t]ies: ∂ r[i]: kru[f]u.

La lettura del Corssen, poco difforme da quella precedente, è come appresso:

reikps v[ur]pos, pim irim esmen orsio ems upeke[i]
 rm irkesie [p]e[i]en esmenek asin rævīm rurasim pio e[t]
 u[t] kiperu pru es[u]k komenei bie
 sokes sarom elfom rei[pti]mes s[t]a[t]ies ∂ ri krufo

Amendue queste lezioni trovansi riprodotte nella raccolta delle *Inscriptiones Italiae Inferioris dialecticae*, compilata da Giovanni Zwetajeff, professore nella università di Mosca, e data in luce nel 1886. Altro però non ha creduto aggiungervi il chiarissimo compilatore, che questa laconica dichiarazione: *Significatus obscurus* (1).

Il solo Corssen ha finora tentato l'ardua impresa d'interpretare questa leggenda, sebbene sia stato costretto a lasciarvi in lacuna le due prime parole e parte della quarta parola del primo verso, le altre due prime del secondo rigo, la prima del terzo e tutta intera l'ultima linea.

(1) Op. cit. p. 7, n. 7.

Eccone la traduzione:

. *quem ...m in hoc pago emerunt ob eum*
. *piaverunt in hac ara rivum rusticum pio et*
. *bono pro eo in comitio bove*
. (1).

Pare adunque che questa iscrizione, indipendente dall' *ara*, dal *comitio* e da quant' altro è stato divinato dal Corssen, possa fornire l'idea di un *pago* esistente nell'agro di Crecchio, benchè d'ignota denominazione: ciò che trova la sua conferma nella scoperta stessa del monumento e nelle altre dinotate reliquie. Sorge quindi spontaneo il quesito: questo *pago* sarebb' esso Frentano o Marrucino?

Il Mommsen, seguito dall' Henzen, non esclude la seconda ipotesi, tutto che ritenesse distinti dall'Osco e dal Marrucino i segni paleografici della leggenda. La sua argomentazione però è tale, da suffragare più la ipotesi Marrucina, che la Frentana. Imperocchè egli fonda sulla provenienza del cimelio, che erroneamente attribuisce, come gli venne riferito, ad Ortona; e ne deduce che, essendo questa, secondo lui, l'estrema località de' Frentani, in sul confine de' Marrucini, facilmente la lapide ha potuto appartenere a questi ultimi (2). Or posto, com'è indubitato, che il trovamento avvenne nell'agro di Crecchio, di qua da Ortona; se questa città segnava, secondo quel prestantissimo archeologo, il confine de' Frentani e de' Marrucini, rendesi evidente che nell'ambito territoriale de' Marrucini esser doveva incluso l'odierno agro di Crecchio, e quindi il pago innominato di cui è cenno nella lapide. Il che sembra omai

(1) Cit. periodico tedesco *Zeitschrift* etc. e Zwetajeff, ne' luoghi indicati.

(2) *Bull. ed Annali dell'istit. di corrisp. archeol.* luoghi cit.

così sicuro, che il Vannucci, appellandosi ad autorevolissime fonti, non ha esitato di additare Crecchio *nel paese de' Marrucini* (1).

Nè questo è tutto. Più non si dubita che *Sabello* sia stato quel popolo, il quale lasciava colà le orme del suo dialetto. Lo afferma lo stesso Vannucci (2), e tra i dotti stranieri mi piace ricordare il dottor Brann, il quale ebbe a dichiarare, che « le raffinate e sagaci distinzioni di nazionalità, che colla scorta degli antichi autori, ha rilevate e sostenute l'immortale Niebuhr, ricevono nuovi appoggi da quel monumento (3) » con allusione manifesta alla diversità della stirpe de' Frentani e de' Marrucini, propugnata appunto dal Niebuhr, malgrado la comune loro origine; appartenendo, secondo il medesimo, gli uni al gruppo *Sannitico*, come qualificavali Strabone, gli altri al gruppo *Sabellico* (4). Se quindi *Sabellica* è la lapide di Crecchio, si ha una ragione di più per riferirla ai Marrucini, piuttosto che ai Frentani, insieme al *pago* che vi è menzionato.

XXI.

Continuando le investigazioni lungo la sponda sinistra del fiume Foro, dopo un percorso di circa 14 chilom. dal tenimento di Crecchio, siamo alle falde della Maiella, nell'agro di Rapino, che sveglia dalle sue rovine la rimembranza di *Tazze*: altro oppido distrutto, la cui denominazione è a ritenersi, col Mommsen, alterata dal tempo.

(1) *Stor. dell'It. ant.* V. I, L. I, p. 280.

(2) Op. e luogo cit.

(3) *Bullett. dell'ist. di corr. arch.* Anno 1848, p. 53.

(4) *Ist. Rom.* V. I, p. 78 ed 80.

Le fonti dalle quali il Pollidoro ebbe il primo a desumerne la esistenza (1), sono le seguenti:

1.º Atto di donazione di tutta la valle di *rivo-secco*, fatta dai fratelli Tresidio, Trasmondo e Giovanni, nell'anno 1025, a favore di Giovanni, *sacerdotè ed anacoreta* del monastero, or distrutto, di *S. Salvatore alla Maiella*, sito nella valle medesima; della quale si determinavano nell'atto istesso questi confini: *incipiunt a vertice montis, et a meridie per summitatem collium descendunt ad ima vallium, comprehendentes collem de Rocca totum (2) et totam et integram civitatem de Tazze (3)*.

2.º Diploma del 1137, nel quale l'imperatore Lotario, *inter loca Abbatiae Maiellae* (di S. Salvatore) *subiecta, enumerat Taize (4)*.

3.º Cronaca Cassinese di Leone Ostiense, in cui si legge che, tra i beni donati a S. Benedetto, annoveravasi *medietatem Tazze, cum tota pertinentia de Rapino et Comine (5)*.

Le indicazioni che ci forniscono codesti documenti sono abbastanza precise, per determinare con sicurezza la topografia di *Tazze*.

Troviamo infatti poco lungi da Rapino, alle pendici della Maiella, tra il fiume Foro ed il torrente Vesola, i ruderi del monastero Benedettino di *S. Salvatore*; la contrada *rivo-secco*, altrimenti *fosso-secco*, o *sterparo*; il *colle di Rocca*, di cui avanza una torre, per ciò addimandata *torre del colle (6)*, e finalmente la contrada *Comino*, così detta dall'omonimo castello. Aggiungasi che

(1) *De Tazze*, ms. V. Romanelli, *Scov. Patrie*, T. II, c. XVIII, p. 41.

(2) Il *colle di Rocca* qui menzionato, come nota il Romanelli (op. cit. p. 43), era un castello che dicevasi ancora *Colle Maiellano*, situato sopra una sommità, nelle vicinanze dell'antica *Tazze*, ad un miglio distante da Rapino e circa 3 da Guardiagrele. Appartenne al monastero di S. Salvatore. Ne restano ancora le vestigia ed un'antica torre.

(3) In arch. Vatic. caps. 72, fasc. 59, cit. a Pollidoro, in *diss. de S. Salvat. Maiel.* V. Romanelli, op. cit. T. II, p. 43.

(4) Martinetti, *Bullar. Vatic.* T. I, p. 55.

(5) L. I, c. 45. Era *Comino* un castello degli Orsini, rimasto disabitato nel sec. XV.

(6) V. precedente nota 2.

in quell'agro, alla distanza minore di due chilometri dall'abitato, un'altra contrada, segnalata dal Romanelli per le sue grandi ruine, anche oggi in parte esistenti, e tra le quali son venute fuori, siccome vedremo, importanti cimelii, reca tuttavia la corrotta denominazione di *Civita Danza* o *Tanza*, omiofona e sinonima dell'altra, parimenti alterata, di *civita Taŕŕe*. Forza è quindi concludere che ivi appunto, e non altrove, fu *Taŕŕe* situata.

Sfuggirono forse al Corcia sì calzanti argomenti: in opposto non sarebbesi lasciato imporre dalla sola presenza delle grandi rovine testè indicate, per supporre colà ubicata *Polliŕio*, invece di *Taŕŕe* (1).

Nella mente del Beretta, del Pollidoro e del Tria balenò, è vero, il sospetto della identità di *Taŕŕe* ed *Atessa*; non sembra però che ne avessero fatto gran caso, per la povertà degl'indizî che avevano presenti. Riducevansi questi, per fermo, alla supposta etimologia del nome *Atessa*, che facevasi derivare da *Taŕŕe*, gradatamente permutato in *Teŕŕano*, *Tieŕe*, *Atese*, *Atixa*, sol perchè in una Bolla di Papa Adriano IV, data nel 1155 pel detto Monastero di *S. Salvatore*, a cui *Taŕŕe* era soggetta, trovavasi menzionata la chiesa di *S. Giuliana* in *Atessa*; e perchè nella cronaca di Farfa leggesi la chiesa di *S. Giovanni* in *Taŕŕano* o *Teŕŕano*, come in altre vecchie carte si ha il nome di *Atissa*: argomenti assai vaghi e sarei per dire puerili, combattuti per altro dal fatto, che *Atessa* non era stata mai soggetta, come *Taŕŕe*, al monastero di *S. Salvatore alla Maiella* e molto meno a quello di Farfa.

È per ciò che il Pollidoro, preoccupato qual'era dal dubbio, facevasi a dichiarare: *si item Atissa et Taze oppidum est, Casinense coenobium ius aliquod dumtaxat, non autem possessionem XI et XII Christi saeculo illius*

(1) *Stor. delle due Sic.* T. 1, p. 153.

habuisse dicendum est (1). Ed il Tria, a sua volta, col Beretta: « dubita l'anonimo di Milano (com'egli qualificava lo stesso Beretta) se tra' Frentani vi sia stata una città chiamata *Taṛṛa*, e alcuni vogliono che questa sia Atessa, luogo non ignobile, posto in Abruzzo Citra. Egli ne lascia la decisione agli uomini dotti, conforme facciamo noi, non avendo altro impegno, che di accennare certe cose: *In mediterraneis*, queste sono le parole dell'anonimo, *huius tractus inter Piscariam et Frentonem suspicamur fuisse Civitatem Taṛṛe, cuius meminit Leo Ost. I, 45, de civitate Taṛṛe..... in charta Henrici V, apud Chronographum Farfensem, col. 574, S. Johannes in Taṛano, et infra col. 669, ubi ingens numerus Ecclesiarum Farfensibus subiectarum, S. Johannes in Tezano, et alibi in Taṛano: videant viri docti* (2) ».

È dovuta al Romanelli, più volte citato, la scoperta della ubicazione di *Taṛṛe* a circa un chilometro e m. 852 da Rapino, tra mezzogiorno ed oriente, nella contrada testè indicata. Consacra egli a questo subbietto tutto un capitolo, nelle sue *Scoverte patrie*; mettendo a profitto del pubblico ed illustrando i relativi studi del Pollidoro, rimasti in manoscritto. Se però ho plaudito e confortato con altre considerazioni questo suo ragionevolissimo avviso topografico, non saprei rendere lo stesso omaggio all'assertiva ond'egli esordisce in proposito; riconoscendo l'antichità di *Taṛṛe*, che suppone non cognita ai romani, e fondata forse nella decadenza dell'impero; perchè, secondo lui, non se ne trova memoria in alcuno storico o geografo antico, ma solamente nelle cronache de' bassi tempi (3). Nè tampoco mi sembra plau-

(1) Cit. ms. *De Taṛṛe*.

(2) *Mem. stor. di Larino*, L. I, c. III, n. 19, p. 14.

(3) *Scov. patr.* T. II, p. 40.

sibile ritenerla compresa, com' egli opina, nella regione Frentana.

L'antichità di Tazze è constatata dagli stessi documenti preindicati, come quelli dai quali si desume trovarsi essa, nel secolo XI, già distrutta, e chi sa da quanto tempo. Lo dimostra il primo diploma, con la locuzione *Civitatem de Tazze*; essendo stato uso de' bassi tempi attribuire l'appellativo di *civita* ai distrutti centri di popolazione, colla giunta dell'antico nome, per lo più corrotto dal volgo, come c' insegnano il Cluverio ed il Rogadei. Lo conferma l'altra denominazione di *locus*, conferita dal secondo diploma alla stessa *Tazze*. Vi mette infine il suggello l'Ostiense, ricordando che la sola *medietatem Tacze* venne donata a S. Benedetto: smembramento di dominio, il quale ripugnando con l'unità politica di un centro abitato, è solo compatibile con l'area di esso, sparsa di rovine, depopolata e venuta in potere dell'agricoltore.

Sono poi i monumenti, dissepoliti ai dì nostri in quella contrada, che non lasciano dubbio di sorta sull'antichità di *Tazze*.

Riferisce il Mommsen, il quale onorò di sua presenza Rapino, nel dicembre dell'anno 1845, che fra le rovine di *Civita-Danza* o *d'Anzica*, tornarono in luce una testina di bronzo, colonne lapidee ed altre antichità; ch' egli stesso vi ebbe ad osservare un pozzo circolare, fabbricato con mattoni a coltello, nel quale, secondo una vecchia tradizione, sarebbero state sepolte le ricchezze della città, quando gli abitanti, vinti dai Romani, vollero sottrarle alla cupidigia de' vincitori; e che nel vicino convento di S. Andrea fu rinvenuta questa importante lapide, con iscrizione latina, di carattere bellissimo, la quale attesta che quel paese fu abitato all'epoca romana, da un popolo che venne ascritto alla tribù *Arniense*:

N. SEPTVMIVS. N. F.
ARN. CAPITO. PATER.

Nè questo è ancor tutto. Nota lo stesso illustre archeologo, che nella così detta *grotta del Colle*, dalla parte di mezzogiorno, dov'era il sepolcreto di *Tazze*, tornarono all'aperto da diverse tombe un centinaio di monete tutte di bronzo, ad eccezione di una napoletana di argento. Ve n'erano, com'egli riseppe dal Ricci, oltre ad alcune irriconoscibili, per corrosione, parecchie romane incerte, ed altre così classificate: quattro grossi spezzati di asse in getto, precisamente il quadrante, con ruota e cane ed il sestante, con ruota e testuggine; due bellissime monete d'Isernia; un'altra, anche bella, Frentana e due di Teano, col gallo e la leggenda *TIANO*. Ma ciò che più monta si è, che nella grotta istessa, al di sotto di un mucchio di pietre, si ritrovò uno scheletro, con anello forse di avorio, e con una lastrina di bronzo, che in caratteri primitivi recava la seguente iscrizione, sottilmente graffita:

AISOS PACRIS TOTAL.
MAROVCAI LIXS.
AS (?) IGNAS FERENTER
AVIATAS TOVTAL.
MAROVCAI IOVES
PATRES OCRES TARIN.
CRIS IOVIAS AGINE.
IAFCES (?) VCAGINEASVM
BAP (?) V. I (?) OLEENIS FERET
REGEN PIO (?) IO (?) INE. IOVIA.
PAC (?) RSI. EITVAMAM C(?)ATEN.
SVE NALINAMMITA ** NIPIS. PEDL. SVAM (1).

(1) Nella trascrizione di questa epigrafe ho seguito la lezione del Mommsen, dal quale ho pure desunte le riferite notizie. *Sul bronzo di Rapino e le altre iscriz. di dialetto Marso* — *Annali dell'Ist. di corrisp. archeol.* V. XVIII, 1846, n. VII.

Questo prezioso monumento, che, per incuria delle leggi del tempo e per avarizia del possessore, decora oggi il museo di Berlino, richiamò naturalmente l'attenzione del mondo scientifico. Il Iannelli ed il Guarini lo dissero osco. Il primo, seguendo il suo sistema esplicativo de' dialetti italici, con le primitive lingue orientali, diede questa interpretazione alla epigrafe: *Il consiglio censorio della regione Marrucina, la fratria delle famiglie de' ricchi e de' possidenti, il magistrato della gente, attendano a far bene custodire in granai le primizie delle patrie campagne, i frutti de' campi; come a far conservare ne' granai tutta l'annona utilissima e le multe raccolte sui ricchi. Del pari il censore perseguisca tutte le colpe od altro commesso, contra la legge, e soccorra coll'alimento ai poveri ed ai miseri* (1).

Il Guarini invece, che nell'affinità del greco e del latino ravvisava la chiave dell'osco linguaggio, lesse in quel bronzo un decreto, col quale il Senato Romano decise una controversia insorta, per cagione di pascolo, tra gli *Agnasii* e gli *Aginiensi* da un canto, con gli abitatori delle ville di questi ultimi dall'altro; ingiungendo ai primi di menare al pascolo, secondo l'usato, il loro gregge ne' gioghi del monte *Criso* ed agli altri nei colli *Giuliani* (2).

Il Mommsen a sua volta, che consacrò da suo pari un lungo studio al monumento in parola, non vi ha scorto che il dialetto *Marrucino*, secondo lui, affine al Marso ed abbastanza diverso dall'Osco; compiaciuto di trovarsi in accordo col Cav. Avellino, il cui desideratissimo lavoro in proposito non so bene se abbia visto la luce. Ecco intanto la significazione attribuita a quel bronzo dall'insigne professore alemanno: « poichè ivi (egli « dice) si parla dei beni forse di un certo *Pacrio*, di

(1) *Vet. Osc. inscript.* p. 153 e seg.

(2) *Nupera quaedam Osca*, p. 12.

« una legge riguardante il popolo *Marrucino* e di un
« Giove adorato nelle vicinanze; non pare improbabile
« che vi si annunzi un dono fatto da un certo *Pacrio*
« del suo avere al popolo de' *Marrucini*; perchè venis-
« sero conseguite alcune cerimonie sacre, in onore di
« *Giove Cacuno*; e con ciò perfettamente conviene che
« egli abbia ordinato di mettere nel suo sepolcro la leg-
« ge fatta da lui, a testimonianza della sua pietà per
« gli Dei inferi. Posto che siano vere queste mie affer-
« mazioni, leggendosi nelle due prime righe AISOS
« PACRIS TOTALI MAROVCAI LIXS, credo PACRIS
« genitivo, che in Osco sarebbe PACIEIS, e TOTALI
« MAROVCAI piuttosto dativo di quello a cui viene
« imposta la legge. Sarebbe dunque legge privata, non
« pubblica » in altri termini una disposizione testa-
mentaria.

Malgrado questa discrepanza d'interpretazioni, tutti i prelodati scrittori trovansi di accordo nel riconoscere come *Marrucino* il monumento in parola; avuto riguardo alle « parole importantissime, che forse sono le sole
« che, senza oscurità o dubbio alcuna, per ben due
« volte si leggono nel monumento: TOTALI MAROV-
« CAI, ossia *Popolo Marrucino*. E ben si conviene con
« questa opinione il luogo dove fu ritrovato; giacendo
« Rapino, ossia *Città d' Anzica* (quale nome antico sotto
« questa corrottela stiasi nascosto, ci rimane ignoto)
« fra Chieti ed il Sangro, nella parte meridionale del
« distretto dei *Marrucini* (1) ».

Abbiamo in compruova un altro monumento epigrafico, consistente in una pietra rettangolare, scoperta dal Cav. Ulrico Valia, nel 1847 od in quel torno, tra gli avanzi della distrutta chiesa di *S. Matteo*, vicino Chieti. Leggonsi in essa questi due nomi:

(1) *Ann. dell'Ist. di corr. arch.* V. XVIII, luogo cit.

V. ALIES. L
SA. ALIES. AS

tradotti dal Mommsen come appresso:

VIBIVS. ALLIVS. SALVII. FILIVS
SALVIVS. ALLIVS. ASINI. FILIVS.

Or, senza entrare nel merito di questa interpretazione, basta rimarcare che, per sentenza del prefato archeologo, la lapide è a ritenersi Marrucina; imperocchè oltre alla provenienza da Chieti, il suo alfabeto, al pari del dialetto, *corrisponde esattamente* a quello Marucino del riferito bronzo di Rapino (1).

Sembra così a sufficienza dimostrato non pure la ubicazione di *Taxze* nell'agro di Rapino, alle falde della Maiella, ma la pertinenza altresì di quell'oppido alla regione Marrucina.

Un solo desiderio rimane ora a soddisfare: quello, cioè, di avere contezza della denominazione vera ed originaria dell'oppido istesso.

Il Mommsen non ha creduto tentarne l'aringo, e molto meno oserò io affrontarlo. Mi si conceda soltanto osservare, che la corrotta denominazione *Civita Danza* o *d'Anzica* troverebbe il suo rapporto omiofonico con *Anzio* (*Antium*), la città portuosa de' Volsci, rifugio di Coriolano e patria di Nerone: il che costituirebbe un'altra reminiscenza Laziale negli Abruzzi, al pari di *Ostia* (2), *Alba*, *Sulmona*, *Orta*, *Lavino*, *Aventino* e via dicendo.

Ove poi l'appellativo, parimenti corrotto, fosse stato, come pare più probabile, *Taxze* o *Taize*, italianamente *Taxze*, in tal caso non sarebbe inopportuno considerare la grande affinità di codesti vocaboli col latino *Taties*, sinonimo di *Tatienses*, leggendosi in Properzio:

(1) T. Mommsen — *Bullett. dell' Ist. di corrisp. archeol.* N. IX e X del fasc. di sett. ed ottob. 1847.

(2) V. pag. 51 e seg.

Hinc Tatices, Ramnesque viri Luceresque coloni (1).

I *Tazii* o *Taziensi*, così addimandati dal famoso loro duce e sovrano *Tito Tazio*, secondo la primitiva nomenclatura, convertita oggi in *Tizia*, specie dagli scrittori germanici, erano, come sappiamo, i Sabini, che sincretizzati co' *Ramni* di Romolo e forse anche co' *Luceri*, etruschi od albanì che fossero, costituirono uno dei principali elementi etnici della nazione romana, per aver recato nel settimonzio il prezioso patrimonio del loro valore e della proverbiale severità de' loro costumi. È pur noto che Tazio, questo illustre capo della nazione Sannita (2), dopo le formidabili lotte sostenute coi Romani, meritò di dar loro l'appellativo di *Quiriti* e di assumerne la potestà regia, in compagnia di Romolo. Gli fu genero Numa Pompilio, che ne sposò la figlia *Tazia*, ed il suo celebrato nome, ritenuto da una delle tre primitive tribù romane, la *Tazia* o *Tizia*, che dir si voglia, passò venerato alla posterità, che ne volle perpetuare la memoria co' monumenti, de' quali sono ancora superstiti quelli numismatici. Ne vediamo infatti riprodotta la effigie, con le iniziali del suo nome **TA**, in monogramma, nelle monete battute verso gli ultimi tempi della repubblica, sotto il triumviro monetario Lucio Titurio; le quali nel rovescio portano impresse il ratto delle Sabine, l'uccisione della vergine Tarpeia, la vittoria in biga e la reiterata vittoria, presso al rostro della nave (3). La stessa effigie del re Sabino, col **TA** in monogramma, scorgesi nel diritto di un'altra moneta, appartenente alla famiglia *Vezia*, che ha nel rovescio un uomo togato e scettrato, in biga, ritenuto per lo stesso Tazio, trionfatore de' Camerini: tipo questo consentito

(1) IV, I, 31.

(2) *Maximum Tatii nomen in iis regionibus erat.* Liv. I.

(3) Cohen, *Dèscript. gén. des monnaies de la rép. Rom.* p. 315 e seg.

dal Senato, leggendovisi le sigle S. C. (*Senatus Consulto*) (1).

Ciò stante, mi sia lecito domandare: sarebbe forse inverosimile supporre che qualche colonia di Sabini, od anche di Marrucini, i quali traggono indiscutibilmente la loro origine dal ceppo Sabino, nel dare il nome alla nuova sede prescelta alle falde della Maiella, nell'odierno agro di Rapino, in memoria ed in omaggio dell'illustre loro proavo *Tito Tazio*, ne avessero adottato il patronimico nella forma collettiva di *Tatia* o *Taties*?

Trovarebbe anche conforto siffatta ipotesi nell'enunciato nummo della famiglia *Vezia*; imperocchè questa, di origine Sabina, da Roma, ov'erasi trasferita con *Tazio*, giusta la opinione del Fulvio e del Morelli, diramavasi poscia in varî luoghi degli Abruzzi, e specialmente tra i Peligni ed i Marrucini, come ne fan fede i monumenti epigrafici (2). Aggiungasi che persino la famiglia *Asinia*, indubitatamente Marrucina, vuolsi pervenuta dalla Sabina, e discesa da quel *Vespasio Pollione*, il quale è ricordato da Svetonio, *tribunus militum* per la terza volta, e poi *praefectus castrorum et senator praetoriae dignitatis* (3).

Non devo tacere, infine, che della gente o famiglia *Tazia* è menzione in un marmo, rinvenuto ne' pressi della Badia di San Clemente a Casauria, in cui leggesi due volte il nome di *Staius Tattius* (4).

Ho gettata la idea: altri la fecondi o la ripudii; pago dal mio canto di aver potuto additare nell'agro di Rapino non solo l'antichissimo oppido di *Tazze*, ma benanche una pertinenza Marrucina, al di là del Foro, e forse sino al torrente Vesola, che vi affluisce.

Il che conforta ancor più le precedenti conghiettu-

(1) Cohen, op. cit. p. 327.

(2) Guattani, *Monum. Sabini*, T. III, p. 369.

(3) Guattani, op. cit. T. III, p. 379.

(4) *Corpus I. L. V. IX.*

re, intorno alla espansione regionale Marrucina ne' tenimenti di Crecchio e di Tollo, ed autorizza a supporre compreso nella regione istessa il tratto intermedio di appena 14 chilometri, fino a Rapino. Sarebbe infatti poco ragionevole scindere la continenza di tutta una distesa di terreno, che dal mare alla Maiella continuativamente si svolge lungo la sponda sinistra del ripetuto fiume Foro, e che trovavasi occupata ne' due estremi dai Marrucini. La interposizione di un altro popolo troverebbe l'ostacolo poderoso della topografia e della etnologia.

XXII.

La regione Marrucina non ha il suo termine nel descritto agro di *Taŕŕe* (Rapino), ma sviluppassi invece su pe' monti e per le adiacenze orientali e meridionali della Maiella e del Morrone, sino alla gola di Popoli, fra gli odierni tenimenti di Tocco-Casauria e di Torre de' Passeri: il che accredita sempre più la sostenuta revindica della descritta zona territoriale al di là del Foro.

Non ignoro di trovarmi al riguardo in disaccordo col Cluverio, il quale non estende i Marrucini al di là del torrente Orta, e molto più col Mommsen, che nella sua carta geografica annessa al vol. IX del *Corpus I. L.* li confina al di qua da Manoppello, e, come pare, al torrente *Alba*, conosciuto oggi sotto il nome di *Fosso di Manoppello*; attribuendo ai Peligni tutto il tratto ulteriore. Si hanno però tali pruove da contrapporre a codesti pareri, che non lasceranno forse alcun dubbio intorno alla esattezza della mia affermazione.

Molto al di là dell'enunciato torrente Alba, preteso limite Marrucino, secondo il Mommsen, le basse falde della Maiella assumono l'aspetto di un pittoresco grup-

po di colline, intersecato dal torrente *Lavino*, che va a metter foce nel sottoposto fiume Pescara (*Aterno*), segnando la linea di confine tra gli agri di Turri-Valignani e di San Valentino. Una di quelle colline, denominata *San Felice*, tra la strada provinciale Pescara-Popoli, il menzionato torrente e la traversa di Turri-Valignani, al cui tenimento appartiene, è ben ferace di materiale archeologico. Me ne sono io stesso ocularmente assicurato, facendovi tentare qualche scavo dal proprietario signor Achille Breda; ed è viva tuttora nella famiglia del medesimo la tradizione della scoperta fattavi, circa 70 anni sono, di un recinto circolare in fabbrica, adorno di busti imperiali dell'epoca romana, oltre ad altri svariati cimelii, per lo più di carattere funerario. Vuolsi inoltre che quelle sculture fossero piaciute ad un Intendente (capo della provincia) del tempo, il quale le avrebbe fatte sue; nè ammette dubbio che un gran numero di massi calcarei, grezzi e lavorati, siano stati utilizzati dal proprietario del fondo e che tutto il resto sia andato disperso o rimescolato col terreno. Altro oggi non avanza che un'arca o sarcofago, conservato dalla detta famiglia Breda. È tutto un blocco di calcare durissimo, di m. $1,40 \times 0,78 \times 0,55$, con due sole facce tirate a pulimento, la maggiore delle quali presenta il rilievo di un cartello anepigrafo e la minore chiude in cornice il titolo seguente, in rozzi caratteri de' bassi tempi:

ARADIVS. SATVR
NINVS. SEPTI
MIAE. SEVERE. CO
NIVGL. VIVVS
VIVE — P. (1).

(1) V. nelle *Notizie degli scavi* (a. 1885, fasc. di maggio, p. 205 e seg.) il sunto della relazione da me fatta al Ministero di questo monumento e di altre scoperte archeologiche in quel di Turri-Valignani.

Ecco dunque un indizio Marrucino nella enunciata contrada di Turri-Valignani, presso il torrente *Lavino*. Imperocchè quel nome *Septimiae* trova riscontro in altre lapidi *Teatine*, come ho notato dinanzi (1), al pari del cognome *Severa*, che ricorda il *G. Herius Severus*, ultimo iscritto nel secondo albo Teatino dei socii del *collegio funeraticio* (2).

Leggiero è l'indizio, ma acquisterà valore con lo svolgimento di questa tesi corografica.

XXIII.

A breve distanza da Turri-Valignani, si offre allo sguardo, sulle pendici della Maiella, il piccolo Comune di Lettomanoppello; notissimo in Italia e fuori, per la ricchezza asfaltica e bituminosa delle sue rocce, le quali richiamarono fin da' tempi romani, e forse con migliore successo di quello odierno, l'interesse della industria nazionale e straniera.

Lo attesta il frammento di un grosso pane di asfalto purificato e ridotto in bella forma rettangolare, di m. 0,35×0,26×0,10, col bollo seguente:

. ALONI. C. F. ARN. SAGITTAE.

Questo monumento, forse unico nel suo genere, che trovasi ora conservato nel municipio di Chieti, venne fuori dall'agro di quel paesello, insieme a molti vasi fittili, con tracce bituminose, nel mese di settembre dell'anno 1868, in occasione di scavi praticati per la costruzione di un opificio di asfalto e di bitume, promosso da una società anonima abruzzese. Nè di lieve importanza è la designazione della contrada dov'ebbe luo-

(1) V. pag. 75 a 78.

(2) V. pag. 77.

go il trovamento; come quella che, estendendosi anche nel tenimento di Manoppello, appartiene alla così detta *Valle Romana* e reca la denominazione specifica di *Pignatarà*, allusiva alle copiose e frequenti scoperte fattevi per lo addietro di stoviglie o *pignatti* somiglianti a quelli testè indicati. Il che è pruova evidente di una raffineria di asfalto che, con mezzi rudimentali, funzionava colà nel primo secolo dell'era cristiana.

La moderna attività industriale ha per tal guisa rimessa in luce l'antica, fornendo in pari tempo una importante testimonianza etnografica dell'elemento Marrucino in quella contrada. La tribù *Arniense*, per fermo, in cui trovavasi ascritto il fabbricante *Alone Sagitta*, era quella appunto alla quale appartenevano i Marrucini (1).

Non è del mio assunto venir discutendo in ordine alla possibilità o meno di qualche relazione di sangue tra il menzionato purificatore di asfalto ed *Ottavio* e *Claudio Sagitta*, ricordati da Tacito, il primo come senatore, il secondo come capitano delle bande Petrine e segnalato pel suo attaccamento al viceconsole di Africa L. Pisone, cui, mercè accorto preavviso, fece salva la vita attentatagli dal centurione Papirio, per mandato di Muciano (2). Questo solamente mi è d'uopo soggiungere, che occupando la contrada *Pignatarà* una parte dei due agri limitrofi di Lettomanoppello e di Manoppello, se ciò non esclude che anche quest'ultimo abbia fornito il materiale minerario all'antica officina testè cennata, nè tampoco può contrastare la sede della medesima a Lettomanoppello, e quindi ad un agro che trasvade il torrente *Alba*, confine assegnato dal Mommsen alla regione Marrucina.

(1) *Un antico pezzo di asfalto*. Articolo in foglio volante di Giacomo Zambra.

(2) *Annali*, L. XIII, 44 — *Storie*, L. IV, 44, 49.

Discendendo nella sottoposta pianura, verso la stazione ferroviaria di San Valentino, quella distesa di suolo, appartenente al Comune omonimo, che trovasi circonscritta dal fiume *Pescara* (Aterno) e da' torrenti *Lavino* ed *Orta*, che vi mettono foce, raccoglie la mente ad un'altra investigazione topografica.

Gli antichi itinerarî additano *Interpromino* come mansione della consolare *Claudia-Valeria*, tra *Corfinium* e *Teate*, denominandola, con varia lezione, *Interpromium*, *Interbromium*, *Inter Primum*, ed attribuendole l'appellativo ora di *civitas*, ora di *pagus* ed ora di *vicus*. Una iscrizione lapidaria però, originariamente scoperta nel pavimento della chiesa badiale di S. Clemente a Casauria, in quel di Torre de' Passeri, e tuttavia giacente, con barbara noncuranza, sul limitare di essa, gli ha restituito il vero nome *Interpromino*, leggendovisi chiare e nette le seguenti parole:

PAGI INTERPROMINI (1).

È nota la disputa agitata tra' dotti, in ordine alla sua topografia.

Olstenio (2), Camarra (3), Romanelli (4), del Re (5), Liberatore (6), il canonico Simoni (7), Corcia (8) e Raccioppi (9) la ravvisarono nell'agro di San Valentino,

(1) Romanelli, *Top. Ist.* P. III, p. 17^a— Lupoli, *In mutil. vet. Corfin. inscript* c. XVIII, p. 165.

(2) *Adnot. ad Cluver.* p. 143.

(3) *De Teate ant.* L. I, c. IV, p. 61.

(4) *Op. cit.* P. III, p. 115 e seg.

(5) *Descriz. top. ecc. de' Reali dom.* T. II, p. 334.

(6) *Navig. della Pesc.* V. I, p. 106.

(7) *Suppl. all'art. comp. sulla città d'Interpromium, ecc. Giorn. Abru* 77. A. 1838, n. XX, p. 65 e seg. — *Interprom. Marruc. oppid.* Detto giorn. Anno 1841, n. LIX, p. 65 e seg.

(8) *Stor. delle due Sic.* T. 1, p. 143 e seg.

(9) *Regno delle due Sic. descr. ed ill. CONOGR. STOR.* p. 195.

presso la strada già nazionale ed ora provinciale, fra i due torrenti *Orta* e *Lavino*, parallelamente al corso del fiume Pescara, assegnando al relativo agro una distesa poco minore di chilometri 4.

Oltre alla ragione delle distanze segnate negl' itinerari anzidetti, le quali ben si combinano col sito in parola, si appoggiano i prefati scrittori alle cronache ed ai monumenti.

L'Olstenio invoca la testimonianza di un codice Lateranense, del XIII o XIV secolo, nel quale si narra, che S. Comizio subì il martirio *prope Interprimium, iuxta pontem lapideum*, che ritiensi esser quello pel quale la via *Claudia-Valeria* entrava nell' isola di Casauria, alla distanza minore di due chilometri dal tenimento di San Valentino. Al che il Romanelli ed il Simoni aggiungono l'autorità degli atti di S. Valentino, vescovo di Terracina e S. Damiano di lui diacono (riprodotti dagli storici chietini Camarra e Nicolini); dai quali si rileva che ne' primordi del quarto secolo dell' èra volgare, quegli apostoli della fede *ingressi sunt civitatem Zappinam, quae erat sita trans flumen Ortae, iuxta fluvium Piscariae, atque ex alio latere erat flumen Lavinum. Erat namque civitas illa magna...*; che in seguito S. Valentino *coepit aedificare ecclesias, ordinare praesbiteros et diaconos, destruere templa...*; e che dopo aver ivi sofferto il martirio, col suo compagno, vennero entrambi sepolti *in sylvam magnam, non longe a civitate Zappina*, dove ne rimasero dimenticate le ossa, *usque ad tempora Longobardorum*, quando *civitas Zappina erat destructa et in villulis redacta*.

Ritenuta quindi, nel quarto secolo, la esistenza di una grande città, denominata *Zappina*, tra il fiume Pescara ed i torrenti *Orta* e *Lavino*, ne deducono i prefati scrittori la identità d'*Interpromino* e *Zappina*.

Si suppone dal Romanelli, che il secondo appellativo sia forse una corruzione d' *Interprimium*, una delle

forme d' *Interpromio* , giusta gl' itinerarii ed il codice Lateranense. Pensa invece il Simoni che, in seguito alla distruzione d' *Interpromio* , avvenuta forse in occasione della guerra gotica, e più probabilmente nella successiva incursione de' Francesi ed Alamanni, « la contrada fosse rimasta per lungo tempo disabitata; perchè, intersecata da una delle più battute vie militari, « e perciò soggetta alle continuate escursioni de' barbari, che a frequenti riprese durarono per più secoli, il « suo sito non presentava più sicurezza a chi avesse voluto tornare ad abitarla. E che, in decorso di tempo, « o i Longobardi, di già naturalizzati, o i Franchi, che « gli succedettero nel dominio del Gastaldato Teatino, « o finalmente i Normanni, ignorando il nome di un « luogo, di cui non vedevano che le rovine, gli avessero dato quello di *Zappino* , che corrispondeva forse « nel di loro linguaggio o alle idee che avevano affisse « alla località, o ad altre circostanze che ignoriamo. E « questo nome conservò e tuttavia rattiene la contrada « ove era sita la parte più elevata della nostra *Interpromio* ».

Tra' monumenti, da ultimo, che suffragano la disvisata ubicazione, meritano speciale ricordo, secondo lo stesso Simoni, i ruderi della via *Claudia-Valeria* , sulle cui tracce sarebbe stata costruita la strada attuale; gli avanzi delle terme; una sorgente di acqua salutare, conosciuta col nome di *Fonte Almone*, corruzione dell'antico e proprio appellativo *Ammone*; e varie iscrizioni lapidarie, rinvenute in tenimento di San Valentino, tra le quali sono di maggiore importanza quelle onorarie, l'una apposta da *L. Spedio* o *Pedio Rodino* ai suoi commilitoni, forse in grazia di qualche segnalata vittoria, l'altra commemorativa di *Sesto Pedio Lusiano*, della tribù *Arniense*, il quale a sue spese aveva fatto costruire un anfiteatro. Sono esse del tenore seguente:



1.^a

L. SPEDIVS
RHODINVS
SODALIBVS. SVIS
MARTIALIBVS

2.^a

SEX. PEDIO. S. F. AN (?)
LVSIANO. HIRRVTO
PRIM. PIL. LEG. XXI. PRÆ . . .
RÆTIS. VINDELICIS. VALL . . .
ROENINÆ. ET. LEVIS. ARMATV
IIII. VIR. I. D. PRÆF. GERMANIC
CÆSARIS. QVINQVENNALIC . . .
VRIS. EX. S. C. QVINQVEN. INTERVM
HIC. AMPHITEATRVM. D. S. P. FECIT
M. DVLLIVS. M. F. GALLVS (1).

Il Barone Durini opinava a sua volta, che il pago d'*Interpromino* fosse situato sul *colle di Mortula*, in territorio di Bolognano, alla distanza di circa due chilometri dal territorio di San Valentino; argomentandolo dal corso della *Claudia-Valeria*, a cui attribuisce l'andamento dell'attuale strada provinciale sul colle anzidetto, e da diversi resti di antichità ivi rinvenuti (2).

Il de Lutiis di Tocco-Casauria, tenero del lustro del proprio paese, non esitò contrastare questa opinione, pe' pochi metri di distanza che corrono tra la ripetuta collina e la sottoposta pianura appartenente all'agro di Tocco-Casauria, nella quale ritenne ubicata *Interpromino* (3).

(1) *Corp. I. L. V. IX.*

(2) *Annali Civ. del Regno*, A. 1837, fasc. XXVI, p. 121 e seg.

(3) *Memoria*, riportata nel n. 2 del giornale *Il Narratore*. V. *Giorn. Abruzz.* A. 1841, n. LIX, p. 66.

Piacque infine a Ferdinando Mozzetti ravvisare quest'oppido nel piano di S. Clemente, presso Torre de' Passeri, eliminandolo per tal guisa dalla regione Marrucina e trasferendolo in quella de' Vestini. E ciò in base della precennata epigrafe commemorativa del *pago d'Interpromino*, colà rinvenuta, ed in vista de' numerosi e pregevoli monumenti antichi, venuti fuori in que' dintorni, tra' quali meritano speciale menzione gli epigrafici ed un avanzo della strada *Claudia-Valeria*, al di là dell'antico ponte di S. Clemente, nella sponda destra del fiume *Aterno*, dove il chiaro scrittore ebbe a ravvisare il *rudum*, lo *stratum* ed il *nucleus*, mancandovi solo la *summa crusta* (1).

Replicò convenevolmente il Simoni; invocando, come argomento decisivo della pertinenza d' *Interpromino* al tenimento di San Valentino, la enunciata iscrizione onoraria di *Sesto Pedio Lusiano Irruto*, che ritenne Marrucina, per avervi letto nella sigla AN, non la tribù *Aniense*, ma quella *Arniense*, a cui furono ascritti i Marrucini dopo la guerra sociale; mentre i Vestini, che occupavano l'agro Casauriense, erano compresi nella tribù *Quirina*. Si studiò poi di conciliare, con ingegnosa conghiettura, gli elementi archeologici dell'agro di San Valentino con quelli delle pianure di S. Clemente e di Tocco, distinguendo la città d' *Interpromino*, con le sue terme, l'anfiteatro e la sua vasta estensione, dal *pago* omonimo. Situò la prima nel territorio di San Valentino, tra il fiume *Aterno* ed i torrenti Orta e Lavino; l'altro nel suolo Casauriense, che suppose originariamente popolato di ville del patriziato d' *Interpromino*, convertite in *pago* dopo la distruzione di questa città, per averne raccolti i profughi abitanti.

(1) *Sull'antica posiz. corogr. della città di ANGULUM ne' Vestini, nonchè su quella del pago d'INTERPROMIO ecc.* Lettera al Marchese di Spaccaforno. *Giorn. Abruz. A.* 1839, N. XXXII, p. 62 a 70, e N. XXXIII, p. 123 e seg.

Era questo lo stato della controversia, allorchè mi feci a disaminarla.

XXV.

Non devo dissimulare che, sino a due anni fa, sembrandomi ancora discutibile la ubicazione d' *Interpromino*, mi tenni pago di aver potuto constatare nel tenimento di San Valentino la esistenza di un ragguardevole centro abitato, quale che fosse la sua denominazione: e ciò in vista dell'importante materiale archeologico disseppellito, per lungo tratto, tra il fiume *Aterno* ed i torrenti *Orta* e *Lavino*, ed in base altresì della cronaca de' SS. Valentino e Damiano, che addita in quella contrada, conosciuta anche oggidì col nome di *Zappina*, una città tuttavia idolatra ne' primordî del secolo quarto; la quale se meritò allora l'epiteto di *magna* e di richiamare le apostoliche sollecitudini di que' ministri del vangelo, che vi subirono il martirio, non poteva alcerto contare pochi secoli di vita.

Oggi però non posso a meno di sottoscrivermi al parere del Simoni; perchè avvalorato da ulteriori scoperte archeologiche.

Nel mese di luglio dell'anno 1884, com'ebbi a riferire al Ministero della P. Istruzione, eseguendosi degli scavi dal signor Donato Paparella, nella contrada *Le Fosse*, tenimento di San Valentino, a circa m. 30 dalla omonima stazione ferroviaria e nei limiti strettamente necessari per l'impianto di un fabbricato, tornarono allo scoperto molte anticaglie, che possono raggrupparsi come appresso:

1.º Avanzi di mura reticolate, disposte a quadrilatero, lunghe in ciascun lato m. 5, larghe 0,90 ed alte 3, oltre alla cornice di pietra calcarea, alta m. 0,15, che ne formava il fastigio.

2.º Resti di un piccolo acquedotto di pietra tufacea.

3.º Svariati frammenti architettonici di calcare, quasi tutti di ordine toscano, come fusti, capitelli, piedistalli di colonne e resti di modanature.

4.º Parecchie tombe, dai grossi tegoli e fornite delle solite suppellettili, come vasi fittili, balsamarî di vetro, arnesi di bronzo e di ferro; de' quali però non mi fu dato avere oculare contezza, perchè portati via.

5.º Poche monete, tre delle quali, a me pervenute, sono di bronzo ed appartengono una ad Augusto, un'altra a Tiberio e l'ultima ad Antonino.

6.º Urnetta calcarea di m. $0,35 \times 0,44 \times 0,49$, col suo lato nobile fornito di un cartello, ove leggesi, in buoni caratteri:

M. ALFIO. CALLISTHEI
ET. P. VIBIO. IANVARIO
P. VIBIVS. TERTIVS. (1).

È qui utile rimarcare, che il terreno nel quale si sono scoperti codesti cimeli è quello stesso dove il simoni riconobbe gli avanzi delle terme; per averlo il signor Paparella acquistato dagli eredi di Domenico Tontodonati, il quale nell'anno 1827 vi scovrì e mandò a male que' ruderi, consistenti in qualche traccia di acquedotto ed in una seguela di piccole camere, pavimentate a mosaico da mano maestra e rivestite di marmi policromi; siccome è riferito dallo stesso Simoni (2).

Notisi inoltre che anteriormente (1824), nella vicina contrada *Brecciaro*, un altro Tontodonati disseppelliva dal proprio podere materiali architettonici di marmo e di travertino, qualche iscrizione lapidaria, idoli diversi, e monete di bronzo, di argento e di oro in sì gran co-

(1) *Notizie degli Scavi*, A. 1885, XVII, p. 204 e seg. Trovasi ivi riprodotta in sunto la relazione da me fatta al Ministero sul riguardo.

(2) Citato *Supplem. all'art. del Romanelli. Giorn. Abr.* A. 1838, N. XX, p. 70 e s.

pia, che furono per lui un vero ben di Dio. Lo ricorda il dottor Giuseppe Liberatore, nel suo opuscolo sulla *Navigazione della Pescara*, in cui consacra alcune pagine alla città d' *Interpromino* (1).

Nè molti anni son passati dalla scoperta, che fecesi in quell'agro medesimo, di un pregevole bassorilievo di travertino, della dimensione di m. 1,00 X 1,50, raffigurante una scena mitologica; come mi venne partecipato da un amico degnissimo di fede, il quale, avutolo in suo potere, fu costretto a farne graziosa cessione.

Era però riserbato a *Teate*, all'antica e cospicua capitale de' Marrucini, dare la tratta alla bilancia, per rivendicare *Interpromino* alla propria regione. I surriferiti monumenti epigrafici, tornati all'aperto nel fondo de Ritis, in vicinanza di Chieti, contrada *S. Maria Calvona*, quello segnatamente di *Settimio Calvo* e i due lunghi albi del *collegio funeraticio*, costituiscono la pruova più autentica della stretta relazione regionale d' *Interpromino* co' Marrucini (2).

Sono lieto di poter invocare innanzi tutto l'autorità del valentissimo archeologo, professor Felice Barnabei, direttore generale de' musei del regno, presso il Ministero della P. Istruzione. Egli che, tenendo fermo alla corografia del Mommsen, il quale comprende *Interpromino* nell'agro Peligno, aveva resistito da suo pari al mio povero avviso, che faceva quell' oppido di ragion Marrucina, non ha guari, in una sua relazione all'Accademia de' *Lincei*, accompagnava con le seguenti considerazioni l'annuncio della scoperta del monumento epigrafico di *Settimio Calvo* nella dinotata località chietina (3): « Forse non è senza importanza il ricordare, che « le medesime dignità (rivestite da *Settimio Calvo*) sono

(1) T. I, p. 106 e seg.

(2) V. pag. 68, 76 e 77.

(3) V. pag. 68.

« attribuite a *Sesto Pedio Irruto* nella lapide di San
« Valentino, dove è collocata la sede di *Interpromio* :
« *iiii vir i. d. praef. Germanici Caesaris quinquennialici*
« *iuris ex s. c.* (C. I. L. IX, 3044); il che, tenuto anche
« conto della tribù, che è quella a cui era ascritta *Tea-*
« *te* (l'*Arniense*), potrebbe essere argomento a conforta-
« re il dubbio, che *Interpromium* fosse stato un *pagus*
« de' Teatini, e non già dei Sulmonesi o dei Corfinie-
« si; e quindi dedurne la necessità di protrarre, nella
« carta annessa al vol. IX del *Corpus*, un poco più ver-
« so i monti il confine dell'agro dei Marrucini verso i
« Peligni (1) ».

Ma assai più che di conforto ad un dubbio servir possono gli altri precennati monumenti Teatini.

Se in realtà la ripetuta iscrizione di San Valentino recava la sigla AN invece di ARN, non potrebbe omai mettersi in forse essere ciò derivato da sbaglio del lapicida o di colui che ne trasse l'apografo. Imperocchè la tribù *Arniense*, propria, come si è detto più volte, dei Marrucini, è quella che meglio si conveniva a *Sesto Pedio*; avendosi ragione di annoverarlo appunto tra' Marrucini. Ne' due *albi* Teatini preindicati ricorre, infatti, per ben tre volte il suo nome e prenome: *Sextus Pedius Dexter* — *Sextus Pedius Castrensis* — *Sextus Pedius Hevanthus* (2). Oltre a ciò anche il cognome *Gallo* di quel *M. Dullio*, a cui è dovuta la erezione della ricordata lapide a *Sesto Pedio Irruto*, pare che mostri una impronta Teatina. Imperocchè sopravvive ancora in una contrada della città di Chieti (*colle Gallo*) e richiama alla mente la interessante figura storica del Marrucino *C. Asinio Gallo*, figlio del celebre Pollione, marito di *Agrippina*, repudiata consorte di Tiberio; poeta, oratore, triumviro monetario, console e trionfatore de' Sarmati,

(1) *Notizie degli scavi*. Annata 1887, p. 159.

(2) V. pag. 77.

Si fa di lui onorata menzione nel monumento epigrafico ch'io ebbi la fortuna di scoprire nella contrada rurale di *S. Donato*, in vicinanza di Chieti, e nel quale è consacrato il ricordo di aver egli fornito questa città di una conduttura di acqua, riparata poscia e migliorata da *Dusmia Numisilla*, moglie di *L. Trebio Secondo* (1): rampogna solenne per la neghittosa posterità, che ha lasciato deperire le grandiose opere degli avi suoi, indugiando fino ad oggi a sostituirle con altre, e di ancor lontano compimento. Il nome *Vibio*, da ultimo, dell'altra iscrizione di San Valentino recentemente scoperta, trova riscontro non solo nella epigrafia Romana, Marsa, Peligna e Frentana, ma benanche in quella Marrucina; leggendosi *C. Vibius Vitulus* in uno degli *albi* surriferiti, oltre al *Vibius Allius* dell'arcaica lapide Teatina superiormente ricordata (2).

E ciò basti per l'oppido d'*Interpromino*, che vuoi ritenere Marrucino, pur concedendosi il *pago* omonimo all'agro Casauriense, nella regione Vestina.

XXVI.

Lungo la sponda sinistra del fiume *Aterno* (Pesca-

(1) L'epigrafe è la seguente:

IN HONOREM DOMVS
AVGVSTAE
DVSMIA M. F. NVMSILLA
NOMINE SVO ET L. TREBI SECVNDI
VIRI SVI. AQVAM QVAE A C. ASINIO
GALLO PERDVCTA INIERCIDERAT
REPETITAM A CAPITE ADIECTA STRVCTVRA
SPECVVS ET PVTEORVM NOVIS BRACCHIS
AMPLIAM S. P. REDVXIT.

Per la illustrazione di questa lapide, possono consultarsi il mio articolo *Frammenti della Chieti sotterranea*, riportato in appendice al giornale *L'Aterno*, A. 1871, § VIII, e la relazione da me fatta al Ministero, intorno agli scavi di *Piazzà V. E.* in Chieti, riprodotta nelle *Notizie degli scavi*, A. 1880 p. 170 e seg.

(2) V. pag. 90.

ra), a breve distanza dall' area d' *Interpromino* testè descritta, presso la foce del torrente *Orta*, è da ricercare l'*oppidum Lucus*, menzionato da parecchi scrittori.

Flavio Biondo, nell'*Italia illustrata*, dopo aver descritto *Teate*, costeggiando in collina la riva sinistra del fiume anzidetto, fa cenno di Manoppello, Roccamorice, *Cusano* (1), *Turri* (oggi Turri-Valignani) e quindi di *Luco*, in questi precisi termini: *Lucus deinde oppidum est Aterno proximum, ad fluvii unius ostium, quem hinc Rufens (sic), inde Orta torrentes ex Maiella cadentes efficiunt: interque eos torrentes Caramanicum, et oppidum non exile Cantalupum. Deinde oppidulum ab Aterno recedens monti haeret, sub quo fons olii petronici scatet: quod quidem oleum Theutonici, Ungarique diligentius quam Italici et colligunt et asportant. Proxime ad Aterni ripam Tochum est oppidum, et quatuor inde abest millia passus Populium.....* (2).

Il Cluverio, nella *Italia antica*, designando, come notai, i confini de' Marrucini, così si esprime in proposito: *meridie ipsum Rasentium, qui apud oppidum Lucum in Aternum influit* (3).

Leandro Alberti da ultimo, sebbene nella descrizione di questa contrada seguisse un ordine inverso di quello del Biondo, tuttavolta ne adotta pienamente la topografia. Da Popoli, infatti, passa a Tocco, e dopo un lungo panegirico di questo paese (che sembra interpolazione dell'editore), soggiunge: « Dall'altra parte gira un ri-
« volo detto *Aroglia* (*Arollo*), quale divide quel frutti-
« fero ed ameno paese dai vicini che ivi confinano. Vi
« è poscia nei mediterranei *Cantalupo*, picciolo castello,
« posto alle radici di un monte, sotto di cui molto ma-
« ravigliosamente scaturisce un liquore detto olio pe-

(1) Distrutto villaggio, in vicinanza di Roccamorice.

(2) L. XII, *Regio* XII. *Aprut.*

(3) L. II, c. XIII.

« tronico, il qual molto diligentemente è raccolto, per
« la virtù et possanza sua medicinale. Entra poi nel
« Pescara un fiume creato da due torrenti, cioè da Ra-
« sento et da Orta, che scendono dalla Maiella; alla cui
« foce vi è *Luco* castello. Et poco più alto, alla riva di
« Pescara il castello di Torre (Turri-Valignani), et fra
« Rufento et Orta, il nobil castello di Caramanico....
« Disopra (ma però sotto la Maiella) giace la Rocca di
« Morisio (Roccamorice), et poco più in giù Cusano (ca-
« sale distrutto) (1) ».

La ubicazione adunque dell'oppido di *Luco*, secondo queste indicazioni, bisogna ricercarla fra Turri-Valignani e la contrada montuosa occupata da Caramanico, Cantalupo e Tocco, precisamente presso il sito di confluenza delle acque riunite del *Rufento* e dell' *Orta* nell' *Aterno*. Prima però di determinare questo sito, è d'uopo dichiarare, a scanso di equivoci, che, addimandando *Rufento* uno di que' torrenti, ho creduto rettificare la denominazione di *Rasento* o *Rasino*, erroneamente attribuitagli da antichi e moderni scrittori.

Nella precitata *Italia antica* del Biondo, edizione Veronese del 1482, leggesi infatti chiaro e netto, giusta il trascritto passo, *Rufens*, invece di *Rasens*, e nella *Descrizione d' Italia* di Leandro Alberti, edizione precitata, trovasi scritto prima *Rasente* e poi *Rufente*. E tanto più corretta mi è sembrata questa seconda lezione, in quanto che più omiofona della prima, per non dirla omonima, ad *Orfente*, appellativo odierno di quel torrente. Il quale non può essere con altri scambiato; come quello in cui si riscontrano appunto tutti i caratteri designati dal Biondo e dall'Alberti: la derivazione cioè dalla Maiella, l'innesto con l' *Orta*, la giacitura di Caramanico tra l'uno e l'altro e finalmente la confluenza nel fiume Pescara.

(1) *Descriz. di tutta l'Italia* — ABRUZZO — *Peligni*, p. 261 t. della ediz. Veneta del 1581.

Tornando ora alla topografia di *Lucus*, dovendo rintracciarla presso la foce dell' *Orta*, ci è d' uopo fermare l' attenzione al tenimento di Bolognano, dove la contrada più vicina alla foce anzidetta, e che offre maggiori indizii di un antico centro abitato, è quella denominata *Fara*, tra il detto torrente, l' *Aterno* (Pescara) e *Colle Mortula*.

Il vocabolo *Fara*, di conio longobardo, accenna appunto alla preesistenza di un luogo abitato; dinotando in quella lingua un aggregato di numerose famiglie, stabilite ne' terreni delle chiese e de' monasteri, per coltivarli (1).

Colà d'altronde sono ancora visibili alcuni avanzi di mura reticolate, ed ho appreso da buone fonti, che parecchi anni fa, nel darvisi opera alla costruzione della ferrovia, si scoprirono pavimenti ad opera tassellata, due mulini della forma Pompeiana e molti e svariati oggetti antichi, riferibili anche all'epoca romana (2).

Nè superfluo è il ricordo che, da oltre a mezzo secolo fa, il Barone Durini additava in que' dintorni reliquie di fabbricati e tale frequenza di trovamenti archeologici, da immaginarvi ubicata *Interpromino*, di cui ebbi testè ad occuparmi (3).

A scanso intanto di dubbi sull' antichità del *pago* in discorso, alla testimonianza autentica degli enunciati cimelii si aggiunge un argomento filologico; qual'è quello desunto dalla denominazione *Lucus*, di origine etrusca, secondo alcuni e latina arcaica secondo altri. Essa invero ci rammenta il *lucus asyli* di Plutarco ed il titolo dignitario di *Lucumone*, personificato dalla critica

(1) Warnefrido, *De gest. Longob.* L. III.

(2) Devo citare tra le altre testimonianze, quella dell' egregio mio amico Marchese Pietro de Petris-Fraggianni, proprietario del podere dove avvennero gli enunciati trovamenti ed amatore esimio delle buone lettere e delle antichità.

(3) *Ann. Civ. del Regno di Nap.* Anno 1837, fasc. XXVI, p. 125.

moderna in *Lucero* re di Ardea, dal quale avrebbe preso nome la terza delle primitive tribù romane.

Havvi di più, che la regione de' Marsi serba ancora nella selva di *Agnano*, identica al bosco di Alba, la memoria del *lucus Angitiaie*, di cui cantava Virgilio:

Tu nemus Angitiaie, vitrea te Fucinus unda (1).

Così pure nell'odierno Comune di Luco (mandamento di Trasacco, in provincia di Aquila) si ha la ricordanza, se non de' *Lucenses Marsorum* di Plinio, certamente di un *oppidum Lucus* od *Angitiaie* che dir si voglia, constatato ne' pressi del Fucino dagli avanzi di solidissime mura formate di enormi massi, senza cemento e da tante altre anticaglie rinvenute in quelle vicinanze, tra le quali è notevole la iscrizione seguente:

SEX. PACCIVS
ET SEX. PACCIVS PA
QVINQ. MIRVM VETVSTATE
CONSVMP TVM A SOLO RESTITVERVNT
EX P. P. ANGITIAE (2).

Non è per mera pompa di erudizione che ho evocate queste memorie Marsicane.

Gli atti de' SS. Valentino e Damiano ricordano, com'ebbi a cennare, poco lungi da *Zappino*, e quindi in prossimità del torrente *Orta*, la *sylvam magnam*, dove que' martiri della fede cristiana furono sepolti, e dove gli scrittori locali additano il *Fonte Ammone*, frequentato fino ai giorni nostri dai villani del dintorno, i quali ne ritengono le acque come possente febbrifugo. Il che ha dato luogo alla conghiettura di un tempio colà dedicato

(1) Aeneid. VII.

(2) Romanelli, *Top. Ist. P. III*, p. 220 — Corcia, *Stor. delle due Sic. T. I*, p. 241.

a *Giove Ammone* (1); ad imitazione forse di quello che gli venne eretto nella Libia, in mezzo alla mirabile selva, sempre verdeggianti, in grazia delle acque di copiosa fontana, che diramavansi in mille rigagnoli, come ce la descrive Lucano.

Ciò stante, non sembra inverosimile che, come il *lucus Angitiaë* diede il nome all'oppido de' Marsi, così il *lucus Ammonis* l'abbia potuto conferire all'oppido Marrucino: il che è pure un altro argomento dell'antichità e della ubicazione di quest'ultimo.

Poichè, infine, è d'uopo riconoscere ne' Marsi la paternità de' Marrucini (2), il riscontro che trova fra quelli l'*oppidum Lucus* associa la ragione etnica alla topografica, per chiarire ancor più la pertinenza dell'oppido stesso alla circoscrizione Marrucina.

XXVII.

Inoltrandoci ancor più e ripigliando la via dei monti, richiama la nostra attenzione Tocco-Casauria, segnalato da F. Biondo, da Mario Negro e da L. Alberti, per le sue scaturigini di petrolio, e salutato da quest'ultimo, o dal suo editore, *terra gentile*, produttiva del *miglior olio degli Abruzzi e di buonissimi e potentissimi vini*, ai quali aggiunge ora la specialità celebrata della *centerba* e la conserva di pomodoro, per la quale il chiarissimo professor Stoppani ebbe a qualificarlo un piccolo Manchester.

Si raccoglie dalla cronaca di Casauria, scritta dal monaco Giovanni Berardi verso il 1082, che Romano, il primo abate di quel famoso cenobio, nell'anno 872, fece

(1) Barone Durini, *Annali Civ. del R. delle due Sic.*, A. 1837, p. 125.

(2) V. pag. 49.

due acquisti dal dovizioso Magelfredo, figlio di Formosiano: l'uno di 120 moggia di terreno, montuoso e pianeggiante, in *Beloniano, Caniano et Vico Teatino*; l'altro in *Vico Teatino et Tocco... a flumine Piscaria, usque in rivum Arullum et confinium Valven*. Aggiunge, che lo stesso Abate, due anni dopo, comperò da Gualdberto, figlio di un cacciatore, *omnes res et substantias suas in Vico Teatino, nomine Viario*; e che nell'anno 878, da Adeltrude, figlia di Adaperto e moglie di Aglerio, fu investito del possesso di tutti i beni che costei aveva ereditati dal primo marito Ainardo, in *Vico Teatino et Beloniano: quae possessiones protenduntur a fluminibus Piscariae et Orta usque in confinium Valvense* (1).

Nel nono secolo adunque, in prossimità di Bolognana e di Tocco, sorgeva un *Vico Teatino*, addimandato *Viario*; il cui tenimento confinava col fiume Pescara, coi torrenti *Arollo* ed *Orta* e col contado *Valvense*, che corrispondeva all'antica pertinenza *Peligna*, come ci apprende il Biondo: *ab octingentis annis citra antiquito Pelignorum nomine dicta sit Valvensis* (2).

Codeste indicazioni si attagliano tutte all'odierno agro di Tocco-Casauria; tanto più che una contrada montuosa di esso, quella dove sorge l'ex convento degli Osservanti, reca tuttavia la denominazione di *Viario* (3). Sembra quindi potersene inferire, senza tema di anacronismo, che il predicato *Teatino*, ond'era controdistinto nel nono secolo il *Vico Viario*, costituisca una reminiscenza dell'antica giurisdizione regionale, che colà estendeva *Teate*, la metropoli de' *Marrucini*.

Nè potrebbe negarsi a quella località qualche altro centro abitato di remota esistenza; avendone forniti ar-

(1) *Chron. Casaur.* presso Muratori, *Rer. Ital. Script.* T. II, P. II; L. III, col. 800 ed 820.

(2) *It. ill. Regio IV. APRUT.*

(3) *Strenna di Tocco-Casauria* del 1881, p. 6.

gomenti non dubbi il sepolcreto, gl' idoli di bronzo ed altri monumenti dell'epoca romana, dissepoliti nella contrada *Cantalupo*, al di sopra di Tocco (1).

Continuando le investigazioni verso il Morrone e la Maiella, non mancano altre tracce di antichità più o meno remote. Così nel Comune di Musellaro si ha memoria di un' epigrafe lapidaria di *Vettedio Rustico*, e nell'attuale borgata di *S. Tommaso*, dove sorge la chiesa già badiale dedicata al santo di questo nome, cospicuo monumento medioevale, posto sotto la tutela governativa, Girolamo Nicolini ricorda un vico o pago, denominato *Rusticano*, indi *Paterno*, dove a quando a quando tornano in luce non ispregevoli cimelii (2).

Che se niun monumento di quella provenienza può suffragare in qualche guisa la inclusione di que' monti nell'ambito regionale Marrucino, si hanno invece altre testimonianze da aggiungere alle pruove sinora prospettate.

La tavola Peutingeriana, per fermo, segna il nome de' Marrucini dalla costa adriatica infino ai monti (3). Sappiamo da Stazio, che i Marrucini erano in possesso de' vicini monti, dai quali egli scongiurava, co' suoi voti, i pericoli delle eruzioni somiglianti a quelle Vesuviane, che viene descrivendo (4). E quali siano codesti monti, lo dichiara l'Olstenio: *Maiellam montem intelligit* (comprensiva certamente del Morrone che ne forma la continuazione), *qui Pelignos a Marrucinis immani dorso separat* (5). Flavio Biondo, dopo aver fatto cenno di Tocco e di Popoli, descrivendo le gole di Tremonti, che assimila ad un chiostro ben fortificato (*claustrum munitissimum*), così conclude: *hicque Marrucini continere incipiunt*

(1) *Mem. del de Lutiis*, inserita nella citata *Strenna*.

(2) *Hist. di Chieti*, L. II, c. 1, p. 67.

(3) *Segm.* V.

(4) *Sylv.* L. IV, carm. 4.

(5) In Cluver. p. 143.

(1). Romanelli (2), del Re (3), Corcia (4) e Vannucci (5) da ultimo, per tacere di altri molti, sono concordi nel ritenere come confine della regione Marrucina una parte del Morrone e della Maiella.

XXVIII.

Non resterebbe ora a dire che della confinazione de' Marrucini co' Vestini; ma poichè trovasi essa indiscutibilmente determinata dal lungo e tortuoso corso dell'*Aterno* (Pescara), dal mare a Tremonti, possiamo, senza più, riassumere il fin qui detto, ricostituendo nel seguente modo la corografia Marrucina — A N. N. E. il mare Adriatico, dal fiume Aterno al torrente Arielli, che divide gli agri di Tollo e di Crecchio da quello di Ortona a mare; a N. N. O. il corso dell' Aterno, dalla foce a Tremonti, fra Tocco-Casauria e Torre de' Passeri; a S. S. E. il Morrone e la Maiella; ad E. N. E. la stessa Maiella ed il Foro, col torrente Vesola che vi affluisce, sino alla foce dell' altro torrente Arielli. Epperò i monti dividevano i Marrucini dai Peligni; il Foro, coi suoi confluenti Arielli e Vesola, li separava dai Frentani, e l' Aterno da' Vestini. Corrisponderebbe per tal guisa la regione Marrucina all' odierno circondario di Chieti, meno forse gli agri di Ortona a mare e di Guardiagrele.

Fu però sempre costante questa circoscrizione, dai tempi più antichi, sino alla caduta dell' impero Romano?

Ebbi già ad esprimere i miei dubbi sul riguardo (6), e qui devo confermarli. Oltre alle varianti che presenta

(1) *It. Ill. Regio XII, APRUT.*

(2) *Topogr. ist. P. III, Sez. VIII, c. 11, p. 98.*

(3) *Descr. de' Reali domini, ecc. T. II, p. 335.*

(4) *Stor. delle due Sic. T. I, c. V, p. 137.*

(5) *Stor. dell'It. ant. T. I, c. IV, p. 149.*

(6) V. pag. 73 e seg.

dall'epoca augustea in poi la corografia politica delle regioni italiche in generale, ed oltre all'esempio della finitima regione Frentana in particolare, che Augusto volle ristretta dal Tiferno (Biferno) sino ai pressi del Foro (1), mi ha fatto peso la cronologia degli enunciati monumenti ed appellativi geografici. Se, per vero, nell'ambito regionale testè descritto, incontriamo con qualche frequenza monumenti dell'epoca romana, non rappresentano essi costantemente ed ovunque tutti i periodi storici de' re, de' consoli, dell'alto e del basso impero; ed i cimelii e le nomenclature più arcaiche non appaiono che negli odierni agri di Chieti e de' suoi dintorni, di Pescara (*Aterno*), Francavilla al mare, Crecchio, Rapino, Manoppello, Turri-Valignani, San Valentino, Bolognano. Epperò questo solo mi crederei autorizzato a supporre: che, cioè, codesti agri siano stati le prime sedi de' Marrucini, circoscritte dal mare, dal fiume *Aterno*, dal Foro, co' suoi confluenti Arielli e Vesola, e dall'altro torrente Orta; per modo che il tratto ulteriore dall'Orta a Tremonti può ritenersi aggregato posteriormente alla regione, e forse non prima della circoscrizione augustea.

XXIX.

Si è osservato, ed a ragione, che la geografia costituisca uno de' fattori della storia del mondo; imperocchè i popoli hanno, al pari delle cifre, un valore proprio ed un valore di posizione. Spostarli dalle loro stanze vetuste, restringerli od espanderli più del dovere, sarebbe lo stesso che scambiarne l'ambiente, falsarne il carattere, la potenza, l'azione, impicciolirne od esage-

(1) V. pag. 73.

rarne la parte che rappresentarono nello svolgimento delle antiche civiltà.

Queste considerazioni mi hanno incoraggiato a togliere l'abbrivo dagli scavi di Francavilla, per tentare la non lieve impresa di ricostituire, sopra basi affatto razionali, l'antica topografia e corografia de' Marrucini.

Non pretendo già di esservi riuscito; ma son lieto soltanto di aver potuto recare qualche rastro di luce sopra tesi ravvolte sinora nella oscurità o nel dubbio e in maggior parte non approfondite a dovere: la voluta esistenza, cioè, di una *Frentana civitas*, capitale della regione omonima; la topografia degli oppidi di Aterno, Pollizio, Tazze, Interpromino, Luco e di parecchi vichi o paghi sinora ignorati, sparsi in varii punti della regione Marrucina, segnatamente nella collina di *Santa Cecilia*, in quel di Francavilla al mare; la corografia, da ultimo, de' Marrucini, ai quali sono stato in grado di restituire la spiaggia dell'Adriatico, con l'oppido di Aterno, una lunga zona territoriale al di là del fiume Foro, comprensiva degli odierni agri di Tollo, Crecchio, Rapino, e tutto quel tratto che si distende dal torrente *Alba*, in tenimento di Manoppello, sino a Tremonti.

Fulcro precipuo di codesti studî sono stati i monumenti, dei quali giova affrettare co' voti altre scoperte, per poter udire l'ultima parola in proposito. Epperò se altro frutto non fosse sperabile da queste pagine, basterebbe a raccomandarle la dimostrazione pratica che aggiungono a quella teorica per me già tentata, in ordine al gran conto in che devono aversi le venerande reliquie del tempo che fu, non pure da coloro che professano il culto delle patrie memorie, ma da chiunque abbia a caro il decoro ed il lustro del proprio paese (1).

(1) V. la *Conferenza* da me tenuta in Chieti, il dì 9 luglio 1884, nella sala della Società Educativa, sul tema *I monumenti antichi e la civiltà*: lavoro pubblicato pe' tipi di G. Ricci, nel 1886.

Nè devo dissimulare che siffatta dimostrazione acquistata per Chieti anche il pregio dell'opportunità, ora che questa classica e cospicua capitale de' Marrucini è interessata di volgere a profitto la buona occasione che le si porge, di far suo un prezioso patrimonio archeologico, qual'è quello testè venuto fuori dal podere de Ritis, in contrada *Santa Maria Calvona*.

Trattasi di numerosi ed importanti monumenti epigrafici, architettonici e scultorî, i quali, oltre all'incremento che apportano alla coltura storica in generale, giovano specialmente alla topografia ed alla corografia Marrucina, come ho rilevato nel corso del presente lavoro, ed illustrano la storia Teatina del mondo romano; colmandone non poche lacune, dissipandone parecchi dubbii, chiarendo le locali condizioni politiche, evocando nuove istituzioni, nuove e ragguardevoli figure, nuove ragioni di civiltà.

Cotanti pregi non sono sfuggiti al vigile sguardo del Governo del Re, il quale spiegando un particolare interesse per questo gruppo monumentale, lo ha vivamente raccomandato al Comune ed alla Provincia, perchè sia salvo dagli artigli già pronti della speculazione, con promessa che non farà difetto il suo aiuto ad un acquisto sì degno di questo capoluogo e della civiltà.

Ed io mi affido che amendue quelle ragguardevoli rappresentanze non esiteranno di rendere così segnalato servizio al paese; il quale consentirà ben volentieri all'aumento di qualche cifra nel passivo de' suoi bilanci materiali, persuaso di trovarne compenso ad usura nel bilancio morale. Imperocchè, com'ebbi a riflettere in altra occasione, que' sassi, quelle epigrafi, quelle sculture, apparentemente spregevoli o di niuna importanza, alitati dalla scienza e dallo spirito de' tempi nuovi, si ricomporranno in esseri viventi, i quali, con le ispirazioni del passato, sapranno renderci degni e solleciti de' progressi moderni.

INDICE

Dichiarazioni preliminari	pag.	3
CAP. I. — Introduzione	»	7
CAP. II. — Collina di <i>S. Cecilia</i> in quel di Francavilla — Cenno di alcune anticaglie venute fuori dai fondi Calvi ed Olivieri.	»	8
CAP. III. — Tombe, e relative suppellettili, recentemente scoperte nel podere Olivieri	»	11
CAP. IV. — Escursioni archeologiche ne' poderi Angelozzi, Bruni e nella contrada <i>Cerreto</i>	»	13
CAP. V. — Saggi di scavi praticati nel terreno Olivieri — Officina siderica.	»	14
CAP. VI. — Altre tombe e suppellettili funerarie, messe allo scoperto nello stesso fondo Olivieri	»	17
CAP. VII. — Continuazione del medesimo argomento.	»	20
CAP. VIII. — Riassunto delle scoperte archeologiche ed induzioni da trarne	»	22
CAP. IX. — Opinioni varie degli scrittori, intorno alla ubicazione di <i>Frentana civitas</i>	»	23

CAP. X. — Analisi critica delle cennate opinioni.	pag. 29
CAP. XI. — Inclusione dell'agro di Francavilla al mare nella regione Marrucina »	31
CAP. XII. — Esame del passo di Tito Livio, dal quale si è desunta la pretesa espugnazione di <i>Aterno</i> , per opera de' Romani »	39
CAP. XIII. — Confinazione de' Marrucini con la spiaggia dell'Adriatico »	44
CAP. XIV. — <i>Aternum</i> ed <i>Ostia Aterni</i> »	51
CAP. XV. — Topografia di <i>Aternum</i> »	55
CAP. XVI. — Topografia di <i>Pollitium</i> »	60
CAP. XVII. — Pago esistito ne' pressi di <i>Santa Cecilia</i> »	66
CAP. XVIII. — Considerazioni generali in ordi- ne alla corografia de' Marrucini »	71
CAP. XIX. — Inclusione della spiaggia Adriatica e forse anche dell'odierno agro di Tollo nel- la regione Marrucina »	74
CAP. XX. — Estensione de' Marrucini nell'agro di Crecchio »	79
CAP. XXI. — Id. nell'agro di <i>Tazze</i> , in quel di Rapino ed altrove »	82
CAP. XXII. — Id. nell'agro di Turri-Valignani, contrada <i>S. Felice</i> »	93
CAP. XXIII. — Id. nell'agro di Lettomanoppello. »	95
CAP. XXIV. — Opinioni degli scrittori intorno alla topografia d' <i>Interpromino</i> »	97
CAP. XXV. — Ubicazione d' <i>Interpromino</i> nel te- nimento di San Valentino e pertinenza di esso ai Marrucini. »	102
CAP. XXVI. — Topografia dell' <i>oppidum Lucus</i> , parimenti Marrucino »	106

CAP. XXVII. — Note archeologiche intorno ad altre pertinenze Marrucine, dal torrente <i>Or-</i> <i>ta</i> a <i>Tremonti</i>	pag. 111
CAP. XXVIII. — Riassunto della corografia Mar- rucina, accompagnata da qualche nota cro- nologica	» 114
CAP. XXIX. — Considerazioni finali	» 115



PREZZO L. 2,00

Destinato dall'autore a beneficio de'
dalle inondazioni di ottobre ul
nella provincia di Chieti.

